Anno 60 — TORINO, Mercoledì 29 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 285

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	93 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 97 —	54 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,60 - Finanziari L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche, nel testo del giornale, Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalibri, in cronaca - Divertimenti - Spettacoli, L. 20 per linea tagliata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenga di non poter accettare. — Rivolgersi alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Unione

Accordi e contrasti internazionali

I rapporti tra la Francia e la Germania interessano tutta l'Europa, poichè le loro antitesi politiche ed i loro accordi temporanei sono stati per lungo periodo di anni uno dei dati fondamentali per la guerra e la pace del continente. Dopo i colloqui di Thoiry fra Briand e Stresemann parve ad alcuni che un accordo solido e definitivo fosse avvenuto fra i due paesi, e che niente valesse a scuoterne le basi. Una parte notevole dell'opinione pubblica in Francia ed in Germania non convenne veramente in questo giudizio, ed anzi parvero rinascere da una parte e dall'altra del Reno antiche preoccupazioni di diffidenza, sospetti e rancori.

La Stampa non volle occuparsi degli ultimi incidenti sorti a proposito della sentenza di Landau, perchè le parve che qualsiasi giudizio sulla giustizia della sentenza sarebbe sembrato partigiano e ai francesi e ai tedeschi, e perchè quell'episodio non doveva da noi essere giudicato dal punto di vista del puro diritto, bensì come un segno di stati d'animo e come tale doveva far parte di un apprezzamento politico di più larga e complessa importanza. Ora che l'irritazione è quasi svanita, qualche considerazione di indole generale potrà essere valutata forse con maggiore obiettività.

Molti credono che essendo avvenuto un accordo per le questioni siderurgiche, gli interessi industriali e finanziari avrebbero dominato ogni altro interesse e si sarebbero sovrapposti a ragioni e sentimenti politici. L'intesa di Thoiry parve riconfermare questo principio, nonostante i dubbi e le critiche sollevati in Germania ed in Francia. Ma bastò poi un piccolo episodio giudiziario per produrre una esplosione di ire e di diffidenze che ricordavano le antiche ostilità tradizionali fra i due popoli. In fondo all'animo i vecchi sentimenti erano nascosti, non distrutti. Interessi e ragioni di convenienza legavano i nemici di ieri; passioni di razza facevano invece dimenticare d'un tratto interessi, ragioni e convenienze e ricostituivano un ambiente spirituale che rispecchiava il fondo vero dell'anima delle due nazioni.

L'ordinata politica per la pacificazione e per l'intesa non per questo è vana; anzi è una necessità nel momento storico presente. Soltanto però deve essere valutata non solamente dal punto di vista degli interessi materiali, ma anche dal punto di vista dei sentimenti e dei motivi profondi dello spirito nazionale, che non è cosa nebbiosa e vaga, bensì una realtà sostanziale della vita dei popoli. Il Principe di Bismarck tentò invano per oltre un decennio di persuadere la Francia che un accordo con l'impero tedesco era possibile ed utile, e gli stessi storici francesi hanno dovuto riconoscere che Bismarck era allora sincero nelle sue offerte e nella sua azione diplomatica; ciò non pertanto nessun uomo politico francese — tranne forse Gambetta che non osò proclamare apertamente il suo disegno, nè imporlo ai suoi connazionali — volle aderire agli inviti e secondare il programma bismarckiano tanto esso sembrò in contraddizione con la coscienza e col cuore dei francesi. Certo le situazioni storiche mutano col mutare degli elementi che la compongono; ma i francesi non saranno mai convinti che i tedeschi si acquietino a riconoscere i nuovi confini stabiliti dal trattato di Versailles e le nuove condizioni militari e politiche del territorio del Reno; e i tedeschi, quantunque abbiano più facilità dei francesi ad identificare i loro schemi ideali con la realtà concreta e convincente, non crederanno mai una eguale facilità che i francesi vogliano abbandonare la loro politica in favore della Polonia per secondare, o almeno per non ostacolare, gli intenti tedeschi verso quella parte dell'oriente. Il problema politico complessivo dei rapporti franco-germanici è un problema che implica tutta la sistemazione dell'Europa centro-orientale, e questa sistemazione la Francia non può vederla se non sotto la luce del trattato di Versailles, mentre la Germania non può considerarla se non secondo un obiettivo che si traduca nella negazione totale o parziale del trattato stesso. E' qui la radice e la figura di un contrasto politico che non può essere risoluto altrimenti che, o con una rinunzia o un disinteressamento francese, ovvero con un abbandono da parte della Germania delle sue esigenze in Oriente che essa ritiene vitali per la sua sicurezza e il suo sviluppo di grande nazione. Tutti gli accomodamenti e le transazioni sono possibili fra i due Paesi, finchè non si tratti di scuotere dalle basi le composizioni statuite dell'Europa centro-orientale. Si potrebbe anche pensare ad un accordo totale e sostanziale, se la rinuncia non tenesse più conto della funzione internazionale che ella ha assegnata alla Polonia; ma è possibile che la Francia rinneghi i fondamenti della sua concezione europea, rovesciando le parti e riconoscendo alla Germania una funzione imperiale di fronte agli Stati dell'Oriente e del centro d'Europa, la quale sarebbe la ripresa dell'antico piano pangermanico? La tradizione della grande politica francese dimostra che Parigi considerò sempre l'esistenza e la forza della Polonia come uno degli elementi di garanzia per la potenza e la grandezza della Francia. Ora è difficile immaginare che dopo una guerra in cui l'esistenza della Francia è stata, come in nessun altro momento della storia, messa in pericolo dall'imperialismo tedesco, i politici francesi non vogliano più difendere l'integrità e quello che essi ritengono la sicurezza della Polonia, e chiudere gli occhi davanti alla riaffermazione di un piano germanico di cui la punta contro la Polonia, non sarebbe che la prima fase della realizzazione.

Io credo che veramente il Governo tedesco sia disposto e pronto nell'ora presente a mettersi d'accordo col Governo francese, perchè l'accordo significherebbe prima di tutto per la Germania un immediato vantaggio, cioè la soluzione temporanea, come oggi è possibile, delle questioni del Reno; ma sono anche convinto che questa soluzione temporanea non è che un mezzo per avere una relativa tranquillità dal lato occidentale ed ottenere una relativa libertà verso il lato orientale. L'accordo con la Francia non sarebbe quindi che la fase iniziale della ripresa di un'attività politica verso l'oriente; politica di organica ricostituzione della potenza tedesca, che aprirebbe un periodo di enormi difficoltà nell'Europa centro-orientale.

Che questa politica debba farsi d'accordo con la Francia pare incredibile, perchè è proprio la Francia che ha interesse a non favorirla. Un'intesa franco-tedesca che si estenda alla soluzione implicita od esplicita di siffatto problema si presenta dunque come un assurdo; e se non si estende a questo problema, si presenta come cosa superficiale e poco duratura: certo vantaggiosa soprattutto alla Germania, perchè le dà il modo di prepararsi alla nuova prova orientale, e utile alla Francia solo in quanto la libera da fastidi immediati e la evita per ora più gravi contrasti con la sua vicina.

Parecchie situazioni sono da rivedere in Europa. E' lecito però dubitare che a Thoiry si siano poste le basi per una politica di più larghi consensi internazionali, senza che si sia mai nel tempo stesso qualche cosa di essenziale di valore del trattato di Versailles.

ANDREA TORRE.

La crisi tedesca

Un piano della destra e l'atteggiamento del centro e dei popolari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

Come si ricorderà, la crisi ministeriale è ora — per così dire — in vacanza. Nessuno sa ancora predirne la soluzione, ma appena spente le ultime fiammelle degli alberi di Natale l'orchestra dei grandi organi di partito ha ricominciato a fare udire le sue voci discordanti, preparandosi a dare nel prossimo gennaio, in virtù come il segnale di attacco, a suonare la carica, la ritirata o la vittoria. Dalla destra è stato denunciato tutto un diabolico piano che la destra mediterebbe per impadronirsi del potere ad ogni costo. Nulla, dunque al preteso seguito di manovre; si eserciterebbe privatamente un'opera di suggestione su non addirittura di pressione sul presidente Hindenburg; si sarebbe pronti a suscitare disordini perchè egli fosse indotto a servirsi dell'articolo 48 della Costituzione che concede al Capo dello Stato poteri straordinari in circostanze eccezionali. Tale minaccia sarebbe lo sfondo destinato a rendere possibile una di queste tre soluzioni: il potere affidato ad una grande rappresentanza della destra comprendente il centro, o alla sola destra con la tolleranza del centro, o infine a un Ministero di funzionari che maschererebbe un effettivo Governo della destra.

In questa costruzione ipotetica, la fantasia deve avere una parte tutt'altro che insignificante. Intanto, essa è l'oggetto delle polemiche del giorno, con solenni rimbrotti agli eterni temi della grande coalizione o di tutte le coalizioni possibili di destra e di sinistra. Più interessante è una dichiarazione pubblicata dalla *Germania*, nella quale la frazione parlamentare del centro precisa alquanto il proprio atteggiamento. Il centro rimane infatti il partito nelle cui mani sta la chiave della situazione parlamentare. Orbene, tra gli uomini che appartengono ad esso nessuna voce autorevole si leva finora per propugnare una coalizione con la destra. Questa infatti non saprebbe che portare acqua al mulino nazionalista francese, rafforzando la tendenza poincariana a tutto danno della politica di Briand.

In politica interna, il centro rimane fedele all'ideale della grande coalizione, ritenendo necessario, per consolidare la compagine politica del popolo tedesco una effettiva collaborazione dei socialisti al Governo. Il centro cattolico non ignora la profonda differenza degli ideali che lo separano dal socialismo, ma l'opera politica esige accordi di collaborazione come quelli che già il centro ha avuto col partiti che furono suoi avversari nella lotta religiosa svoltasi intorno al 1870, e un discorso parlamentarmente infelice (come il discorso di Scheidemann nell'ultima sessione del Reichstag) non basta a fare abbandonare una politica generale riconosciuta giusta. Questa dichiarazione del centro è destinata a suonare molto sgradita alle orecchie della destra che, per realizzare le proprie aspirazioni di potere, spera in un suo appoggio più o meno spontaneo.

La *Taegliche Rundschau*, organo del partito popolare, che avrà anch'esso parte importante nello svolgimento della crisi, non vede altra soluzione se non — in un primo tempo — in un Gabinetto di destra con la collaborazione del centro ed eventualmente dei democratici (blocco borghese); in un secondo tempo (se cioè la prima combinazione non si reggesse dinanzi al Reichstag) in un nuovo Gabinetto formato dal centro. Fallendo anche questo, non resterebbe che sciogliere il Reichstag e procedere a nuove elezioni. «Tutte le altre ipotesi — conclude l'organo popolare — sono fantastiche».

L. E.

La verità sull'incidente di Magonza

Parigi, 28, notte.

Si ricorderà che la notte di Natale due artiglieri francesi di guarnigione a Magonza, il brigadiere Foi ed il cannoniere Barbier, si erano lagnati di essere stati attaccati, all'uscita dalla Messa di mezzanotte e senza provocazione da parte loro, da dodici cittadini tedeschi, i quali li gettarono a terra e ferirono leggermente il cannoniere. Lunedì il Governo tedesco aveva comunicato alla stampa una nota ufficiosa, secondo la quale l'incidente non avrebbe avuto luogo, ma sarebbe stato inventato di sana pianta dai soldati francesi ubbriachi, che avrebbero in tal modo giustificato la perdita delle loro rivoltelle. Sino ad ora non esisteva in proposito alcuna versione ufficiale francese. Ma non appena avuta conoscenza dei fatti, l'autorità militare aprì un'inchiesta, ed i risultati conosciuti oggi sono lungi dal confermare la versione dei due artiglieri. Infatti, secondo le informazioni raccolte dallo Stato Maggiore dell'Esercito del Reno, i due militari si trovavano, al momento dell'incidente, in istato di ubbriachezza ed hanno riconosciuto essi stessi di essere stati loro ad attaccare i tre cittadini tedeschi.

L'arresto a Parigi di un inglese al servizio dello spionaggio tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

La polizia ha arrestato a Parigi un rappresentante di materiale di aviazione, certo William Stronders, di nazionalità inglese, che sorvegliato da un anno dalla Pubblica Sicurezza è stato fermato alla stazione dell'Est mentre si disponeva a partire per Berlino. Egli aveva seco una cartella piena di documenti interessanti la difesa nazionale, essendo incaricato da un'organizzazione tedesca di Berlino di studiare specialmente le questioni dell'aviazione militare francese.

L'inchiesta eseguita dalla polizia ha permesso di stabilire che William Stronders è un capitano a riposo dell'esercito inglese, entrato, qualche mese dopo aver abbandonato l'esercito inglese, al servizio di un'organizzazione tedesca di spionaggio. Avvertito, l'«Intelligence Service» si è messo a disposizione del controspionaggio francese per smascherare completamente il triste individuo. Venne così stabilito che dal principio dell'anno corrente lo Stronders aveva compiuto sette viaggi in Germania ed ogni volta aveva varcato la frontiera per informare coloro che utilizzavano i suoi servizi su questioni che li interessavano al massimo grado. Gli veniva fatto pervenire un questionario particolareggiato su determinati oggetti: aeroplani di questo o quel modello, fucili, cannoni, ecc. Lo Stronders, sulla base di queste richieste, faceva la sua inchiesta, redigeva un rapporto che rispondeva punto per punto al questionario ricevuto, lo imparava a memoria ed una volta sicuro di sè distruggeva il questionario ed il rapporto prima di varcare la frontiera, ciò che spiega come al momento del suo arresto i documenti trovati in suo possesso non fossero molto importanti. Tuttavia una perquisizione operata nella camera da lui occupata all'albergo ha permesso di scoprire alcuni documenti che offrono un reale interesse.

Il volo del ministro inglese con sua moglie
L'arrivo a Napoli

Napoli, 28, notte.

Oggi alle 16.55 proveniente da Marina di Pisa, è giunto in volo ed ha atterrato all'aeroporto di Capodichino il ministro dell'Aviazione civile britannica sir Samuel Hoare accompagnato dalla sua signora e dal nuovo comandante delle forze aeronautiche in India, mister Salmond. Ad attendere l'illustre ospite si trovavano il generale della Aeronautica Carnevo in rappresentanza del Ministro dell'Aeronautica, il generale Balsamocchi comandante la Divisione militare, l'ammiraglio Lovatelli, comandante il Dipartimento marittimo, il comm. Fusco in rappresentanza di S. E. Casteli, l'avv. Maisto presidente dell'Aero Club della sezione di Napoli, il vice-console inglese Lawrence, l'addetto aeronautico presso l'Ambasciata britannica mister Fletcher ed altre autorità e notabilità cittadine. L'apparecchio sul quale è giunto il ministro Hoare è lo stesso che inizierà il 1.o gennaio il servizio aereo britannico Cairo-Bassora. Esso è del tipo *Havilland Hercules* con tre motori di 400 HP. di forza ciascuno. La cabina è capace di contenere 10 passeggeri. Appena il ministro britannico e la sua signora sono discesi dall'apparecchio, il gen. Capuzzo a nome dell'Aeronautica italiana ha offerto alla signora Hoare un fascio di rose. Il ministro inglese ripartirà domani alla volta di Malta per raggiungere Tobruk e poi il Cairo.

La preparazione del Gran Consiglio
Riforma del Parlamento

Roma, 28, notte.

Questa mattina ha fatto ritorno a Roma da Brescia il segretario generale del Partito Nazionale fascista on. Augusto Turati il quale si è subito recato a Palazzo Littorio dove ha conferito con gli altri membri del direttorio presenti a Roma e quindi al Viminale dove ha avuto un lungo colloquio col capo del Governo onorevole Mussolini. Prima della convocazione del Gran Consiglio — e precisamente il 4 gennaio — si riunirà il Direttorio Nazionale del Partito, che dovrà esaminare varie situazioni provinciali ed occuparsi dei lavori del Gran Consiglio. Entro la corrente settimana parecchi faranno ritorno a Roma i membri del Direttorio nazionale i quali hanno trascorso le feste natalizie nelle rispettive città.

Mentre le leggi sindacali iniziano la loro pratica applicazione, un collaboratore del *Lavoro d'Italia* nota che non poche difficoltà, che si incontrano nella composizione delle controversie che insorgono nei rapporti fra capitale e lavoro, dipendono soprattutto dal fatto che manca ancora il tribunale del lavoro, manca cioè il funzionamento regolare della nuova speciale magistratura.

Il principio del Parlamento corporativo è fiancheggiato da un collaboratore dell'*Impero*, il quale rileva che, annunciando un Parlamento corporativo senza opposizione, l'on. Mussolini ha seppellito il Parlamento politico. Lo scrittore osserva che il Parlamento era già morto il giorno in cui aveva cessato di funzionare l'opposizione, poichè un Parlamento politico senza opposizione non si concepisce e a questo riguardo aggiunge:

«L'opposizione è la ragione sua stessa di essere: sia che si capiscoli boccinando più o meno metodicamente le leggi presentate dal Governo, sia in un ulteriore sviluppo del regime rappresentativo, rovesciando il Governo medesimo. Queste due fasi, nei Parlamenti politici, si seguono l'una l'altra di necessità. E che così sia è logico. Ammesso infatti che il deputato rappresenti la nazione sovrana, ha egli il diritto di negare la facoltà di scegliersi il suo Governo? Il deputato corporativo invece non rappresenta che un sindacato, una classe: non può quindi arrogarsi il diritto di governare la nazione».

Lo scrittore osserva quindi che si può parlare di uno Stato corporativo, a condizione che non si pretenda di assegnare alla nuova Camera le funzioni usurpate da quella vecchia:

«Al di sopra del Parlamento corporativo ci sarà il Governo, che non sarà tenuto al Parlamento di rovesciare. E al di sopra della Camera ci sarà sempre — non conviene dimenticarlo — il Senato. La funzione politica del Senato è oggi paralizzata dal fatto che la maggioranza dei suoi membri è composta di uomini del vecchio regime. Ma domani, fra dieci o venti anni, quando questi vecchi elementi saranno sostituiti da autentici tecnici, non sarà più così. Il Senato sarà l'unica Assemblea politica del regime, rappresentante, al di sopra di ogni particolarismo elettorale, gli interessi comuni incarnati in una organica «aristocrazia sopraindividuale». Non antisindacale, intendiamoci, poichè ottimi elementi potranno essere forniti a questa aristocrazia dai sottostanti sindacati».

Inoltre lo scrittore dice:

«Rinunciamo a discutere l'ostica questione se o un tale regime convenga o no il nome di democrazia. L'on. Mussolini ci ha insegnato a non aver paura di certe parole. Se qualche nostalgica anima professorale ci tiene a mascherarsi la bocca con quelle quattro sillabe, perchè negarle questa soddisfazioncella? Ci vuole tanto poco ad accontentare gli ideologi! Democrazia dunque, ma democrazia organizzata. E siccome organizzazione vuol dire differenziamento, gerarchia, subordinazione, così si vedrà che la democrazia mussoliniana è tutt'uno colla nostra concezione aristocratica».

All'Istituto di previdenza dei giornalisti
Riunione del Consiglio

Roma, 28, sera.

Si è riunito stamane il Consiglio generale di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Dopo aver approvato la relazione dei commissari straordinari reggenti l'Istituto, il Consiglio ha eletto, a norma dello statuto, una Commissione esecutiva nelle persone di Arnaldo Mussolini, presidente, on. Ermanno Amicucci vice presidente, barone Mario Baratelli, consigliere delegato, on. Lando Ferretti, segretario generale, Vasco Putti vice-segretario generale, il collegio dei sindaci è stato così composto: Bettu Guerrino, Maffio Maffii, Marchi on Corrado, effettivi: Giulio Francesconi, Giuseppe Stefani, supplenti.

Sono stati infine discussi a lungo i problemi inerenti all'organizzazione dell'Istituto, e l'assemblea, dopo aver deliberato di sottoscrivere al prestito del Littorio, ha inviato i seguenti telegrammi:

«*Eccellenza Mussolini, Roma*

«Consiglio generale Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani, mentre acclama a suo presidente Arnaldo Mussolini, eleva primo pensiero grande collega che, nella dura vigilia giornalistica, affilò le armi onde oggi sfolgora invitto Duce della patria risorta».

«*Arnaldo Mussolini, Milano.*

«Consiglio generale Istituto Nazionale previdenza, nonostante dichiarazioni collega Ferretti, acclama unanime suo presidente direttore *Popolo d'Italia*, che magnificamente impersona la passione e la fede dei giornalisti italiani».

La riforma del Codice Penale Militare

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 25 novembre 1926, riguardante l'autorizzazione al Governo del Re di provvedere alla riforma della legislazione penale militare, tenendo presente, per quanto lo consenta la materia, la necessità di coordinarla col Codice Penale comune e di informarla all'esperienza della recente guerra. Il progetto del decreto, che approva il nuovo testo delle disposizioni alla legislazione penale militare, sarà sottoposto all'esame e al parere delle stesse commissioni parlamentari riunite insieme che hanno esaminato il presente disegno di legge. I presidenti del Senato e della Camera dei deputati provvederanno alla costituzione dei senatori e dei deputati membri delle commissioni, che per qualsiasi ragione abbiano cessato di farne parte. Tuttavia i deputati che abbiano cessato di appartenere al Parlamento rimarranno in carica fino allo espletamento dei mandati.

Un preteso discorso dell'on. Mussolini

Roma, 28, sera.

Un giornale di stamane pubblica il testo di un preteso discorso che il Capo del Governo avrebbe pronunziato in Consiglio dei Ministri, preannunciando il progetto di legge per la tassa sui celibi. Basta leggere il testo del discorso per comprendere che il giornale lo fa circolare dalla prima parola all'ultima. Il giornale colpevole di questa deplorevole pubblicazione è stato sequestrato.

(Stefani).

Le valute latine a Londra

Londra, 28, notte.

Fra gli strascichi di sonnolenza che le feste natalizie si sono lasciati dietro in tutta Londra e anche nella City, lo Stock Exchange riprende oggi con lena mediocre le sue operazioni, i cui risultati per le valute latine si rispecchiano stasera nella seguente misura: Lira 107,50; franco 122,45; belga 84,90.

Gli echi mondiali
della nuova politica inglese in Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Sta coltivando illusioni e preparandosi delusioni, il Governo inglese, col varo della nuova politica in Cina? Sta lanciando zuccherini alla tigre col riconoscimento delle aspirazioni nazionali dei cantonesi e con la proposta di elargire una quantità di agevolazioni fiscali alle varie satrapie cinesi del nord? Il *Daily Telegraph* crede che sì. La nuova politica incorporata nel memoriale britannico alle potenze si fonda — secondo questo giornale — sopra «un ostinato travisamento della situazione» e manifesta «una attitudine di debolezza e di follia». L'Inghilterra, attraverso la sua nota alle Potenze, sembra avviata a riconoscere l'influsso dell'autorità dei Soviets in territorio cinese. L'unica ricevitoria delle finanze in Cina, rappresentata dalle dogane portuarie, sta crollando. Il *Daily Telegraph* da ultimo, in preda a questi cattivi presentimenti, confida che le altre Potenze interessate applicheranno freni all'esordio di questo salto nel buio.

Sono predicazioni solitarie. Nessun altro organo le condivide, il motto «La Cina ai cinesi» sembra traboccare dalle colonne ideologiche dei fogli radicali e in quelle realistiche dei loro confratelli conservatori. Occorre riconoscere i fatti della situazione cinese e conformarsi alla loro stregua; osservano quasi unanimi i commentatori, tributando elogi all'iniziativa di Chamberlain. E' inevitabile che il popolo cinese debba unire una volta tanto di tutela, è giusto che i suoi governanti locali possano levare immediati tributi di carattere speciale anche nei grandi porti extra-territoriali per dedicarli al finanziamento della cosa pubblica.

Dovrà trascorrere qualche anno prima che la politica delle mani nette in Cina fruttifichi in pieno, essendo innanzitutto indispensabile che la guerra civile termini e che un Governo centrale abbastanza solido emerga dalla confusione. Ma l'Inghilterra fa benissimo — sempre secondo i giornali — a muovere il primo passo occidentale sulla via della generosità verso il popolo cinese e verso il suo risorgimento nazionale. E, passando dalla teoria alla pratica, per l'esito immediato è interessante vedere che cosa pensi Canton del passo inglese. I ragguagli disponibili rimangono piuttosto melanconici. I cantonesi non sembrano apprezzare con eccessivo zelo il memoriale britannico per tre ragioni: 1.o) Esso non riconosce nel Governo di Canton il Governo nazionale della Cina; 2.o) Esso accorda anche ai capricci del nord il diritto di levare tributi a proprio vantaggio; 3.o) Ottenuto il dito, i buoni cinesi vorrebbero addirittura subito tutta la mano delle concessioni prospettate.

A rinfocolarli in tal senso si annuncia che arriverà fra poco nel loro seno il signor Karakan, ambasciatore di Russia in Cina. Egli è reduce da un viaggio a Mosca, e stava dirigendosi a Pechino quando il suo Governo lo ha invitato a proseguire per Wu-Chang, attuale sede del Governo cantonese. In questa prossima visita ufficiale si intravede un primo atto di riconoscimento plenario dei cantonesi da parte del Governo di Mosca. Intanto è giunto improvvisamente a Pechino il maresciallo Chang-Tso-Lin. Egli sembra ignaro del perdono dato ai cantonesi di mantenere la sopratasse recentemente applicate. Il maresciallo è contento della concessione fatta a lui, ma non riesce a capire perchè questa venga estesa anche ai suoi rivali del Sud. Si afferma che Chang-Tso-Lin starebbe nutrendo il proposito di fare un supremo sforzo militare per arrestare l'avanzata cantonese verso il Nord.

L'accoglienza fatta dal Giappone alla nota britannica non sembra molto favorevole. Invece la nota riscuote elogi dalla stampa americana, e particolarmente da quella democratica, ed è molto gradita alla Casa Bianca. L'atteggiamento della Francia — secondo i ragguagli giunti qui — resta piuttosto in bilico, ma al Foreign Office non si dispera di poter ottenere l'adesione dell'intero Gabinetto francese alla nuova politica inglese in Cina, invocando lo spirito di «una Locarno per l'Estremo Oriente».

M. P.

La Francia e il «memorandum»

Parigi, 28, notte.

Un importante Consiglio dei Ministri si è riunito stamattina all'Eliseo per esaminare varie questioni urgenti, fra le quali quella della disoccupazione. Nel corso del Consiglio, Briand ha reso conto ai suoi colleghi della situazione all'estero e in particolar modo degli affari della Cina. Era la prima volta che il Consiglio dei Ministri se ne occupava dopo la pubblicazione del *memorandum* del Governo britannico. Da informazioni raccolte alla fine del Consiglio risulta che il Governo rimane in rapporti costanti coi suoi rappresentanti in Cina e che, secondo le informazioni che gli perverranno, deciderà quale atteggiamento gli converrà prendere in linea definitiva. Ma pel momento tutti i ministri sono stati unanimi nel deliberare, per quello che concerna l'adesione al *memorandum* britannico, di rimanere in un atteggiamento di aspettativa.

Commentando le decisioni odierne del Governo, il *Journal des Débats* scrive che il *memorandum* britannico rivela la tendenza opportunista che distingue la politica inglese:

«Gli interessi commerciali britannici sono stati minacciati dagli avvenimenti che hanno per teatro la Cina meridionale, e tali interessi sono particolarmente importanti. Il Governo britannico ha dunque tentato di agguistarsi direttamente coi cantonesi, una di sforzo è stato vano. Esso desidera ora che le altre potenze si associno a lui per tentare di mettere i nazionalisti e i comunisti (poichè entrambe queste parole possono essere loro applicate). Questo metodo della politica inglese può in certe circostanze presentare dei vantaggi, ma ha talvolta degli inconvenienti assai maggiori. Se, in regola generale, noi abbiamo il difetto di sacrificare troppo il presente a preoccupazioni o a garanzie più o meno illusorie dell'avvenire, gli inglesi parano spesso con la mancanza di immaginazione o di chiaroveggenza che impediscono loro di prendere in esame le conseguenze di certi atti e di certe omissioni.

«E' lecito chiedersi se, nel caso attuale, il Gabinetto di Londra, dominato dalla sua preoccupazione di risparmiare al commercio britannico perdite immediate, non si esponga a gravi pericoli futuri. Non si è visto in casi recenti (per esempio, al momento della firma del trattato di Locarno) quanto gli interessi di tutte le Potenze potevano soffrire in seguito all'abbandono inconsiderato di certe garanzie, sia che si tratti di capitolazioni o di diritti di extra-territorialità? Ebbene, il Governo inglese dichiara che fa le sue proposte da un lato per stabilire subito relazioni amichevoli con i varii partiti cinesi, e dall'altro per mantenere l'unione delle Potenze. Ma sia d'ora sembra dubbio che esso possa ottenere questi due risultati. I cantonesi respingono i suggerimenti britannici e Chan-Tso-Lin — il principale capo dei nordisti — se ne mostra, da parte sua, irritato. In quanto alle Potenze, è possibile che il *memorandum* inglese, lungi dal favorire la loro intesa, la renda più difficile. In ogni caso, si farà bene a studiare a mente calma questo documento e ad agire senza precipitazione».

E il giornale termina approvando l'atteggiamento prudente del Governo francese che, prima di prendere una decisione, non mancherà di considerare il problema sotto tutti gli aspetti. Nella contingenza attuali non è privo di interesse sapere quello che il maresciallo Chang-Tso-Lin pensa delle ultime proposte inglesi concernenti la Cina. Ecco le dichiarazioni che egli ha fatto al *Japan Advertiser*, e che vengono telegrafate da Tokio al *Daily Mail* (edizione parigina):

«L'abolizione immediata dei trattati con l'estero è inconcepibile e impraticabile. I trattati debbono essere modificati poco per volta. Noi stiamo stabilendo un programma ben definito di cooperazione amichevole con le Potenze straniere sulle basi determinate dalla conferenza di Washington. Il bolscevismo è una piaga, e se la Cina ne fosse colpita, l'Inghilterra, l'America e il Giappone correrebbero il pericolo di rimanere infestati. I bolscevichi odiano le Potenze suddette; ma siccome non riescono ad introdurvi direttamente il bolscevismo, attaccano ora la Cina, sperando di colpirle indirettamente. La Cina ha bisogno dell'aiuto di tali Potenze per resistere attualmente al nemico comune; non di truppe armate, bensì di un aiuto morale e forse finanziario. Gli agenti bolscevichi Borodine, Ioffe e Karakhan mi hanno fatto ciascuno degli approcci per un'azione comune prima di rivolgersi ai cantonesi, i quali li hanno ricevuti calorosamente. Io posso cadere, ma finchè sarò in vita, saprò salvaguardare il mio paese dal pericolo bolscevico».

I disoccupati in Francia: 40 mila

Parigi, 28, notte.

Secondo i dati raccolti dal Ministero del Lavoro, il numero attuale dei disoccupati non sorpasserebbe i 40 mila a Parigi e i 60 mila nei dipartimenti. (Stefani)

Quattro fucilati per una congiura a Madrid?

Parigi, 28, sera.

Il *Petit Parisien* riceve da Madrid che circola la voce che 4 persone, recentemente arrestate in un sobborgo di Madrid e accusate di congiura, sono state fucilate dopo un giudizio sommario.

(Ag. Stefani).

L'elasticità del credito e il Prestito

Un altro punto sul quale una parte del pubblico ha fermato la propria attenzione è quello che si traduce nella domanda seguente: quale può essere l'utilità di prelevare risparmio dai privati per passarlo all'istituto di emissione, che a sua volta lo redistribuisce ad altri privati sotto la forma di anticipazioni sui titoli del nuovo debito pubblico. L'operazione, si chiedono molti, avrebbe un significato ove si trattasse di snidare dai «bas de laine» una moneta che vi giace inoperosa. Ma una volta eliminata questa ragione per i motivi che ebbi già ad indicare, quel quesito acquista tutta la sua importanza, la quale è maggiore di quanto si possa credere a prima vista.

Spieghiamoci con un esempio ipotetico. Tizio è un grosso industriale che per i bisogni correnti della propria azienda tiene 1 milione di lire depositato presso una Banca, la quale gli corrisponde l'interesse del 4,5 % ad anno. Se supponiamo che la media annua prelevata da Tizio sul suo conto corrente sia del 50 % (il che significa che vi sono epoche in cui i prelevamenti raggiungono i 9/10 del deposito, altre la metà, e così dicendo), l'interesse medio che egli ricava durante l'esercizio finanziario somma a 22.500 lire. Ora egli decide di sottoscrivere per 1 milione al prestito prelevando in una sol volta le 875.000 lire occorrenti, poichè sa che l'istituto di emissione gli farà sui titoli così acquistati delle anticipazioni al saggio ufficiale del 7 %. Evidentemente in questo caso il prelevamento medio annuo di mezzo milione, che abbiamo supposto soddisfare alle di lui necessità, sarà costituito dalle 125.000 lire residue sul conto corrente bancario, e, per le altre 375.000 lire, da una anticipazione attenuta dall'istituto di emissione e che, all'interesse del 7 %, gli costa annue lire 26.250. Siccome dal milione nominale di cartelle Tizio ricava 50.000 lire nette d'imposta, così la nuova forma d'impiego gli rende L. 23.750, contro le 22.500 che prima riceveva dal conto corrente. Questa ipotesi chiarisce i termini entro i quali l'operazione conviene al nostro industriale: la convenienza dipende dal saggio d'interesse che egli riceve sul conto corrente, dall'interesse passivo che deve pagare sulle anticipazioni, e dalla percentuale media annua di prelevamento che deve tenere in circolazione.

Ma, come vedono i lettori, la cosa importante dal punto di vista collettivo è che la Banca di credito ordinario con questo sistema ha perso completamente il deposito del suo cliente Tizio, una cospicua parte del quale lo serviva per altre operazioni attive di credito a breve scadenza utili a sè stesse e al mercato da esse dipendente. Viceversa, una parte rilevante delle operazioni passa ora all'istituto di emissione. In una parola, quest'ultimo viene ad esercitare un controllo preponderante sul movimento del mercato dei risparmi. *E' questa una delle caratteristiche della deflazione monetaria;* e tale constatazione costituisce la risposta principale alla domanda del pubblico.

***

Gli effetti, come premisi, sono di lunga portata, poichè investono tanto il problema della circolazione bancaria — cioè non cartacea — quanto quello della lunghezza del ciclo produttivo. Anche in quest'ultimo campo la deflazione monetaria opera in senso diametralmente opposto a quello dell'inflazione.

Quando il torchio lavora, i prezzi delle merci aumentano e allorchè la moneta è giunta al punto di diminuire sensibilmente di valore col rinnovarsi delle emissioni, gli industriali producono non solo per il consumo immediato, ma per magazzino, sapendo che le vendite cresceranno ed i prezzi saliranno più rapidamente dei costi. Anche i commercianti all'ingrosso accelerano le proprie ordinazioni, sotto la spinta delle medesime ragioni; si moltiplicano gli intermediari fra il commercio all'ingrosso e quello al minuto, giù giù sino al consumatore: e tutti cercano, una volta fissati anticipatamente i prezzi dei singoli trapassi dei prodotti, di ritardare i pagamenti il più possibile, per effettuarli con la moneta più cattiva e quindi meno costosa. Ne deriva la necessità di un credito bancario non solo più ampio, ma a scadenze più lontane: ossia occorre spostare le proporzioni quantitative fra la massa del capitale fisso e quella del circolante. Quest'ultimo consta di due parti in stretto rapporto tecnico fra di loro: stocks di merci e capitale liquido. Se il primo si accresce, deve aumentare anche il secondo. E le Banche in tempi di inflazione rispondono volentieri alle richieste dei loro clienti, i quali in tale guisa sono messi in grado di conservare a lungo i prodotti in magazzino, vendendo al prezzo più propizio e lucrando la differenza. A mano che le emissioni cartacee si succedono, il pubblico ne sconta gli effetti moltiplicando immediatamente le domande di merci e i prezzi salgono più che proporzionalmente alla svalutazione monetaria, con largo beneficio delle classi produttive dirigenti, delle Banche e degli intermediari speculatori.

In tale caso si dice che il ciclo produttivo si allunga, intendendosi con quel termine il periodo che intercede fra l'inizio della produzione di una merce e il momento in cui essa viene pagata in danaro dal consumatore definitivo. E tale allungamento artificioso, che basa sul credito creato dal torchio, è una delle manifestazioni di una economia viziata.

Occorrono poche parole per spiegare come questo fenomeno si rovesci allorquando opera la deflazione. Importa mediocremente agli effetti di essa che la circolazione cartacea diminuisca, bastando parzialmente all'uopo che non cresca. In quest'ultimo caso i prezzi interni per un certo periodo tendono ad adeguarsi ai prezzi internazionali espressi in oro, ossia aumentano in valore reale. Questo aumento provoca la richiesta di maggiori mezzi di circolazione, domanda alla quale le Banche non possono far fronte per non peggiorare il rapporto tec

lungidenza di esse dagli istituti di emissione, i quali ritornano così a regolare mediante il risconto la politica del credito. Mentre i privati, sotto la dura stretta della necessità, cercano di rientrare al più presto nel possesso dei fondi che hanno anticipato a scopo produttivo o commerciale, ossia accorciano il ciclo produttivo, gli istituti di credito riprendono a normalizzare le proprie operazioni, cioè ad abbreviare a loro volta la lunghezza del credito. Il capitale circolante si va proporzionando al risparmio liquido effettivo e reale ed il capitale fisso deve ridursi nei limiti tecnicamente proporzionali a quello circolante.

Adesso diventa evidente l'importanza del prestito lanciato dal Governo, sempre, s'intende, per quella parte che eccede la pura trasformazione dei debiti redimibili di Tesoreria in un debito consolidato. La riuscita dell'operazione non sta tanto, come si vede, nel numero di miliardi che verranno sottoscritti, quanto nel realizzare un rapporto razionale fra i depositi liquidi delle Banche tenuti a scopo produttivo e il prestito, fra la massa di sottoscrizioni e quella delle anticipazioni che l'Istituto di emissione dovrà fare ai di esse.

Sottoscrivendo ognuno in proporzione delle proprie convenienze presenti e delle possibilità future, lo Stato potrà far passare gradatamente i fondi liquidi, che il risparmio è e sarà in grado di creare, all'Istituto di emissione. Questo potrà in tal guisa misurarne l'entità e regolare in base ad essa il credito bancario, in conformità alla speciale politica monetaria che il Governo si proporrà di seguire. Se il mercato dimostrerà di essere in grado di creare rapidamente un abbondante risparmio, la Banca d'Italia potrà a sua volta largheggiare nel credito; in caso contrario, la deflazione creditizia dovrà farsi necessariamente più dura. Il prestito dunque presenta soprattutto per gli industriali l'interessante carattere di essere un ottimo indice misuratore della potenzialità reale del paese ad accrescere nell'unità di tempo il flusso della propria ricchezza reale: ed è sulla base di tale indice che la prossima politica del credito dovrà venire predisposta e regolata.

ATTILIO DABIATI.

I titoli di Stato e il denaro

Nuova smentita a voci tendenziose

Roma, 28, notte.

Il giornali pubblicano:

« *Si smentisce categoricamente ogni . . . di provvedimenti finanziari che si dovrebbero prendere in occasione del prossimo Consiglio dei ministri. Si tratta di voci tendenziose sparse ad arte per trarre in inganno i risparmiatori ed . . . durli a vendere i loro titoli di Stato, profittando delle limitazioni di denaro che taluni sussistono nel paese e che dovranno in buona parte cessare con la chiusura del Prestito del Littorio, che assorbe anch'esso larghe disponibilità* ».

Le « calze di lana »

Una nota ufficiosa rilevava ieri come sia inesatto affermare genericamente che esiste oggi in Italia una crisi di circolante, e cioè che scarseggi il denaro liquido in circolazione. La massa dei biglietti di banca, che figurano in circolazione dall'ultimo conto del Tesoro al 30 novembre 1926, è infatti superiore a quella alla data corrispondente degli anni scorsi. Ma a questo riguardo osserva *La Tribuna*:

« E' necessario però tenere presente che non è il numero dei biglietti di banca che figurano nelle statistiche ufficiali quello che dà effettivamente all'industria ed al commercio, ed in generale alla vita di produttore e di lavoro del Paese, la sensazione di una circolazione più o meno ricca e rapida, ma è invece il numero dei biglietti che effettivamente circolano ed il ritmo di questa circolazione. Ora è avvenuto che, in seguito ai primi e favorevoli risultati della battaglia della lira e di fronte al miglioramento del 30 % circa realizzato dalla valuta italiana di fronte alle monete pregiate (dollaro e sterlina), che comincia a ripercuotersi dei primi e tangibili sintomi di ripiegamento dei prezzi, un fenomeno di tesaurizzazione di biglietti di banca si è manifestato in Italia. Questo fenomeno non è avvenuto né presso le Banche, né presso le Società industriali, né presso i grandi o medi capitalisti: ha invece trovato il suo ambiente adatto tra i piccoli risparmiatori e soprattutto nelle campagne, tra i contadini. E' stato insomma il classico fenomeno che i francesi chiamano « bas de laine », cioè dei risparmi nascosti nelle « calze di lana ». Quanti dei 18,938 miliardi di lire che circolavano sulla carta in Italia al 30 novembre 1926 sono stati tesaurizzati in questo modo? Si calcola che si tratta di un paio di miliardi almeno. E' questo fenomeno, unito all'altro della minor rapidità di circolazione, che accompagna qualsiasi processo di rivalutazione della lira, che sta all'origine dell'attuale scarsità, cara prezzo, sospettosità e prudenza, ecc., del denaro e del credito ».

Contro gli speculatori

L'incremento del risparmio

Quanto agli speculatori, *La Tribuna* li ammonisce che, con la costituzione del Tribunale Speciale, « la legge per la difesa della Nazione è pronta a funzionare » la difesa dei risparmiatori contro la truffa che si vorrebbe organizzare sui titoli di Stato rientra perfettamente nella sua competenza ».

Anche *Il Messaggero*, dopo aver riferito le cifre relative alla circolazione bancaria complessiva al 30 novembre, osserva che tali cifre non giustificano i timori di coloro che temono di trovarsi di fronte ad una preoccupante deficienza di mezzi, e soggiunge:

« E' vero peraltro che in realtà esiste una minore velocità di circolazione di biglietti, ma questo fatto non è dovuto alla scarsezza assoluta di circolante, bensì alla pigrizia tesaurizzatrice promossa dagli incerti e dai poco avveduti, che sono diventati preda di inconsulte preoccupazioni. Ma il prestito del Littorio, con la forza e la consistenza della sua vastità e della sua importanza finanziaria, ha già largamente provocato il ritorno in circolazione di parte dei capitali tesaurizzati; ad esso ed all'opera di preparazione tecnica e di maturità spirituale che deve compiersi tra i risparmiatori italiani, è affidato il compimento dell'ardua fatica veramente indispensabile agli interessi della Nazione ».

A dimostrare la disponibilità di denaro liquido l'Agenzia Volta cita questi dati relativi al risparmio nel 1926:

« Dalla fine gennaio alla fine ottobre un incremento di quasi un miliardo e mezzo di lire si è avuto nei depositi a risparmio e in conto corrente collocati in Italia presso le Casse ordinarie di risparmio, le Casse postali di risparmio, l'Istituto di emissione, i sette grandi istituti di credito, le tre maggiori Banche Popolari e le 47 principali Banche regionali. Tale incremento si è verificato in misura alquanto diversa per le varie categorie di Enti: il risparmio raccolto nelle 47 principali Banche regionali è rimasto sostanzialmente stazionario; quello delle Casse postali di risparmio è cresciuto invece di 35 milioni di lire, ossia nella proporzione del 0,4 %; quello dei sette grandi Istituti di credito è cresciuto di 25 milioni di lire, ossia nella proporzione del 0,8 %; quello delle Casse ordinarie di risparmio è cresciuto di 181 milioni di lire, ossia nella proporzione dell'1,3 %; quello delle tre maggiori Banche Popolari è cresciuto di 16 milioni di lire, ossia nella proporzione dell'1,7 %; quello presso l'Istituto di emissione è cresciuto addirittura di un miliardo e 160 milioni di lire, ossia nella proporzione del 177 %. Alla data della cosa, il 31 ottobre gli Enti sopraelencati raccoglievano 33 miliardi e 622 milioni di lire di risparmio ».

Un'intervista con Mario Alberti

Sulla politica finanziaria fascista nei suoi riflessi con l'assetto economico dell'Europa, *La Tribuna* ha intervistato Mario Alberti, nostro ministro plenipotenziario, che dopo aver fatto parte della delegazione italiana per la sistemazione dei debiti ha avuto recentemente l'incarico di recarsi all'estero e precisamente in Germania, Francia ed Inghilterra. Egli ha detto anzitutto che, nonostante talune incomprensioni in buona od in mala fede, l'estero non esita a riconoscere « il miracolo monetario compiuto da Mussolini ». Per quanto riguarda l'atteggiamento della speculazione internazionale nei rispetti specifici della lira, l'intervistato ha detto che la speculazione, dopo il discorso di Pesaro, si è esercitata mirando al rialzo della lira, contando così di rifarsi dei danni subiti con la politica deflazionistica attuata dal Governo italiano.

Le 55 comunità degli artigiani

Roma, 28, notte.

Tra l'on. Bianchini e Giuseppe Bruneti è stato precisato l'elenco delle varie comunità di arti e mestieri, la cui organizzazione è stata affidata dal Capo del Governo alla Federazione delle comunità artigiane. Le comunità sono 55, così suddivise:

1. Comunità degli antiquari;
2. Restauratori di antichità: dipinti, doratori, foderatori, trasportatori, sprangatori, riparatori di miniature, ventagli e stoffe;
3. Artieri del mobile: falegnami, ebanisti, scultori in legno, intagliatori, tornitori, carpentieri;
4. Fabbri: artieri del ferro battuto, fabbri in genere, maniscalchi;
5. Artieri del rame, ottoni e affini: battilastri, fonditori, cesellatori, cesellatori, strumenti a fiato, calderai;
6. Artieri del bronzo e affini: modellatori, fonditori, coniatori, cesellatori, sbalzatori, doratori, incisori;
7. Armaioli: armi bianche, armi da fuoco, coltellinai (rasoi e forbici), arrotini;
8. Argentieri: modellatori, fonditori, sbalzatori, cesellatori, coniatori, incisori, smaltatori, nichelatori;
9. Orafi: modellatori, fonditori, sbalzatori, coniatori, cesellatori, gemmatori, incisori, incastonatori;
10. Orologiai;
11. Tagliatori di pietre dure e affini: pietre preziose, cristalli di rocca, chincaglierie, coralli, turchese, ambra e schiuma, lavamadreperla;
12. Vetrai: soffiatori, molatori, incisori, decoratori, perlai a fiamma, artieri della vetrata;
13. Arte musiva: mosaicisti in vetro, mosaicisti in pietra, pavimentatori;
14. Vasai: artieri della porcellana, artieri del mosaico, artieri della terracotta, artieri della ceramica, edili;
15. Artieri del balocco: balocchi in legno, balocchi in metallo, balocchi meccanici;
16. Doratori: doratori, laccatori, decoratori di mobili, decoratori di insegne, verniciatori;
17. Pittori decoratori: pittori a fresco, pittori a tempera, cartellonisti, scenografi, pittori su stoffa;
18. Stuccatori: fusco doro, parsiglatori, tappezzieri in carta;
19. Tappezzieri: tappezzieri, materassai, cardatori;
20. Arredatori e addobbatori di chiese: architettura interna;
21. Artieri della pietra: abbozzatori in marmo, cultori di ornato, scalpellini, lapidari;
22. Maestri del cuoio: legatori di libri, imprimitori, decoratori, borsai e affini, pellettieri;
23. Sellai: valigiai, cinghie, redini, ecc. ecc.
24. Artieri della paglia e del giunco: treccialuoli, trucioiai, panieral e canestrai, giuncatori, cuoiai, impagliatori di sedie, spazzole, scope.
25. Asciugai, scatolai;
26. Tessili artigiani: stoffe, sfarzi, tappeti, coperte, scialli, ecc.;
27. Artieri del filo: (trinale e merlettaie, ricamatrici, passamanaiere, rammendatrici, cordai);
28. Liutai: accordatori;
29. Floricultori: decoratori di giardini e ambienti;
30. Pirotecnici: luminarie;
31. Fotografi;
32. Bandai: pittrici e affini;
33. Carrozzieri: carrettai artigiani;
34. Navalestri: navicellai, mastri di ascia, calafati, remai, velai, artigiani dei porti;
35. Bottai: tinaiuoli, mastellai, stovigliai in legno;
36. Tintori;
37. Artieri stampatori: acquafortisti, xilografi, litografi, tipografi a mano, fotomeccanici, zincografi;
38. Carrai artigiani;
39. Sarti: maestri tagliatori, maestri del figurino;
40. Pellicciai: maestri tagliatori, maestri conciatori, imbalsamatori;
41. Modiste (fiori artificiali, piume e affini);
42. Calzolai: tagliatori, pantofolai, ciabattini;
43. Cappellai artigiani: feltri, berretti;
44. Maglieri: calzetaie, infrettaie;
45. Guantai;
46. Camiciai e affini: tagliatrici, cucitrici in bianco, pettine;
47. Ombrellai;
48. Ottici: ortopedici e dentisti meccanici;
49. Parrucchieri: barbieri, pettinatrici, acconciatori per signora, cosmesi varia (manicure, ecc.);
50. Miniatori artigiani;
51. Piccoli mestieri: fornai e pastai artigiani;
52. Bolciari artigiani;
53. Cuciai artigiani;
54. Lavandai e affini: stiratrici;
55. Taglialegna e carbonai.

L'adunata monferrina a Milano

In onore dei marescialli Badoglio e Diaz

Milano, 28, notte.

I monferrini residenti a Milano, ossequienti alle disposizioni dell'on. Mussolini, in una recente riunione hanno stabilito, d'accordo con i marescialli d'Italia Badoglio e Giardino, che le manifestazioni in onore dei due marescialli loro conterranei avvengano nella primavera prossima. Fra le varie personalità che hanno assicurato il loro intervento a Milano in quell'occasione, sono il generale Cavaliero, sottosegretario alla Guerra e il comandante del Corpo d'Armata di Torino, generale Tiscornia, che nel 1917 comandava la Brigata Casale alla presa di Gorizia. Anche la madre dell'eroico aviatore monferrino Natale Palli, che volò su Vienna con D'Annunzio, parteciperà a queste manifestazioni, come pure Leonardo Bistolfi, autore delle due statue in bronzo che verranno donate ai due marescialli. Il sen. Baistrocchi, già sottosegretario alla Marina e alla Guerra, ha accettato di essere l'oratore ufficiale. La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha poi accordato speciali facilitazioni a favore dei Podestà, dei combattenti, dei mutilati del Monferrato, come pure del restante Piemonte, che nell'occasione delle onoranze ai due marescialli monferrini verranno a Milano.

Collisione tra piroscafi nel porto di Genova

Genova, 28, notte.

Poco dopo mezzogiorno, tolti gli ormeggi, il transatlantico « Colombo », della Navigazione Generale, si disponeva a lasciare il porto e fare rotta per New York, quando veniva investito dal piroscafo inglese «Diomed», il quale, nel girare, forse per falsa manovra, urtava con la prua il lato sinistro del « Colombo », al centro all'altezza della coperta. I due comandanti subito fecero eseguire le manovre per evitare danni maggiori, quando il « Colombo » venne rimorchiato nuovamente dai battelli-piloti al pontile Andrea Doria, dove fu ormeggiato. I lavori di riparazione richiederanno un paio di giorni. Nessun danno ai passeggieri e alle merci. Il « Diomed », battente bandiera inglese, era in arrivo, proveniente dall'Estremo Oriente, completamente carico di oltremare. E' stata aperta una inchiesta dalla Capitaneria di porto per accertare le responsabilità singole.

Il nuovo regolamento dei concorsi-esami

per le cattedre medie

Le donne escluse dall'insegnamento letterario, storico, filosofico -- L'albo e il regime disciplinare degli insegnanti.

Roma, 28, notte.

E' in corso di registrazione il nuovo regolamento dei concorsi-esami di Stato per le cattedre di insegnamento medio e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Siamo in grado di dare particolari sul regolamento stesso. Anzitutto il nuovo regolamento, pur mantenendo inalterato il concetto fondamentale del concorso-esame di Stato, della duplice funzione del concorso (nomina di nuovi insegnanti nelle cattedre vacanti, abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio), chiarisce esattamente i rapporti tra concorsi ed esami di abilitazione, stabilendo che si parli di esame quando si tratti di conferire l'abilitazione, senza che vi siano conferimenti di posti, e che si parli invece di concorso quando si conseguono con esso direttamente delle cattedre, naturalmente limitate di numero e ben determinate.

Per l'abilitazione solo l'esame per la cattedra esame e titoli

Da questa variante formale discende una modificazione essenziale, in quanto che, quando si tratta di conquistare un posto, oltre la prova diretta di esame, avranno peso i titoli dei concorrenti (servizi già prestati, servizio militare, pubblicazioni); mentre, invece, per conseguire l'abilitazione si terrà conto soltanto della prova di esame, la sola che accerti direttamente il possesso della capacità di insegnare. Il principio che l'abilitazione si consegue unicamente per esame, non pregiudica però quello speciale tipo di abilitazione per titoli negli istituti privati, che può conseguirsi con una dichiarazione di equipollenza, mediante parere della Giunta superiore della P. I. In materia di classi di concorso, una novità è portata dal nuovo regolamento con la scissione in due dell'unica classe per lingue e letterature straniere. La prima, di primo grado tecnico complementari, ginnasio, corsi inferiori di istituto tecnico, corsi inferiori di istituti magistrali); la seconda per scuole di secondo grado (liceo scientifico, corsi superiori dell'istituto tecnico, liceo femminile). Si avranno così due tipi di abilitazione di primo grado (nel quale basterà il possesso sicuro ed immediato delle lingue), e di secondo grado (nel quale occorrerà anche la dimostrazione di coltura o di mentalità scientifica).

Conseguentemente vengono modificati i titoli di ammissione ai concorso-esame. Gli antichi diplomi di abilitazione di primo grado varranno per l'ammissione ai concorsi di primo grado per la conquista di una cattedra. Non saranno invece efficaci, per l'ammissione ai concorsi ed agli esami di abilitazione di secondo grado, che saranno riservati di regola ai laureati ed ai diplomati di secondo grado. Saranno inoltre ammessi i laureati di scienze politiche e coloniali del soppresso R. Istituto Superiore di studi commerciali, coloniali ed attuariali di Roma ed i diplomati del R. Istituto orientale di Napoli, dopo il suo recente ordinamento.

Ai concorsi ed esami di abilitazione per le lingue tedesca, slovena o croata, che saranno indetti a tutto il 1930 saranno ammessi anche i cittadini italiani di nazionalità tedesca, slovena e croata, che posseggano qualsiasi titolo di studio od abilitazione che sia ritenuta sufficiente dal Ministro, previo parere della Giunta del Consiglio Superiore della P. I. Inoltre i concorsi ed esami di abilitazione di primo grado per una lingua che non sia il francese, o l'inglese, o il tedesco, sarà ammesso chiunque possegga titoli di studio anche esteri, che siano ritenuti sufficienti dal Ministro, su parere della stessa Giunta. Il regolamento stabilisce quindi altri casi di nuove ammissioni. I laureati di scienze politiche saranno ammessi ai concorsi ed esami di abilitazione alla filosofia, alla storia, alle lingue e letterature straniere, alle materie giuridiche ed economiche.

Ai concorsi ed esami di abilitazione di ragioneria e computisteria avranno adito anche i laureati in matematica finanziaria ed attuariale del soppresso Regio Istituto di studi commerciali coloniali ed attuariali di Roma, ed i laureati in scienze politiche e coloniali di questo stesso istituto potranno accedere anche a quelli di materie giuridiche ed economiche.

L'esclusione delle donne

Tra le importanti novità che sono contenute nel nuovo testo è quella della esclusione delle donne dalle cattedre letterarie, filosofiche e storiche delle scuole medie superiori, tranne alcuni degli istituti magistrali. Tali restrizioni mirano da un lato ad arginare l'invasione dell'elemento femminile nell'insegnamento, ma soprattutto a sottrarre alle donne la educazione delle giovani generazioni nello stadio più decisivo e nelle materie più importanti per la formazione del carattere, della virilità del giovane. Occorre notare che la restrizione è stata contenuta in confini di moderazione ed alle donne sarà sempre aperto l'accesso alle cattedre scientifiche, linguistiche, professionali, giuridiche, economiche, grafiche, dei licei scientifici, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici.

I cittadini stranieri saranno ammessi agli esami di abilitazione, ma continueranno a rimanere esclusi dai concorsi e quindi dagli uffici stabili di pubblico insegnante. Ma essi potranno valersi dell'abilitazione per insegnare nelle scuole private e particolarmente in quelle che verranno aperte da cittadini stranieri in Italia per gli stranieri d'una determinata nazionalità. Però l'esercizio professionale, da parte dello straniero, è subordinato a queste due condizioni: della reciprocità di trattamento e ad una speciale autorizzazione del ministro degli Esteri.

Per quello che si riferisce ai programmi di esame, il nuovo regolamento annuncia che i programmi attuali saranno sostituiti con programmi elaborati direttamente dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Sarà abbandonata la ripartizione per le tesi, e conseguentemente il sorteggio nelle prove orali. Cosicchè la Commissione esaminatrice sarà libera di muoversi, sempre nei limiti generali del programma, per stabilire la capacità e appurare la deficienza dei candidati.

Il privilegio degli ex combattenti

Qualche ritocco è stato fatto anche nella valutazione delle prove di esame e dei titoli. Il privilegio della riserva dei 15 sui 100 punti per gli ex-combattenti, viene conservato, ma invece di essere sottratti preliminarmente dal cento punti posti a disposizione della Commissione, saranno aggiunti posteriormente alla votazione riportata dall'ex-combattente. In altre parole, tutti i concorrenti, combattenti e non combattenti, avranno a loro disposizione cento punti, mentre con il sistema attuale i non combattenti ne avevano in realtà solo 85. I cento punti saranno ripartiti tra le prove di esame e i titoli (servizi civili e pubblicazioni). I quindici punti al massimo per il servizio militare, saranno una riserva supplementare, di cui si gioverà l'ex-combattente nel caso che egli, con le prove di esame, il servizio civile e le pubblicazioni, rimanesse ad una maggiore o minore distanza dal massimo di cento punti. Con questo si mira a conservare all'ex-combattente la sua posizione privilegiata, ma a liberare d'altra parte i non combattenti dal pericolo di uno schiacciamento a priori.

Il nuovo regolamento reca anche disposizioni per l'abilitazione all'insegnamento della storia dell'arte, della stenografia e della calligrafia, materie che negli istituti medi non formano cattedre di ruolo e quindi non possono dare luogo a concorso. Per l'abilitazione all'insegnamento della storia dell'arte, il regolamento stabilisce che possono essere ammessi soltanto i laureati in lettere e in filosofia. Per quanto riguarda la stenografia, il regolamento stabilisce come si debba procedere alla determinazione ed al riconoscimento legale dei sistemi che potranno essere insegnati nelle scuole medie comprese tra quelle anche le scuole dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale, il cui intervento in questa materia è richiesto dallo stesso regolamento.

L'albo e i provvedimenti disciplinari

Di particolare importanza sono nel nuovo regolamento le norme che riguardano l'albo professionale degli insegnanti medi — i quali, come è noto, avevano già legale riconoscimento in base al regolamento del 4 settembre 1924 — e l'introduzione di un sistema disciplinare alla pari di quanto si pratica per le altre classi professionali. Tale regime disciplinare viene così esteso anche a tutti gli insegnanti privati e supplenti e incaricati delle scuole pubbliche, a tutto insomma il personale che esercita la professione dell'insegnamento medio, senza essere né insegnante di ruolo, né regio, né pareggiato. L'azione disciplinare sarà esercitata di regola in primo grado dal regio provveditore agli studi e, in via di ricorso, dal ministro della P. I., non essendosi stimato opportuno di istituire organi speciali nel seno degli stessi abilitati iscritti nell'albo, che, del resto, non sono costituiti precisamente in un ordine o collegio.

I provvedimenti a cui può dare luogo l'albo professionale sono: a) iscrizione; b) esclusione dall'iscrizione (di diritto, se l'istante abbia riportato una delle condanne che darebbero luogo alla radiazione di diritto; facoltativa, in caso di diversa condanna); c) cancellazione (ove venga a mancare alcuno dei requisiti; ad esempio, la revoca dell'abilitazione); d) punizione disciplinare (avvertimento, censura, sospensione, radiazione); e) sospensione (insegnante colpito da mandato di cattura o comparizione); f) radiazione di diritto (condanna per delitti contro la Patria o i poteri dello Stato o contro il buon costume, la falsità, corruzione, ecc.); g) riammissione per ottenuta riabilitazione o dopo tre anni dalla espiazione della pena o dopo prove di sicuro ravvedimento.

Non si prescrivono norme speciali per i provvedimenti disciplinari, ciò che naturalmente non esclude l'obbligo di osservare tutte le garanzie consuetudine con qualunque azione punitiva (contestazione, diritto di difesa, ecc.). Naturalmente per gli insegnanti di ruolo degli istituti medi governativi e pareggiati, restano ferme le attuali norme disciplinari. L'albo professionale entrerà in vigore in pieno, con tutte le sue conseguenze, il 1.o agosto 1927.

L'ordinamento del Politecnico di Torino

Gli studi e la disciplina degli allievi

I corsi di perfezionamento - I liberi docenti

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 14 ottobre 1926, n. 2131, riguardante l'approvazione dello statuto della R. Scuola di Ingegneria di Torino. Il decreto, per quanto riguarda l'ordinamento didattico, stabilisce tra l'altro:

« La R. Scuola di Ingegneria di Torino ha per fine di promuovere il progresso delle scienze e della tecnica, e di fornire ai giovani la cultura necessaria per conseguire la laurea in ingegneria civile e industriale e i diplomi di perfezionamento in scienze tecniche. Gli studi per il conseguimento della laurea in ingegneria civile e industriale si svolgono in cinque anni e comprendono: un biennio propedeutico di scienze fisico-matematiche, un corso biennale di scienze tecniche, un anno di corsi speciali. Il biennio propedeutico consta di quattro quadrimestri scolastici ed è comune a tutti gli allievi ingegneri. Il corso biennale di scienze tecniche consta di quattro quadrimestri scolastici, diviso in due sezioni: una per gli allievi ingegneri civili e l'altra per allievi ingegneri industriali. Il quinto anno consta di due quadrimestri scolastici ed è diviso in sezioni e sottosezioni.

« Possono essere ammessi al primo anno del biennio fisico-matematico i giovani forniti del diploma di maturità classica o scientifica. Coloro i quali abbiano seguito tutti i corsi di un biennio propedeutico, istituito presso una facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali, in dipendenza dell'art. 8 del regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1585, o presso altre scuole di ingegneria quinquennali o abbiano superato i relativi esami saranno ammessi al primo anno del corso biennale di scienze tecniche. A coloro i quali provengano da facoltà di scienze matematico-fisiche e naturali, presso cui non esista il biennio propedeutico per ingegneri, saranno applicate le norme degli articoli 72 e 73 del regolamento generale universitario.

Gli esami di profitto e quelli di laurea avranno luogo di regola alla chiusura annuale dei corsi.

Per quanto riguarda le scuole e i corsi di perfezionamento, è stabilito che della scuola di ingegneria fa parte la scuola professionale elettrotecnica Galileo Ferraris, la quale comprende i seguenti insegnamenti: elettrotecnica, misure elettriche, impianti elettrici, costruzioni elettromeccaniche, integrati, se del caso, da opportuni gruppi di conferenze su argomenti speciali.

Della Scuola di ingegneria fanno parte anche le Scuole di perfezionamento in chimica industriale, alle quali possono essere iscritti i laureati in ingegneria industriale i quali abbiano seguito nel quinto anno di corso la sotto-sezione chimica, ed i laureati in chimica i quali abbiano già frequentato i corsi generali di chimica docimastica ed industriale, e superato i relativi esami, e la Scuola di perfezionamento in costruzioni aeronautiche, alla quale possono essere iscritti i laureati in ingegneria. Della Scuola di ingegneria fa parte inoltre un corso di meccanica tecnica superiore, nella quale si svolgono annualmente, con carattere monografico, argomenti varii di meccanica teorica, interessanti particolarmente l'ingegneria. Al corso possono iscriversi i laureati in ingegneria.

Per l'esercizio della libera docenza il decreto stabilisce:

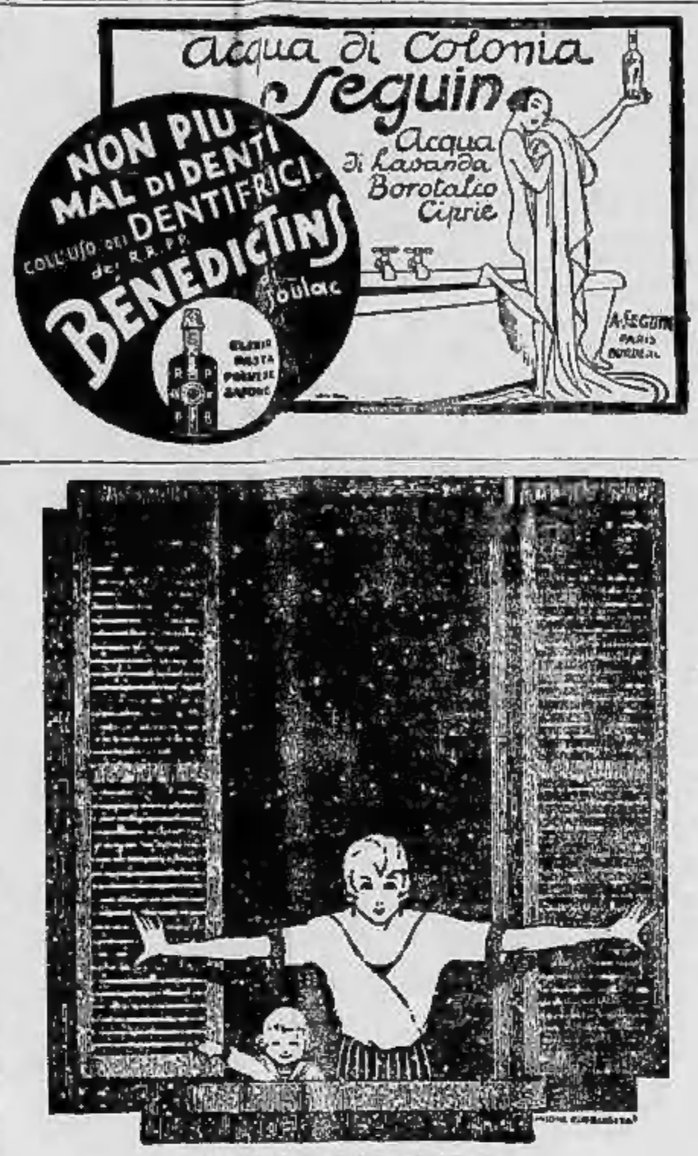
« I liberi docenti devono presentare i loro programmi alla direzione della scuola entro il mese di marzo dell'anno accademico precedente a quello cui i programmi si riferiscono. L'esame e l'approvazione dei programmi spetta al consiglio della Scuola, la quale segue come criteri fondamentali di giudizio: a) il coordinamento del programma proposto dal libero docente col piano generale degli studi della scuola; b) il principio che l'esercizio della libera docenza può rendere particolari servigi all'insegnamento tecnico superiore, quando si indirizzi alla trattazione particolareggiata di speciali capitoli o di rami nuovi delle discipline scientifiche fondamentali, che presentino speciale interesse per il progresso scientifico e industriale. Per i liberi docenti, che per la prima volta intendono tenere il corso del loro insegnamento alla R. Scuola di ingegneria di Torino, il termine di cui al primo comma del presente articolo è prorogato sino ad un mese prima dell'inizio dell'anno accademico ».

Circa poi le punizioni disciplinari per gli allievi esse sono così fissate: 1.o) ammonizione; 2.o) l'interdizione temporanea da uno o più corsi; 3.o) la sospensione da uno o più esami di profitto per un periodo non inferiore ai sei mesi; 4.o) la esclusione temporanea dalla scuola. La punizione prima è inflitta per lievi mancanze disciplinari e viene applicata verbalmente dal direttore. Le punizioni seconda, terza e quarta sono inflitte per recidiva alle mancanze lievi o per mancanze gravi e sono applicate dal consiglio della Scuola con giudizio inappellabile. Tutti i giudizi sono resi esecutivi dal direttore della scuola. Il consiglio della Scuola potrà dichiarare non valido, agli effetti dell'iscrizione, il corso che a cagione della condotta degli studenti abbia dovuto subire una prolungata interruzione.

Esonero di professori

Roma, 28, notte.

Il ministro della P. I., in applicazione della legge sulla dispensa dei funzionari, ha proceduto all'esonero dall'insegnamento dei seguenti professori delle Scuole medie: 1.o) Agnello, del R. Ginnasio di Cento; 2.o) Bellezi dell'Istituto Magistrale di Gorizia; 3.o) Cosmo del Liceo di Torino; 4.o) Faccini del Liceo di Milano; 5.o) Malacrasini del Liceo di Milano; 6.o) Poggi del Liceo di Genova; 7.o) Nulli del Liceo di Messina; 8.o) Quaglia, della Scuola Complementare di Chiavenna; 9.o) Viciani della Scuola Complementare di Lodi; 10.o) Costanzi del Convitto Nazionale di Cagliari.



FINALMENTE!

non avremo più tossi e raffreddori grazie a

La Pasticca del Re Sole

PER LA VERITA'

UNA SOLA E' LA VERA

MAGNESIA S. PELLEGRINO

è cioè quella che porta la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel, che si è imposta in tutto il mondo per le sue qualità insuperabili di purgante, disinfettante e rinfrescante dello stomaco e dell'intestino - che è stata inventata, ed è fabbricata e venduta da oltre vent'anni esclusivamente dai Laboratorio Chimico Farmaceutico Modarno Torino - Corso Massimo d'Azeglio, 112

EVITARE LE CONFUSIONI

NOME E MARCHIO DEPOSITATI

DIFFIDARE dalle imitazioni, dalle contraffazioni e dalle subdole forme di concorrenza, già denunciate ai Tribunali

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore 10-16 - 18-20 Via Massimi 10 - Torino

Dr. Lin. Ill. TORCHIO - 8 Via Lagrange
SIFILIDE — VENEREE — PELLE — SESSUALI

VENEREE - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Gabinetti separati - Lingue estere

LEVATRICE PER AMICHE
Via Lagrange, 31

Meccanica natalizia

PARIGI, dicembre.

Comincio a credere che di alberi di Natale non ne spuntino più se non sulle piazze e le contrade popolose in mezzo al frastuono dei carri e delle trombe, col piede sulla mota viscida del selciato e la testa impigliata nelle matasse ferree del telefono, sotto cieli notturni che sembrano stillare d'alti rappresi e di scolature d'acquaio. A forza di attendere dagli altri, per risparmio di spesa, il necessario ed il superfluo, stiamo avviandoci ad affidar loro, per abitudine, la fabbricazione in serie dell'intimo. Anche qui, l'industria privata si è persa d'animo davanti alla superiorità schiacciante del lavoro collettivo, e là sua prima sconfitta fu una sconfitta tecnica. A petto delle esecuzioni spettacolose studiate ed attuate da una società anonima con vari milioni di capitale fatti nel commercio bene inteso dello calzature, dei pastelli di fegato grasso o delle pompe di bicicletta, era fatale che gli alberi e i presepi della produzione domestica finissero con l'apparire indegni di sopravvivere.

Prima di tutto toccava sciogliere ogni anno il problema del pino che non sempre era un pino e nemmeno sempre una conifera e che spesso ostinavasi a levare i rami al soffitto invece di lasciarli spiovere sul pavimento in conformità della tradizione consacrata. Trovato il pino, si trattava di farlo star ritto in mezzo alla sala: e, poichè non era da tutti possedere in un appartamento di città un vaso e un caldano di dimensioni sufficienti, l'impresa suscitava difficoltà e dispute che riducevano quasi a niente il vantaggio di essersi procurato il prezioso vegetale. Quando, finalmente, con l'aiuto di mezza dozzina di vocabolari e di molto spago, il pino stava su, sorgeva inesorabile il problema dell'addobbo. Le sfelle, i ricci, le comete d'argento, le noci d'oro, le palle di mica, le stalattiti, le pipe, gli uccellini dell'anno prima erano stati — tutti lo avrebbero giurato — riposti accuratamente nel solito cassetto del solito armadio. Ma quell'anno lì ce n'è di meno, non bastano più. Chi li ha portati via? E qui nuove discussioni per stabilire se il pino fosse o no più grande del suo predecessore e se i decoratori avessero o no saputo ripartire lungo i rami l'aerea cappellettina, alcuni pezzi della quale datavano da tempi ormai immemorabili e ad ogni resurrezione suscitavano nell'animo di chi li esumava dal vietato ripostiglio la commozione amara e dolce dei vecchi pacchetti di lettere peccati in fondo a una cassa cercandovi tutt'altro.

Fra le dita facevano un crepitio leggero di stagnola accartocciata che riempiva il salotto di un alitante senso di fragilità e delle capricciose complicazioni di un'esistenza vitrea, sospesa e instabile come quella di un cuore malato. Ma le dita penavano tanto studio nel farsi blande per quella magica paccottiglia, nel perdere ogni peso mortale di fronte a quelle superfici non meno friabili delle pelli di biscia palpitanti al margine dei rovi o della bava di fumaco seccata e lucente sui muri, che non di rado l'oggetto della loro sollecitudine sfuggiva alla timida presa come una bolla di sapone alla punta di una cannuccia, per posarsi, ahimè, sui quadrelli inflessibili con uno schianto così sommesso che bisognava curvarsi per riconoscerlo in briciole, e pareva la morte di un'anima. Tutto questo avveniva in sordina, dietro una porta chiusa: e per grandi che fossero i disastri provocati dallo studio di evitarli, dalla penombra del pomeriggio brumoso, dal salire sulle sedie e dallo scenderne, era il solo caso in cui non seguissero loro scoppi di voce o di pianto, chè più di ogni altra cosa importava ai congiurati il segreto del congiura e la didattica mortificazione della curiosità dei bimbi in agguato lungo i corridoi per cogliere i grandi con la mano nel sacco. Ma quando si fosse indiscutibilmente accertata l'insufficienza dell'addobbo e l'impossibilità di colmare certi vuoti fra ramo e ramo, qualcuno si ricordava della neve, vale a dire della bambagia, e il problema si risolveva in una caduta di fiocchi bianchi, dei quali non c'era mai rischio di aver penuria, chè bastava scendere a comperarne dal farmacista.

Gli alberi di Natale della grande industria disdegnano il farmacista, non avendo vuoti da colmare. Promossi alla statura delle piramidi, carichi di filo d'argento, di ghiaccioli e di stelle a *mucchi*, spiegano superbi sulle spalle un manto troppo regale per tollerare il sussurro di lenocini inferiori. Al *Louvre*, al *Bon Marché*, alle *Galeries Lafayette*, da Potin sembrano addirittura, dal gran sfavillio, forare le vetrine e scendere in strada, installarsi per un inganno del senso nel bel mezzo della tenebra piana d'occhi come certi illusori riflessi sorpresi guardando fuori dalle finestre di una camera illuminata, che la corsa dei veicoli trafigge impunemente quasi fossero più permeabili di un gas. Il loro trionfo era inevitabile. Li preferiscono i grandi, perchè figurano loro la soluzione ideale di un vecchio problema reso definitivamente insolubile dall'esiguità degli appartamenti, dove anche solo una dozzina di candele arrose rischierebbe di: appiccar fuoco alle cortine, alle coperte, ai tappeti; li preferiscono i piccini perchè consentono loro finalmente di sfidare una tradizione avara che ritardava il miracolo sino alla vigilia di Natale e non lo faceva durare se non quanto duravano le candeline, che duravano anche sino all'Epifania, ma a patto di non accenderle.

E qui la sconfitta tecnica dell'industria domestica si aggrava di una parvenza di sconfitta morale giacchè questi alberi prodighi e un po' bighelloni che spuntano due settimane prima di Natale e continuano come cascate rappresi dal gelo a splendere di tutte le loro gemme senza colpevoli defezioni sino a metà gennaio pretendono con la loro longevità e il loro numero dilatare attraverso un buon terzo dell'inverno e attraverso un intero quartiere della città l'atmosfera patetica di una festa che in altri tempi non durava più di un giorno o due e non usciva dai quattro muri di una camera. Le pupille torbide della folla passante e ripassante inesauribile davanti alle loro gabbie di cristallo si purificano lungo un intero mese cinque minuti ogni sera davanti al pino meraviglioso: e non abbiamo appreso dal proverbio che *repetita juvant*? Grazie ai grandi magazzini, il Natale fa macchia d'olio sul grigio paesaggio di dicembre, assurge a importanza di stranna a ripetizione, di premio di mille portate, di tombola di milioni di numeri. Forse è quello che si voleva per una generazione sbadata come la nostra e avvezzata dalla sguaiataggine di una pubblicità ridondante a non accorgersi di nulla se non in capo a iterazioni interminabili e ad incessanti appelli di campana. Caduta nel dominio del commercio, sarebbe impossibile alla più lunga festa dell'anno non diventare una fissazione pubblica come il re dei saponi, il brodo più concentrato, il fornello a gas più economico, il rasoio più americano. Il male è che l'ingombrante grattacielo succeduto all'umile presepe e al disadorno alberello nati, in tempi più candidi, dalla commovente buona volontà dei singoli resta anonimo e automatico come un provvedimento amministrativo.

E non sarebbe se non mezzo male, quando i grandi potessero almeno d'ora innanzi, in compenso, subire come i piccini il miracolo in luogo di farlo, arrivando anch'essi all'ultimo momento, a candele accese. Ma è proprio il contrario che accade: ogni arrivano dal bel principio anche i piccini, e seguono come i grandi assiepati sul marciapiedi il ciabattare annoiato degli operai intorno all'albero ancora spoglio, assistono con innocente cinismo al rizzarsi delle scale, al tendersi dei fili elettrici, allo svolgersi dei chilometri di nastro, all'aprirsi delle casse di stagnola. E quella che era l'opera leggera degli angeli e dei buoni geni entrati in un volo di penne immacolate dalla nera gola dei camini non è più anche ai loro occhi se non una fatica come le altre, un lavoro mercenario pari alla costruzione di un muro o al caricamento di un fienile, eseguito fischiando e sbadigliando.

La vittoria della grande industria sull'arte ingenua dei genitori e dei nonni sarebbe dunque vittoria di Pirro. Diventato meccanico e universale come una merce fabbricata in serie da un Ford con la barba bianca, il triangolo dietro la rana e la colomba sul cocuzzolo, nuoca al Natale contemporaneo il sapore degli antichi Natali lavorati a mano, pieni di pecche e di lacune. Sa di colla, di vernice e di guttaperca, sa di sudore umano, di panni lordi o di sternuti, giacchè non è dato goderselo se non in mezzo alla calca dei propri simili, fra le gomitate e le spinte, sotto la brina, col paracqua aperto e un occhio si mozzi delle ruote. Ancora un po' e verrebbe voglia di scriverci sopra: *suo esterno*. Il Natale di una volta era invece tutto nostro: mio, tuo, suo; di uso interno; e non sapeva se non di resina e di cera, materie non meno pure della mirra di re Gaspare. Per piccolo e sparuto che fosse, il pino fornava, un momento, il trepido cuore di una casa chiusa, inaccessibile a nemici ed a profani, nella quale aveva portato a un tratto l'odore frizzante e amaro dei boschi sotto la neve. Gli odori consueti cedevano come per incanto le armi a quella sana fragranza di montagna che pareva rendere irriconoscibili i mobili più familiari, i volti più cari. Spente le lucerne, la casa pigliava l'aspetto fantastico di una grotta tepida e senza spigoli, dove il triangolo delle candeline, solo a brillare nella penombra sull'albore crepuscolare della bambagia farmaceutica, parlava di chiesa, di altari, di fonti battesimali, forse di feretri, tutte cose gravi e rare, che tenevano l'animo sospeso e pensoso anche nella gioia e confondevano negli occhi di taluno il sorriso e le lagrime come cose che nell'oscurità fosse troppo difficile distinguere. I bimbi più chiassosi ammutolivano davanti al mistero, sconocchiati estatici sul tamburo, sul cavallo di legno, sulla scatola di dadi, col viso levato alle luci, quali figure di un Gherardo delle Notti o oberubi volanti di un'Adorazione del Ghirlandajo. E il miracolo non durava se non un giorno: ma appunto per questo ne era meglio sentito il carattere propriamente miracoloso; e quando quel giorno era passato tutti ne provavano nostalgia, perchè nessuno aveva avuto il tempo di annoiarsene...

Ah, Natali di una volta! E poi, allora non eravamo noi i grandi. Che stemo qui il loro vero pregio?

CONCETTO PETTINATO

TEATRI

Teatro Alfieri: *Il vitello d'oro.*

Il contrasto ora comico, ora patetico, tra certe antiche e superate tradizioni sociali ed i diritti del cuore, una situazione che pone di fronte, in dissidio melodrammatico, la più egoistica regola patriarcale e l'ingenuo, generoso istinto paterno, danno a questa commedia di Pippo Marchesi un certo sapore di cose lavorchiate e abusate; ma in fondo non si tratta che di un pretesto, diciamo meglio di un canovaccio offerto alle variazioni, ai *soggetti*, alle trovate di Angelo Musco. Il vitello d'oro è il patrimonio che una famiglia siciliana, nobile e cieca, si tramanda di generazione in generazione con cupida gelosia. Il maggiorasco funziona ancora in tutto il suo anacronistico e crudele rigore. Il barone Rosario Griffeo di Salaparuta, cadetto, vive col fratello e la cognata, ai essi interamente sottomesso. Non si è potuto sposare perchè la disciplina domestica non glielo ha permesso, dovendo essere il ramo primogenito l'unico beneficiario del tesoro avito. Ma in compenso egli si è creata una famiglia di seconda mano: dall'amante, cui per tutta la vita è rimasto fedele, ha avuto due figli. Ed ecco nascere il prevedibile intreccio. Il figlio naturale del barone Rosario viene a lite con il cugino, figlio legittimo del barone Raimondo, hanno per cotteci a duello a condizioni severissime, in tale frangente la voce del sangue si fa sentire oltre tutte le convenienze, oltre tutti gli adattamenti alla mentalità della casa, ed il barone Rosario scopre che la sua tenerezza di padre ha ben profonde ragioni da far valere, e che tutto il denaro del mondo non conta tanto quanto la gioia di accarezzare le proprie creature. Egli si ribella allora, e per riparare, per offrire ai figli ciò che loro spetta, per toglier loro la macchia che li fa mali e vinti, decide bruscamente di sposare la donna, povera ma devota, che esclude un giorno al suo desiderio d'amore. Così tutto finisce bene, non senza grande stupefazione e scandalo e disperata amarezza del fratello e della cognata, smentiti clamorosamente nella loro ironica sicurezza d'incontrastato dominio.

Come appare evidente tutto ciò non è nuovo; e sta su così alla bell'e meglio in una successione di scene che ora riescono a far ridere ed ora a commuovere. Qua e là, a volerlo considerare come un lavoro popolare a sfondo lacrimoso e con uscite farsesche, qualche effetto è ottenuto. Ma si diceva che è un pretesto: ed invero porge il destro a Musco di eseguire una mirabile scena. Dopo aver ottenuto per tutto il primo atto il consueto successo d'ilarità, ora con tocchi felici e caratteristici ora con battute e allegramenti i più generici ed estranei al personaggio da rappresentare, se pur efficaci e cari al suo stile comico, l'attore siciliano giunge con rapido e sagace mutamento sulla commozione più intensa e sovrana. Nel secondo atto infatti il suo tipo di povero vecchio, affannato quellato goffo, un po' egoista e nel tempo stesso sincero schietto impulsivo, quel tipo d'uomo tra burlesco e timido, intimorito dalla vita e desideroso di serenità di confidenza d'espansione, irresistibilmente comico nella paura nell'imbarazzo nell'ignoranza e che sentiamo patetico perchè indifeso e capace di soffrenze e d'amore, nel secondo atto questa macchietta ben nota ci ha rivelato nella viva ansietà paterna dei toni e delle sfumature delicatissime. Musco ha saputo essere qui sobrio, svelto e incisivo nei passaggi, contenuto e preciso nell'espressione del volto, nel gesto, nella voce: si è rimasticata la sua parte, senza verbosità, giungendo diritto all'effetto, tutto chiuso in sè, tutto raccolto nel suo intimo dolore, nell'insopettato atteggiamento. Ed è stato in tal modo comunicativo e vibrante. Nel terzo atto la commedia ha ripreso il sopravvento, verboso e declamatorio, il pubblico ha applaudito: lo spettacolo si replica.

Al Regio.

Questa sera, mercoledì, riposo. Domani alle ore 20.45, sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi, sarà data la terza rappresentazione dei *Lombardi* in turno di abbonamento dispari. Per sabato sera è fissata la prima rappresentazione della *Bohème* di Puccini, in turno di abbonamento pari.

Al Balbo.

Calorosi applausi e ogni fine d'atto ed anche a scena aperta, si sono avuti ieri alla « prima » della *Forza del destino*. Particolarmente festeggiati la soprano Baldini, il tenore Corbella e il baritono Marshal, unitamente al maestro concertatore Conti. In una parola, spettacolo riuscito ed assai gustato dal pubblico. Questa sera replica.

Al Rossini: *Gribòja.*

Al teatro Rossini ieri sera la Compagnia del comm. Mario Casaleggio ha rappresentato un nuovo vaudeville, protagonista un tipo piemontesissimo: *Gribòja*. La commedia è di Giovanni Bertinetti, l'versi di Noti Germano, la musica del notissimo maestro Colombino Arona. Il popolare teatro di via Po era affollatissimo, ed agli autori ed interpreti sono state fatte molte feste: ovazioni ripetute ad ogni fine d'atto e molte richieste di bis. Un successo. Il vaudeville, piacevolissimo, ricco di trovate, ricco di movimento, anche a motivo che l'azione scenica è completata da proiezioni cinematografiche. Prendendo lo spunto dal personaggio leggendario di Gribòja, il Bertinetti ha creato la trama della commedia aggiungendo alla storia del suo protagonista alcuni episodi inediti che arricchiscono l'azione negli elementi pittoreschi e comici. E di riflesso il Rossini ieri sera ha riscosso e non poche volte. La musica di Colombino Arona, ricca di facili motivi popolari, contribuisce al successo di *Gribòja*: parecchi pezzi furono bissati. Mario Casaleggio, comicissima nelle vesti del protagonista, ha avuto degni collaboratori in Nuccia Bobella, nell'Arlotto, nel Vaser, nel Ponte e nella Campanini. Da stasera le repliche

Al Teatro di Torino: *Les Matelots.*

Una novità, « *Les Matelots* », in 5 quadri, di Boris Kokno, su musica di Georges Auric, era stata inserita nello spettacolo di ieri sera, fra *Contes Russes* e *Les Biches*, i balletti sui quali il pubblico si era già favorevolmente pronunziato nelle serate precedenti. Alla novità fu assistito il Principe Ereditario, coi Duchi di Genova. Una calda ovazione e le note della Marcia Reale avevano salutato, alle 22, dopo la fine del primo balletto, l'arrivo del Principe. I palchi apparivano gremiti di un pubblico elegantissimo, cosellato di squisite *toilettes* e di sparati.

Les Matelots sono stati vivamente gustati. La favola di questo balletto è ottimista. In un porto di mare una ragazza si fidanza con un giovane marinaio. E' un fidanzamento primitivo, senza cerimonia, fatto di piroette e di sonore scalmanate, ma pieno di franca passione. Quindi il marinaio salpa coi suoi compagni verso lidi oltremarini. Triste e la solitudine della sposa, in attesa del suo promesso, che corre i rischi dell'Oceano! Ne approfitta l'amica senza scrupoli per tentare inutilmente d'indurre la fidanzata alla vita organizzata del bar. Il fidanzato ritorna e, per quel tanto di scetticismo che è nel cuore di ogni uomo, pensa di travestirsi per provare la fedeltà dell'amata. Con una finta barba che gli nasconde il viso, egli sente, insieme ad altri due compagni, pure travestiti, di sedurre la fanciulla. Inutile prova! La virtù della donna innamorata resiste. Nessuna lusinga, neppure quella fantasmagorica e pittoresca del bar — dove si beve, si danza e si scivola in facili amori — può aver ragione dell'irriducibile cuore della promessa sposa. Infine i marinai si smascherano. La fidanzata riconosce il fidanzato. Le bocche si uniscono. Festeggiamento cavalleresco, i marinai salutano la felicità della coppia nuziale.

Il tessuto del balletto è ingenuo e, in sè, non sempre compiutamente espressivo. Ma il fascino della coreografia di Massin, che ha saputo spriginare delle danze febbre di sensi e calore di passione, la scenografia vivace di Pruna e del principe Scervaschidze, e il gusto di Sergio Grigorieff, che fa armonizzare in una violenta e coloristissima *féerie* la serie dei quadri, hanno stampato sull'ingenuità del tessuto librettistico una favola colorita e vivente, che il pubblico ha approvato con calorosi applausi, parecchi dei quali a scena aperta. La musica di Georges Auric, con ritmi rudi e incisivi, ha messo in questa simpatica fusione il suo elemento suggestivo.

Alexandra Danilova è stata una « fidanzata » affascinante e flessuosa, mettendo spesso in questa spontanea grazia un gioco sottilissimo e acrobatico di « punte ». Vera Petrova ha dato alla figura sensuale e sprezzicatezza dell'« amica » vigore ed espressione caratteristici. I marinai — Léon Woizikowsky, Thadée Slavinsky, Serge Lifar e Costantin Tcherkas — sono fortemente piaciuti per la intonazione volta a volta maschia, decisa e grottesca della loro coreografia. Tutti gli altri danzatori hanno felicemente assecondato.

Nei *Contes Russes*, che hanno salutato vieppiù al pubblico il loro fascino folkloristico, va nuovamente segnalato lo stile di Lubov Tchernicheva, che ha squisitamente interpretato la dolente danza della « Principessa Cigno ». Dirigeva egregiamente l'orchestra il M.o Inghelbrecht.

***

Questa sera, alle 21.15 precise, la Compagnia Diaghilew rappresenterà due balletti nuovi: *L'après-midi d'un Faune*, poema coreografico di delicata trama con musica di Debussy, e la *Danses Polovtsiennes du « Prince Igor »*, vale a dire quelle danze che costituiscono una delle parti più importanti dell'opera che Borodine scrisse ispirandosi alla epica leggenda dell'armata di Igor. Interpreti principali del due balletti saranno le signore Tchernicheva e Danilova, ed i signori Massin e Woizikowsky. Lo spettacolo, che sarà completato dal *Tricorne* e da *Les Matelots*, è il quattordicesimo in abbonamento. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

L'Italiana in Algeri all'Argentina

Roma, 28, notte.

Stasera, al teatro Argentina, ha avuto luogo il secondo grande spettacolo della stagione lirica, con *L'Italiana in Algeri* di Rossini, la brillante opera riassumata l'anno scorso dal maestro Guy, al Teatro di Torino. All'Argentina l'opera è stata eseguita con lo stesso complesso con cui fu presentata al Teatro di Torino, sotto la direzione dello stesso maestro Vittorio Gui. Le parti erano così distribuite: Conchita Supervia (Isabella), Vincenzo Bettoni (Mustafà), Laura Pasini (Elvira), Carmen Tornari (Zulma), Tino Folgar (Lindoro), Carlo Scattola (Taddeo), Gino Lusardi (Elia).

Il teatro Argentina era stasera gremitissimo in ogni ordine di posti. In un palco di prim'ordine assisteva il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Grandi. Era anche presente il governatore di Roma, principe Potenziani. *L'Italiana in Algeri* di Rossini ha avuto un successo grandioso. La fine di ogni quadro è stata sottolineata da applausi prolungati. Dopo la sinfonia e stata rivolta una calorosa ovazione al maestro Gui, la cui direzione è stata ottima. Dopo ogni atto si sono avute sette o otto chiamate agli autori e al maestro. Esecuzione ottima; bella la messa in scena.

Libri ricevuti

MARINO MORETTI. « La capinera », novella. Milano, Mondadori, ed. L. 12.

ORESTE LO VALVO. « Il libro della vita ». Milano, G. Morreale, L. 10.

VINCENZO CENTO. « La scuola pazienale ». Milano, G. Morreale, ed. L. 8.

A. ALESSANDRINI. « Il fratello di tutti ». Firenze, Vallecchi, ed. L. 10.

L'evaso inafferrabile condannato

ad altri 10 anni di carcere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Giorgio Remes, « il re delle evasioni », è comparso oggi davanti al tribunale correzionale di Lione, che ha centralizzato — per così dire — le innumerevoli denunzie aperte dalle vittime che il malfattore era riuscito a truffare dopo la sua clamorosa evasione dal Palazzo di Giustizia di Parigi. Se i misfatti di cui il Remes si è reso colpevole non possono non essere giudicati senza severità, non si può però celare di sorridere davanti alla comicità di certe situazioni. Il Remes rubava con grazia, quasi scherzando, e le sue truffe sono degne delle imprese di un prestigiatore, poichè per compierle gli sono state necessarie un'audacia e una fiducia in se stesso che non lo hanno mai abbandonato, nemmeno nei pericoli francesi!

Una mirabolante carriera

Nato a Tolone 27 anni fa, Giorgio Remes aveva cominciato la sua carriera avventurosa due anni fa a Perpignano, ma furono le sue evasioni a renderlo famoso. Nel 1924, ricercato dalla polizia di Algeri, il Remes si imbarcò per Marsiglia. Allo scendere dalla nave il truffatore venne arrestato da un agente; ma egli non si perdette d'animo: con uno scambietto riuscì a sbarazzarsi dell'incomodo guardiano e a darsi alla fuga. Nel 1925, alla stazione di Lione, a Parigi, il Remes si avvide che degli agenti venivano per arrestarlo e scomparve. Arrestato e rinchiuso nella prigione di Senlis, riuscì ad evadere e nel settembre dello stesso anno ritornò in libertà dopo una breve fortuna dimorata nelle prigioni di Caen. Gli agenti di Le Havre arrestarono il truffatore, ma, rinchiuso nella camera di sicurezza del commissariato, il Remes riuscì a fuggire. Il giorno stesso, dopo avere forato il tetto della cella. Infine il 17 aprile, in seguito al furto di una automobile, il Remes veniva arrestato a Parigi. Egli tenò ancora di ricuperare la libertà, mentre si trovava rinchiuso al commissariato della Maddalena. Di là venne tradotto alle prigioni della Santé, non senza avere annunziato agli agenti di polizia che egli sarebbe riuscito ancora a fuggire. Tre mesi dopo, infatti, il truffatore manteneva la parola. Condotto dalle prigioni della Santé al Palazzo di Giustizia per essere interrogato dal giudice istruttore, il Remes approfittò di un momento di disattenzione del guardiano che lo accompagnava per evadere. Aspettando di essere introdotto nel gabinetto del giudice, egli aveva preso posto nel corridoio, accanto ad alcuni giovinetti che dovevano essere processati dal tribunale correzionale. Il Remes trovò il modo di unirsi a loro e li seguì fino alla porta del tribunale correzionale. Tranquillamente allora egli si diresse verso l'uscita tenendo in mano, ben visibile, una carta. All'agente che lo interpellò chiedendogli chi fosse, col massimo sangue freddo, rispose: « Ispettore di polizia! » e scomparve subito.

Una scommessa perduta

L'indomani si trovava a Tours, dove sfuggì a stento ad un agente che lo aveva arrestato perchè non aveva potuto provare la sua identità. Il 20 agosto era segnalato a Chambéry, dove riuscì a rubare 17 mila franchi a un gioielliere. Due giorni dopo egli era ad Aix-Les-Bains, dove, facendosi passare per il tenente De Grillon e indossando una uniforme di fanteria da Marina con una fila impressionante di decorazioni, riuscì a rubare un'automobile, che collocò in un garage, verso i cui impiegati si mostrò generosissimo. Ad Aix-Les-Bains, il brillante pseudo-ufficiale, penetrato negli uffici del garage aprì la cassaforte e rubò una cassettina contenente appunto 2500 franchi fie economie di uno degli impiegati che gli conservavano con tanta cura la vettura!

Il truffatore venne quindi segnalato alla polizia di Lione, che emanò contro di lui i soliti ordini severi. Una prima volta il Remes riuscì a sfuggire loro entrando in un bar. Fu un avvenimento epico. La seconda volta, dopo avere ingoiato una sorta di Cusino in compagnia di un'araldica e mentre era quasi certo di avere fatto perdere le proprie tracce agli agenti, il Remes noleggiò un *taxi* per recarsi al suo albergo. Giunto vi, prese posto nell'ascensore, ma fermatosi al terzo piano, mentre alcuni abitanti all'improvviso, gli posero senza riguardi le manette fin intorno il Remes che un dei due che gli agenti avevano ammanettato. Accompagnato alla prefettura di polizia, il Remes finì per confessare la sua vera identità, ma annunziò freddamente che entro 4 o 5 giorni sarebbe fuggito di nuovo. Questa volta il Remes ha però perduto la sua scommessa.

La sorveglianza ininterrotta intorno a lui rese vano ogni tentativo di fuga. Per ogni buon fine, fu con tanto di manette e scortato da sei agenti che il Remes fece ogni la sua comparsa nell'aula del tribunale correzionale di Lione. Piccolo di statura, di aspetto piuttosto gradevole, vestito correttamente di nero, Giorgio Remes entrò con aria sorridente un colpo d'occhio nel pubblico insolitamente affollato, mentre gli venivan tolte le manette. Dopo avere parcolato senza fissare la lettura dell'atto di accusa, Remes, all'invito del Presidente, si avanzò verso i suoi giudici, rispondendo con voce chiara alle domande rivoltegli. Quando il presidente dichiarò che egli era stato già condannato a 72 anni di prigione in contumacia un sorriso di filosofia il volto. — La sconterò quando morirò! — esclamò, aggiungendo poi di non aver mai fatto del male a nessuno.

La bella derubata

L'audizione dei testi non presentò alcun interesse, perchè Remes non ebbe difficoltà a riconoscere quasi tutti gli addebiti imputatigli. Anzi, si compiaceva talvolta di dare maggiori chiarimenti. Così, per esempio, quando una graziosa commerciante, la signora Chardigny, dichiarò di riconoscerlo formalmente, Remes non solo non negò, ma soggiunse che, essendosi trovato solo nel magazzino con lei, l'aveva abbracciata e baciata e quindi — approfittando dell'emozione della donna — era riuscito ad impadronirsi della cassa, con 10 mila franchi. Per contro Remes protestò contro un altro teste, Isaia Bullon, perchè questi affermava di averlo riconosciuto dopo 18 mesi per il solo modo con cui pronunziava la parola « pendolo » con accento spiccatamente meridionale. Per persuadere il teste che si sbagliava, Remes citò Schiller, ciò che scatenò nell'aula una grandissima ilarità che il presidente tentò invano di reprimere.

Terminate le deposizioni dei testimoni, l'imputato prima di tornare al suo banco protestò contro le accuse che gli erano fatte, asserendo che se egli non era perfetto era tuttavia ben lungi dall'essere così colpevole come lo erano molte persone conosciute per gente dabbene. Facendo poi fronte ai giudici li invitò a fare il loro esame di coscienza e a perdonarsi gli « errori di gioventù » che egli aveva potuto commettere, errori che ora deplorava sinceramente e di cui dichiarava però in gran parte responsabili le sue stesse vittime per la loro cecità. Terminò invocando la clemenza divina; ciò che provocò un nuovo scoppio di ilarità nell'uditorio.

Alla elevazione delle sue avventure, Remes — senza alcuna indubbrezza — dal sostituto procuratore della Repubblica, Remes mantenne una calma perfetta, guardando in volto il rappresentante della pubblica accusa, che chiedeva ai giudici di non avere pietà delle due passioni del Remes: il giuoco e l'amore, e di infliggergli la pena che aveva meritato. Malgrado un'eloquente difesa dell'avvocato Torres, il Tribunale condannò Remes a 10 anni di carcere, 10 anni di interdizione di soggiorno e mille franchi di multa.

Lucrezia Borgia e Beatrice Cenci

Commento dell'« Osservatore » a un film

Roma, 28, notte.

Un grosso film su fondo storico offre occasione all'*Osservatore Romano* per alcune considerazioni sulla verità storica, come viene applicata dal cinematografo. L'organo vaticano si richiama alla figura di Lucrezia Borgia, che rimane ancora colla condanna all'infamia, decretatale da Victor Hugo, ad onta della storia e della eloquenza nei fatti e dei documenti; al contrario di Beatrice Cenci, complice, di fronte alla storia, di parricidio, della quale invece la leggenda e ogni il film hanno fatto una eroina. E il giornale conclude:

« E' inutile soffermarci sulle ragioni di massa opposte fortuna, della posterità, delle due donne, tanto diverse. Vale la pena piuttosto di chiederci se il cinematografo, data la sua immane potenza di propaganda e di influenza educativa e sociale, non debba pagare un sia tributo di maggiore rispetto alla storia, specie quando dai fatti più o meno romantici balza agli occhi degli spettatori, in parola e fuori, — soprattutto fuori — lo spirito, il carattere, il costume di un popolo e di una nazione e rivive del mondo; e sul mondo, su cui è fatto rivivere, si irrigidiscono e si modificano i pregiudizi sapunto del mondo. Vale la pena di chiederlo, perchè ci sembra supremamente stolido di fare la nostra vita attraverso la cinematografia, sulla sfondo del nostro grande passato e dei nostri meravigliosi monumenti, più o meno riprodotti colla carta e con il gesso, ma sulla falsarini — la parola è *ad hoc* — di tutti i calunniatori d'Italia, in prosa ed in rima, solo perchè le loro fantasia, meglio che la nostra storia, si presta ad interessare volgari curiosità. E malgrado che studiosi italiani abbiano rivendicato il bel nome della patria, tutta vittima di tante menzogne! ».

Diplomatici perseguitati dai ladri a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 28, notte.

L'ambasciatore del Giappone fu vittima, una quindicina di giorni or sono, di un furto compiuto nottetempo nel suo appartamento. I ladri gli portarono via mentre dormiva il portafogli con forniti, un portasigarette d'oro ed un paio di pellicce. Ora, altri due diplomatici sono stati visitati dai ladri, evidentemente privi di ogni riguardo internazionale. Essi sono: l'addetto militare della Repubblica Argentina, Rodriguez, e il primo segretario dell'Ambasciata di Francia, Koppenok. L'appartamento del Rodriguez, mentre egli nel pomeriggio era uscito a passeggio con la signora ed anche i domestici erano fuori di casa, fu visitato dai ladri che col grimaldelli aprirono la triplice serratura dell'uscio, rovistarono poi indisturbati i mobili e portarono via tutti gli oggetti preziosi, per un valore di circa 16 mila marchi. Gli oggetti rubati sono principalmente: argenteria da tavola, e anelli di oro e di platino con pietre preziose.

Il segretario dell'Ambasciata francese fu invece derubato durante il sonno. Tutta la famiglia si era coricata prima della mezzanotte: qualche ritardo fu avvertito durante la notte, ma si credette trattarsi di altri inquilini che rincasassero. Invece, al mattino si rilevò che erano scomparsi alcuni tappeti orientali di notevole valore. Entrambi i diplomatici hanno promesso laute cospicue a chi farà ritrovare la refurtiva.

Il tentato karakiri d'un giapponese per la morte del Mikado

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 28, notte.

Un giovane studente giapponese, che da tre anni viveva a Budapest, manifestò per vivere, minuti giapponesi, addolorato dalla notizia della morte del Mikado, ha tentato il « karakiri ». Con un temperino lungo 15 centimetri si è inferta una profonda ferita al basso ventre. Soccorso in tempo, ha potuto tuttavia essere salvato.

Mostre d'arte a Torino

Ieri pomeriggio, nelle sale della « Cucina Mobili Poveri » di corso Palestro s'è inaugurata la mostra personale della pittrice Emilia Ferrettini-Rossotti e dello scultore Luigi Agheno.

L'arte della signora Ferrettini-Rossotti è troppo nota agli assidui delle esposizioni della Promotrice perchè sia il caso di volerla nuovamente definire ora prendendo in esame questi sedantadue dipinti che l'autrice ha voluto radunare, anche sacrificando — per la quantità — un senso di autocritica che sarebbe tornato a suo vantaggio. Arte fatta di una visione modesta della verità naturale, ed espressa — sulla realizzazione pittorica — con uguale modestia; arte, però, non priva di un sentimento sincero di poesia composta e sentita, un po' malinconica e stanca, che si traduce in una scelta cromaticità del soggetto e in una sovrabbondanza costante del colore. Nel carcheramento continuato qui quelle vibrazioni di luce che sono in gioia del colorista nato; qui la preferenza è per le tenui chiarità crepuscolari, per i riflessi struggenti dell'ultime sole al tramonto, così come il motivo è limitato alla vista tranquilla dell'angolo di villaggio alpestre, al dosso breve della collina fiorita, alla linea indecisa della pianura lontana sfumante ora le nebbie del tardo autunno. I titoli stessi danno l'esatta della pittrice: *Calmi riflessi*, *Primo verde*, *Dolcezze mattinali*, *Altipiano solitario*, *Dolcezze di cielo*, *Riflessi autunnali*...

Visioni dunque di un'anima solitaria in traccia di solitudine. Ed è bene, del resto, che la Ferrettini-Rossotti non esca da questi limiti nei quali il suo temperamento la costringe: è bene che continui ad amare, ad osservare e ad esprimere le finalità basse e modeste faccende dell'ali di grigi e di bruni, armonie sottili fra cieli nuvolosi e campi freschi di aratura, ritmi senza uno chiusi dalle valli anguste che'ella scorge ovunque intorno a sè: — perchè là dove la natura si impone con freschezze primaverili o con canti cattivi di gioia, il pennello si fa stanco, inerte, impacciato a rendere il colore, ed il disegno mostra l'impotenza a rivelare l'organico colpito dalla luce piena.

Quindici piccole sculture fra raccolte Luigi Agheno. E tutte quante figurine che non hanno altra pretesa che di riuscire un simulacro grazioso da tavolino. Se non che troppo limitata e monotona è la sua interpretazione anche di questa limitatissima concezione della scultura, e troppo debole la mano ad attuarla. La cosa più riuscita è un bronzo in cui alcuni preti formali del corpo femminile prono sono giustati da difetti di esecuzione (attaccatura del collo e inconsistenza del capo) veramente un po' troppo gravi.

La mostra fu inaugurata con un breve ed arguto discorso dell'avv. Orazio Quaglia, il quale, sempre eloquente, fu calorosamente applaudito.

arr. br.

Il censimento russo: 145 milioni di abitanti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Copenaghen, 28, notte.

Si annuncia da Mosca che è terminato con il primo censimento che abbia avuto luogo in Russia negli ultimi 18 anni. Esso ha dimostrato che 145 milioni di persone vivono attualmente entro il territorio dell'Unione dei Soviets.

(*Daily Telegraph*)

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente a cominciare dal 1.o gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione. Questi resteranno aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

TOMBOLA NAZIONALE

Il 12 Gennaio 1927, data sacra ad irrevocabile, avrà luogo, in Roma, l'estrazione di una grandiosissima Tombola Nazionale, a beneficio del benemerito *Comitato Finanziario Generale di Assistenza Civile nel Trentino*, con premi tutti in contanti per L. 500.000 (Mezzo Milione). L'accorta operazione che esplica il pertetto Comitato nella patriottica Regione Trentina è meritevolissima; esso contribuisce con aiuti morali e finanziari al bisogno della Regione resi tali dai danni della nostra guerra, provvede a tutte le necessità delle missioni, istituzioni di beneficenza del Trentino danneggiato ugualmente dalla nostra vittoria per forza, risorgere sulle primitive basi sempre nell'interesse generale delle popolazioni bisognose, *quindi è dovere di ogni vero italiano* di apprezzare ed ajutare il Comitato medesimo.

Favorevole occasione si presenta; essa prima è data, il 12 Gennaio avrà luogo in Roma l'estrazione di una grandiosissima Tombola acquistate e fate acqu

L'orribile delitto di un calzolaio a Susa

Uccide la moglie con due colpi di scure alla testa

e fugge gridando: «Vado a uccidermi!»

Susa, 28, notte.

Un fosco e pauroso dramma è avvenuto questa mattina verso le 11 nella modesta abitazione di un calzolaio, certo Antonio Olivero di 50 anni. Questi ha ucciso la moglie Domenica Morino, spezzandole orribilmente la testa con due colpi di scure. La triste scena è stata molto rapida e si chiude entro pochi minuti con la morte della disgraziata donna.

Le cause del dramma sono molteplici e complesse: esse sono radicate in un passato quasi lontano dei due coniugi. Sette anni fa avvennero fra i due i primi screzi, poi si manifestarono violenti e irriducibili contrasti: infine i coniugi si separarono e per tutto questo tempo vissero lontani uno dall'altra. La donna però aveva dato segni molto frequenti, se non addirittura preoccupanti, di intemperanza e di squilibrio. In seguito il suo disordine mentale s'era anche accentuato: e la primavera scorsa la Morino era pazza. Si dovette ricoverarla nel Manicomio di Collegno.

L'Olivero forse si disinteressava prima delle sorti della donna; oppure se soffriva in silenzio, attirato dalla sfortuna coniugale che gli aveva reso la vita solitaria e squallida. Difficilmente parlava della moglie internata nel Manicomio. Il burrascoso passato evitava di ricordarlo nelle chiacchiere di bottega ma improvvisamente la moglie impazzita e guarita gli è ripiombata dinanzi. Dopo sei mesi di cura essa fu dimessa dal ricovero di Collegno e ieri sera potè ritornare a Susa. Pareva tranquilla, ragionata, normale: e niente di lei poteva fare pensare un suo possibile ritorno alle escandescenze.

Trascorsa appena una notte, la donna è rifornata presso il marito. L'incontro è avvenuto stamane. Fra i due è sorta subito una discussione animatissima, che ha avuto fin da principio momenti di straordinaria eccitazione. Quale sia stato, però, l'argomento che tanto appassionava i contrari nemici, non è stato possibile fino a questo momento conoscere con precisione. Certo è che il calzolaio ha assunto nei confronti della donna un contegno severo, duro e intransigente. Esasperata e pervasa da chissà quale intimo tormento la Morino ha cominciato ad un certo punto ad ingiuriare il marito: e le sue parole offensive non hanno più trovato limite. Allora l'Olivero, perduto il lume della ragione, concepì un solo terribile proposito: reagire, vendicare l'insulto e l'offesa in qualunque modo, con qualsiasi mezzo. L'ira bruciante non gli permetteva ormai di riflettere che il suo era un abbominevole proposito di delitto. Egli aveva a portata di mano una scure, e prese questa terribile arma per colpire la moglie.

La disgraziata Morino fu colpita due volte alla testa col pesante arnese e cadde ferita a morte, avendo tempo appena di lanciare qualche grido di soccorso. Quando la donna, sanguinante e morente, giaceva immobile a terra, l'Olivero pensò a fuggire e riuscì in breve ad allontanarsi. Subito nella casa del delitto fu un accorrere di gente: si affrettarono dapprima i vicini che ancora avevano la vana speranza di poter prestare qualche aiuto alla disgraziata ed entro pochi minuti sopraggiunsero i carabinieri e un dottore. L'opera del medico però era superflua, chè la disgraziata aveva cessato di vivere: ai carabinieri rimase il compito di piantonare il cadavere. Altri carabinieri, intanto, iniziarono con l'autorità di P. S. le ricerche del fuggitivo, compiendo nel vicinato una rapida inchiesta per conoscere approssimativamente la direzione della sua fuga.

Qualcuno fu in grado di fornire vaghe informazioni ai carabinieri. L'Olivero era stato visto, subito dopo l'orribile delitto, stravolto con gli occhi fuori della testa. Egli aveva esclamato ripetutamente, quasi parlando a se stesso:

— Vado ad uccidermi!

Poi era scomparso verso la campagna. Ai carabinieri che continuavano l'inchiesta, numerosi conoscenti dell'Olivero, più che fornire indicazioni sui suoi passi, si affermarono a descrivere i buoni precedenti dell'uxoricida. Il calzolaio infatti era ritenuto da tutti e ben voluto da molti. Anche per questa considerazione il delitto da lui compiuto ha destato un senso di generale sorpresa. Nel pomeriggio si sentiva ripetere, fra i commenti vivissimi, che nessuno mai avrebbe potuto pensare l'Olivero assassino.

Le ricerche dei carabinieri sono state lungissime, minute e pazienti, ma del fuggitivo non è stato trovato alcuna traccia. I militi hanno dovuto chiudere senza frutto la loro giornata di fatica. È stasera si è ricordata la frase disperata lanciata dall'Olivero prima della scomparsa: «Vado ad uccidermi», e si è cominciato a credere — a torto o a ragione — che quelle parole non avessero soltanto il valore di una frase, ma piuttosto fossero veramente il preannuncio di un gesto estremo.

Le indagini si sono quindi momentaneamente sospese — per essere proseguite durante la notte e domani — su questo tristissimo dubbio: «L'uxoricida vive ancora fuggendo, come un indemoniato per la montagna, oppure ha realizzato il suo funesto proposito?».

Viaggiatore torinese che muore per sincope sul treno di Roma dopo Trofarello

Asti, 28, notte.

In uno scompartimento di seconda classe del direttissimo N. 6 Torino-Roma, in partenza da Torino alle 20,55, ieri sera, poco dopo Trofarello, un giovane viaggiatore si alzava all'improvviso, pallido in volto, per abbassarsi quasi subito sui denari, senza più dare segno di vita. Profondamente gli si fecero attorno i compagni di viaggio ed accorse il personale di servizio del treno. Ogni soccorso, però, apparve vano, poichè il povero giovane aveva cessato di vivere. Dai documenti rinvenutigli addosso si constatò trattarsi del dottore in scienze commerciali Cesare Martinino, di 32 anni, di Torino, direttore della Cassa di Risparmio di Vittoria.

Giunto il treno ad Asti, i militi del Comando di Stazione portarono a terra il cadavere. Il dottor Olivero, medico delle Ferrovie, constatò trattarsi di morte per sincope cardiaca. Venne fatta staccare dal treno la vettura e lasciata in Stazione, a disposizione delle Autorità. La salma fu trasportata dai militi alla camera mortuaria del Cimitero. Nella valigia del Martinino l'Autorità di P. S. rinvenne alcune carte, dalle quali si potè rilevare l'indirizzo del fratello del povero morto: dottor Martinino, chimico farmacista a Racconigi. Immediatamente venivano dato ai familiari doloroso annuncio del triste evento. Proprio il fratello del morto, il farmacista Martinino, riceveva personalmente, all'apparecchio telegrafico di Racconigi, la ferale notizia. Giunto stamane ad Asti, il dottor Martinino ha provveduto al trasporto della salma del fratello a Racconigi.

Un omicidio e un ferimento a Piacenza

Autori e moventi ancora sconosciuti

Piacenza, 28, notte.

La Questura ha diramato il seguente comunicato: «Alle 21,30 di ieri sera, in località Agazzino di Borgo Nuovo, in una osteria, è stato ucciso a colpi di rivoltella certo Merizzi Egidio, di anni 24, da Agazzino, da individui non ancora identificati, per ragioni ancora sconosciute. Certo Dolci Emilio, di anni 20, da Gazzola, sulla strada che conduce a Montarziana, è stato ferito al braccio destro. Si ignorano gli autori dell'omicidio e del ferimento. Sul posto si è recata l'Arma dei Reali Carabinieri. Si fanno attivissime indagini per l'identificazione e l'arresto degli autori.».

Si taglia la gola perchè licenziato

Moncalieri, 28, notte.

In un negozio di via M. Colerio e precisamente in quello di salumeria di proprietà del signor Bosco, è avvenuto stamani un impressionante tentativo di suicidio che ha messo a rumore la popolosa strada. Il garzone del negozio, Giovanni Reggiato, di vent'anni, nativo di Vià, armatosi di un affilato coltello, si vibrava un fortissimo colpo al collo, squarciandosi la gola. Soccorso da alcuni presenti, il giovane veniva accompagnato all'ospedale di S. Croce e ricoverato con prognosi riservata. Le sue condizioni non sono apparse disperate, poichè il coltello ha sfiorato striscian do la carotide senza intaccarla.

Il Reggiato era stato stamani licenziato dalla padrona, che aveva disposto che il giovane ricevesse al suo posto. Autore del licenziamento le continue lamentele del Reggiato il quale diceva che il mestiere non gli piaceva e voleva perciò ritornarsene a casa. Stamane, fortunatamente, il giovane aveva avuto dovuto essere contento, poichè stava per partire alla volta di casa sua, ma invece la notizia del licenziamento lo rese ancor più triste e lo decise all'atto insano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ai altro 400 poveri della città sono stati offerti doni e sussidi — per un importo di circa 12 mila lire — raccolti dal Comitato per il Natale dei poveri, costituito dal Sindacato della stampa.

Per ritraggia all'omicida giustiziato. Serafino Tenidi, sarto Giovanni Marangana è stato condannato a 15 giorni di carcere.

DA BIELLA

Aggredita da uno sconosciuto e colpita da una scudata il sellaio Carlo Piotto Baldo d'anni 38 ha riportato una ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra.

Aggredita da una vicina di casa, per futili motivi, Orsola Graneri di Pietro d'anni 68 contadina, da Cavaglià è rimasta ferita piuttosto seriamente al capo e in diverse parti del corpo. La sua feritrice, certa Domenica Gallo, venne denunciata.

Non potendo pagare l'affitto, perchè da tempo disoccupato il bracciante Egidio Ricarello di 28 anni ha ingoiato 30 pastiglie di chinino a scopo suicida. Trasportato all'ospedale è stato ricoverato in condizioni disperate.

Due brutali aggressori. Angelo Rosso fu Domenico di 42 anni da Biella, è stato arrestato dai carabinieri del Piazzo perchè aveva aggredito e percosso certo Clara Valcasia fu Battista di 35 anni da Pollenzo.

DA CASALE MONF.

Precipitando da una scala mentre si recava a prendere formaggi per il bestiame, il contadino Luigi Bianzano di Vialardi in riportato gravi lesioni e la frattura di un femore.

Membro della Giunta Esecutiva dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e della infanzia, con sede in Roma, è stato oggi nominato il prof. Archino, preside dell'Istituto Tecnico «Leardi» di Casale.

DA VOGHERA

Il ciclista Ferrante Belzani mentre percorreva la provinciale, nei pressi di Pavia si è scontrato con un altro ciclista. Nella caduta il Belzani riportò la frattura del cranio e dovette essere ricoverato all'ospedale in condizioni gravi.

DA RECCO

Un salto d'argento, pesante più di mezzo chilo, e di risalti pure d'argento, sono stati trovati, in un laveto, nel Parco della Rimembranza di Recco. Gli articoli oggetti sono stati consegnati dal custode del Parco, Luigi Marussi, ai carabinieri. Si tratta certamente di oggetti rubati in qualche chiesa.

DA GENOVA

Un grave incendio si è sviluppato nel calorifero dell'albergo in via Donghi. L'incendio assunse un aspetto preoccupante perchè alimentato dagli olii destinati alla lubrificazione delle ventole. Fortunatamente il pronto accorrere dei pompieri, dopo un'ora di lavoro indefesso, ha permesso di rinscire a domare le fiamme evitando danni maggiori, impedendo così che l'incendio si propagasse ai depositi di combustibile i danni ammontano ad oltre 50.000 lire.

Un Circolo degli industriali sorgerà in Genova per iniziativa della Federazione ligure industriali. Il Circolo sarà ispirato a semplicità di quelli inglesi per facilitare i frequenti incontri degli industriali liguri e favorire lo sviluppo delle forze produttrici.

Un furto ingente è stato operato questa notte in piazza Manzoni, nei uffici di una succursale del Banco di Roma. I ladri penetrarono nelle cantine del palazzo e gli accingevano a perforare il soffitto per salire nel locale dove sta la cassa, il rumore da essi prodotto ha messo in guardia il custode del Banco, che diede l'allarme e mise in fuga i ladri.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICIO DEL «SECOLO XX» LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

REATI E PENE

Caccia movimentata

Il presunto trafficante di cocaina

I giovani conte Ulancelli Ettore e Negro Alberto, sono comparsi ieri davanti ai giudici per una singolare avventura di caccia ai trafficanti in cocaina. Vennero rinviati a giudizio per avere, in unione di dieci o dodici individui, a mano armata, eseguita una perquisizione nell'alloggio di certo Giovanni Rosso, e di avere accompagnato costui, in di lui umanie e tre suoi amici, o presunti ebanisti, dapprima alla sede della loro organizzazione, poi in Questura: reato punito dall'art. 61 e 155 del Cod. Pen. Erano inoltre imputati del reato previsto dall'art. 61 e 374 Cod. Pen., per avere infilito al suddetto Rosso percosse dichiarate guaribili in 12 giorni, ridotti poi, in una successiva dichiarazione, a giorni 10. Di questa eccitiva veemenza riconosciuti i due sopra nominati e quindi rinviati a giudizio. Del resto, entrie si è detto, entrambi noti negli ambienti giovanili. E il Negro è mutilato del braccio destro, che perdette, come si ricorderà, in una circostanza emozionante, allo «Stadium», durante una scorreria di ex-arditi di guerra. In quell'occasione, per il cattivo funzionamento di alcune bombe a mano, avvennero diverse disgrazie, e il Negro, a cui scoppiò intempestivamente tra le mani una bomba, dovette subire l'amputazione del braccio destro.

I due imputati hanno narrato che, impressionati dal dilagare di trafficanti in cocaina, e delle terribili conseguenze di questa droga, insieme ad alcuni amici, un giorno progettarono di compiere una sorpresa nell'alloggio del Rosso, che ritenevano un commerciante in cocaina, e di conseguenza, a verifica avvenuta, alla Ginetta. Animati da questo proposito, una sera suonarono all'alloggio del Rosso, chiedendogli se deteneva cocaina. Quegli avrebbe risposto che non ne teneva, invitando i giovani a visitare l'alloggio. La verifica avvenne ed effettivamente la cocaina non fu rinvenuta. Ma pare che siano state rinvenute fialette, vasetti, carta da avvolgere ed altre cose necessarie al commercio della droga fatale. Allora invitarono a seguirli alla sede della loro organizzazione, sia il presunto venditore di cocaina, che la sua amante, una svizzera, diretta in Italia per ragioni professionali, e tre individui, che furono trovati sul posto, e che il conte Biancelli e gli altri chiamero che fossero clienti in attesa di essere serviti. Dopo un sommario interrogatorio, la comitiva fu condotta in Questura, dove i giovani sporsero una denuncia dell'avvenuta operazione. Ma si dimenticarono la zappa nei piedi, perchè venivano alla loro volta, udite le dichiarazioni del Rosso, rinviati a giudizio per i reati sopra specificati. All'udienza il Rosso modificò le sue primitive dichiarazioni su cui fu imbastito il processo. Affermò cioè che non aveva subito violenze, nè intimidazioni, e che si era recato colla comitiva in Questura, dietro semplice invito e per chiarire la sua innocenza. Le contestazioni riuscirono non meschero stato che in conseguenza di un tentativo di fuga, perchè avrebbe battuto la testa contro una cinghiera, per sbaglio. Del resto, per questo incidente non aveva sporto, nè intendeva sporgere querela. Stesso stato poi la Parte lesa dichiarata guaribile in 10 giorni, anche questo reato di lesioni sfumò. Gli imputati furono difesi dall'avv. Lavinio Gianotti e Vianelli. Il Tribunale pronunciò sentenza di assoluzione per entrambi gli imputati.

Una popolazione in sommossa per la fucilazione di un cane

A Vinovo, il vicebrigadiere di quella stazione di carabinieri non aveva gran simpatia per i cani. Un delle latino ammonisce: *Cave canem*. E dai cani si guardava realmente il vicebrigadiere, non trascurando naturalmente di tenere d'occhio anche gli uomini che, come insegnano le cronache quotidiane e notturne, sono spesso più pericolosi dei cani. Insomma, tra cani e uomini malviventi, l'ottimo vicebrigadiere aveva un bel da fare! Pare che nella frazione di Tetti Berno i cani sedessero di una necessaria libertà, non confacente al loro grado. Certo è che quei cani godevano, come si è poi visto, di una necessaria protezione e predilezione. Il vicebrigadiere più volte aveva elevato verbali di contravvenzione contro quei contadini, perchè tenevano i cani incatenati. Faceva di tutto per non passare per quella Erazione, ma purtroppo qualche volta doveva transitarvi. Un giorno verso la fine di ottobre del 1924, mentre passava di lì, due cani gli comparvero di fronte con aria di battaglia. Ebbe l'impressione che qualcuno nascosto li aizzasse contro. Veniva dagli uomini o veniva dai cani la provocazione. Il vicebrigadiere fu pronto naturalmente alla difesa, epoi passò anche all'offensiva. Sparò il fucile sulla bestia che pareva più audace, un cane dal pelo rosso, e lo freddò sull'istante. Non l'avesse mai fatto! Tutta la Frazione fu in subbuglio. I contadini uscirono con falci, tridenti, randelli ed altri arnesi, pronti a vendicare l'immeritata fine del cane rosso. Il vicebrigadiere, col fucile puntato, persuase i suoi avversari a battere in ritirata, se non volevano seguire nell'altro mondo la lacrimata salma del cane rosso. Infatti gli infuriati villici si allontanarono, seguendo però all'indirizzo del vicebrigadiere ogni sorta di contumelie. Sei persone furono individuate come quelle che sembravano più scalmanate, e cioè: Mola Domenico, Mola Angelo, Mola Carlo, Fard Luigia, Varetto Margherita e Molano Teresa. Furono giudicati ieri dal Tribunale. Il P. M., cav. Di Maio pronunciò una severa requisitoria, affermando che il vicebrigadiere era stato trattato indegnamente. Non disse che fosse stato trattato da cane, perchè in quel paese i cani sono trattati bene... Il P. M. chiese 10 mesi di reclusione per gli uomini e 6 mesi per le donne. Il Tribunale, accogliendo alla lettera la tesi difensiva, pronunciò una sentenza assai mite: tre mesi di reclusione per gli uomini e due mesi per le donne; pena interamente condonata.

Pres., cav. Sereni; P. M., cav. Di Maio; Difesa, avv. Quattrocolo; Cancelliere Dall'Orto.

Condannato per conto di un'amica

Con sentenza del Tribunale di Cuneo, in data 10 novembre 1923, veniva condannata alla reclusione per quattro furti con destrezza commessi in Savigliano, una certa Ebranlé Palmira, residente in Torino, ma nativa di Saluzzo. Qualche tempo fa la Ebranlé veniva arrestata nella nostra città dai carabinieri, per scontare la pena alla quale era stata, in sua contumacia, condannata. Ed allora successe il fatto nuovo. La Ebranlé si protestò innocente di ogni reato e riuscì a dimostrare colla scorta di documenti e certificati che essa, pur rispondendo alle precise generalità della colpevole, non era lei. Qualcuno certo aveva assunto il suo nome, e così la malcapitata ottenne la libertà provvisoria. In questi giorni è comparsa così davanti alla nostra Corte d'Appello, alla quale aveva presentato gravame contro la sentenza dei primi giudici. E risultò al nuovo dibattimento che autrice dei furti era sosia un'altra donna, già amica della Ebranlé, alla quale non sapendo che cosa rubare, aveva rubato il nome. Quest'ultima era stata arrestata, ma poi, per scadenza di termini, era stata messa in libertà durante la istruttoria, e si era quindi mantenuta contumace, provocando in tal modo un errore giudiziario. Fortunatamente la Corte, accogliendo i gravami di appello proposti dalla difesa della Ebranlé, su conclusioni conformi del Procuratore generale, pronunciava l'assolutoria della Ebranlé per non aver commesso il fatto. Questa era difesa dall'avv. Dino Andreis. Così dopo la condanna per conto altrui, ha avuto la meritata assoluzione per conto proprio.

Mezzo ubbriaco pugnala il padre

fugge e si costituisce al Tribunale di Novara

Novara, 28, notte.

Fra l'orario Aroldo Debernardini d'anni 22 e suo padre Giuseppe d'anni 54, di Mazzafora, esistera da tempo un aspro dissidio per il fatto che il giovane, mascherava di vero ammoniare della sua paga settimanale e se ne trattenera una parte troppo rilevante. Le proteste del padre non avevano però ottenuto alcun effetto e il 6 settembre scorso il figlio, essendo stato rimproverato si ribellava e subito passava a vie di fatto, perchè il padre lo aveva invitato a uscire di casa ed a non più farvi ritorno. Ne seguì una violenta colluttazione, durante la quale il padre fu percosso e graffiato al viso. Dominato dall'ira il giovanotto si lasciò trasportare agli estremi della violenza e impugnato un ferro della forma d'un pugnale, lo piantò nella schiena del padre, causandogli una ferita penetrante in cavità che lo mise in pericolo di vita.

Il giovane fattosi al dieci fatto alla fuga e soltanto stamane, discendendo il suo processo, si costituì all'udienza. Il cav. Molas, rappresentante della Legge, domandò la condanna dell'imputato ad 1 anno e mesi 3 di reclusione, concedendogli le attenuanti. Il presidente cav. Zucco, benevolendo l'imputato della semi-ubbriachezza, lo condannò alla pena di 9 mesi e giorni 15 di reclusione. Difensore avv. Monti di Borgomanero.

Quattro banditi arrestati

Milano, 28, sera

Notevole impressione aveva suscitato in brianzolesca ripresa compiuta nella notte di Natale da quattro malviventi mascherati, i quali, penetrati attraverso una finestra nell'abitazione del fittabile Giacomo Ingazzitti, alla cascina Colombirolo vicino a Triuggio, con le rivoltelle in pugno hanno imposto al fittabile stesso, alla moglie di lui e al garzone Giovanni Binanzli la consegna di tutto il denaro che possedevano e di parecchi oggetti di valore.

Ai banditi, che dopo il colpo si erano allontanati indisturbati in bicicletta, si è subito dato la caccia da parte dei carabinieri di Truccazzano, ai quali l'impresa brigantesca venne denunciata, ed a parte anche dei carabinieri di Cassano d'Adda e degli altri paesi della zona, nella quale aggressioni per rapina e assalti alle cascine si erano svolti frequenti in questi ultimi tempi, da parte presumibilmente di individui associati ad una medesima banda. Le battute compiute senza interruzione nel giorno di Natale fino a mezzanotte, e le indagini svolte dai singoli comandanti di stazione e dallo stesso tenente colonnello cav. Mondelli, comandante la Divisione intera dei carabinieri, hanno potuto infatti assodare l'esistenza di una banda composta di una diecina di individui ed organizzata per imprese di violenza e di furto. Quattro dei componenti di questa banda sono stati già rintracciati ed arrestati, e cioè Sebastiano Garibaldi, Carlo Giuseppe Bolsio, il fratello Antonio Bolsio e Francesco Rosso, tutti giovani sui venticinque anni e abitanti nel paese presso Cassano d'Adda. Due altri sono stati identificati e vengono ricercati: Giovanni Verganti ed Emilio Guidali. Gli arrestati hanno confessato di aver commesso una quindicina di furti e di aggressioni ed hanno dato indicazioni tali da consentire il ricupero di copiosa refurtiva. Continuando, nelle loro investigazioni, i carabinieri sono sulle tracce di altri complici e si ritengono imminenti altri arresti.

Ancora l'intervista Girardengo

sul bandito Pollastro

Il cav. dott. Ettore Castagna ci prega di pubblicare la seguente lettera relativa alla conferenza fatta dal bandito Pollastro a Costante Girardengo:

«I giornali apparsi nei giorni scorsi circa informazioni che il bandito Pollastro Sante avrebbe date a Costante Girardengo a proposito dell'assassinio dell'ex maresciallo Achille Cassalegno, cassiere della Banca Agricola di Torino, del quale sono fratello, nonchè lettore degli ordini da lui lasciati, mi obbligano ad un breve chiarimento che prego di pubblicare. La versione che il Pollastro avrebbe dato sulla causa della morte del povero fratello è così che quest'ultimo sarebbe stato ucciso da un colpo esploso da una rivoltella da lui stesso estratta a propria difesa, è addirittura fantastica. Abbiamo prova di numerosi testimoni oculari del fatto, i quali dinanzi nel processo svolgeranno alla Corte d'Assise di Alessandria di aver veduto uno degli aggressori spianare la rivoltella ed abbattere con un colpo al cuore della Banca Agricola che tranquillamente dirigeva la borsa in cui erano custoditi i valori. In secondo luogo parrebbe la rivoltella di cui il povero ucciso soleva armarsi di notte, fu rinvenuta in una via, ed egli pertanto non aveva armi nel momento dell'aggressione. Infine tutti gli aggressori furono subito armati di rivoltelle e qualcuno di essi anzi se ne servì per minacciare i presenti al fatto, accorsi a soccorrere il povero aggredito.

«Quanto poi alla colpevolezza dei condannati Attilio Carrera e Pasquale Leggero è noto che diversi testimoni li riconobbero entrambi sia in istruttoria che in dibattimento come due degli aggressori, pur precisamente il Carrera come colui che indugiatosi a raccogliere la borsa contenente i valori, seguì, tenendo con la bocca la borsa stessa, in bicicletta, ad una certa distanza gli altri aggressori che lo avevano preceduto nella fuga: il Leggero come altro degli aggressori, di cui una pure rimasta fino nella memoria dei testimoni misteriosi un suo caratteristico neo al mento. Gli alibi addotti dall'uno e dall'altro non riuscirono affatto ed anzi un teste a loro difesa obbligò il Presidente a prendere provvedimenti contro di lui per evidente falsa deposizione; mentre un terzo imputato, pure presente al dibattimento, per essere riuscito nel suo alibi fu poi giurati assolto a carico di lui la Parte Civile, rappresentata dagli avv. Paravella di Torino e Pivot di Alessandria, riconobbe e dichiarò di non dovere prendere conclusioni. È evidente che i giurati non avrebbero giudicato diversamente da costui il Carrera ed il Leggero se anche costoro fossero riusciti a dare la prova della loro non partecipazione al fatto».

Sanguinosa rissa

Voghera, 28, mattino.

Originata da futilissimi motivi, è scoppiata improvvisa e violenta una rissa fra certi Martino e Modesto Faravelli e Angelo Scagni, di Castana. Ben presto dalle parole si passò ai fatti, ed i Faravelli, nell'impeto dell'ira, percossero bestialmente lo Scagni, che riportò gravi lesioni sul corpo, per cui i sanitari, che prontamente lo accorsero, riservarono ogni prognosi.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 28 Dicembre 1926

Apertura di mercato molto debole; specialmente i titoli di Stato su insistenti vendite perdono nuovo terreno riflettendosi così anche sul corso dei valori azionari quasi tutti offerti con scarso assorbimento. Unica difesa in Cumil. Verso metà borsa, su compere di fuori piazza il Consolidato riprende vivacemente riguadagnando oltre un punto dai minimi, avvantaggiando anche i titoli che chiudono migliori. Cambi deboli.

Titoli quotati ufficialmente (fine mensile):

Rendita 3,50 % (cont. 59,45): 59,30-59,85, 59,20 — Consolidato 5 % (cont. 75,55-75,30, 75,40; media 75,405); 75,70-75,20, 75,30 — Banca d'Italia 1742-1760, 1750 — Banca Commerciale 920-906, 915 — Credito Italiano 502-490, 502 — Banco di Roma Nazionale di Credito 250 n. — Banco di Roma 101 n. — Consorzio Mobiliare 498 n. — Meridionali 505 n. — Rubattino 488-490, 494,25 — Cosulich 102 n. — Navigazione A. I. 248 n. — Italiana Gas 205-207, 208,75 — Stigo 171 — Elettrica A. I. (cont. 235): 230-231, 232 — Elettrica Alta Italia 235 n. — Ilva 115 — Terni 283 — Acciaierie Terni 1000 n. — Piombino 1000 n. — Montecatini 170-165, 167,50 — Bonifiche 252-238, 240,25 — Fiat 126 n. — Valli di Lanzo 185 n. — Viscosa (cont. 118,50): 121-118, 120,50 — Viscosa nuove 107 — Chatillon 92,50-90, 92,50 — Cementi 152 — Pirelliana 98 — Mira Lanza 78,50-78, 78,50.

Cambi. — Parigi 86,00 n. — Londra 106,60-106,70 n. — New York 22,05 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati: Banca d'Italia fp. 45 — Banca Commerciale fp. 2850 — Credito Italiano fp. 200 — Rubattino fp. 450 — Italiana Gas fp. 4025 — Stigo fp. 200 — Elettrica Alta Italia fp. 4550 cont. 100 — Stigo fp. 2000 cont. 200 — Terni fp. 50 — Gallo fp. 100 — Acciaierie Terni fp. 50 — Banchiere fp. 100 — Fiat fp. 10.2500 fd. nuove fp. 150 — Schiapparelli fp. 50 — Manifattura Lane fp. 100 — Bonifiche fp. 1000 — Viscosa fp. 2000 cont. 25, id. nuove fp. 300 — Chatillon fp. 250 — Cementi fp. 50 — Pirelliana fp. 50 — Mira Lanza fp. 300.

BORSA DI MILANO, 28. — Giornata di scilio di scarsi affari con volontario disinteresse dei gruppi e ribasso affrettato della poca speculazione scoperta. Il mercato, dopo un momento di esitazione, chiude ulteriormente calmo, ritrascendendo dai massimi raggiunti. Consolidato in ripresa dal minimo raggiunto di 75,30. Cambi ulteriormente allentati con tendenza ferma per la piazza libra. — Rendita Italiana 3,50 % fine 59,50 — Consolidato 5 % fine 75,55 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale Italiana 917 — Credito Italiano 500 — Banco di Roma 102 — Credito Mobiliare 500 — Ferrovie Mediterranee 273 — Ferrovie Meridionali 570 — Rubattino 450 — Libera Triestina 160 — Cosulich 158 — Stigo 118 — Terni 283 — Acciaierie Miani e Silvestri 82 — Piombino 1000 — Montecatini 170 — Società Metallurgica Italiana 195 — Breda 37 — Fiat 245 — Isotta 115 — Ilva 120 — Elba 20 — Linificio Canapificio Nazionale 418 — Linificio Rossi 1200 — Linificio Targetti 263 — Cotonificio Cantoni 2450 — Cotonificio Cucirano 177 — Cotonificio Meridionale 59 — Cotonificio Valle Susa 561 — Tessuti stampati Ligure Lombardi 141 — Stoffe di Chatillon 70 — Rosari 61 — Tessuti Seta 70 — Bemberg 130 — Pirelli 292 — Industrie Zuccheri 420 — Raffineria Ligure Lombarda 414 — Distillerie Italiane 72 — Risoria Italiana 30 — Eridania 245 — Gallinelli 122 — Edison 472 — Società Adriatica di Elettricità 102 — Società Elettrica Bresciana 180 — Marconi 72 — Vipolo 82 — Linificio Canapificio Nazionale 61 — Elettricità 190 — Società Elettricità 94,10 — Meridionali 505 n. — Rubattino 488-490, 494,25 — Cosulich 102 n. — Navigazione A. I. 248 n. — Italiana Gas 205-207, 208,75 — Stigo 171 — Elettrica A. I. (cont. 235): 230-231, 232 — Elettrica Alta Italia 235 n. — Ilva 115 — Terni 283 — Acciaierie Terni 1000 n. — Piombino 1000 n. — Montecatini 170-165, 167,50 — Bonifiche 252-238, 240,25 — Fiat 126 n. — Valli di Lanzo 185 n. — Viscosa (cont. 118,50): 121-118, 120,50 — Viscosa nuove 107 — Chatillon 92,50-90, 92,50 — Cementi 152 — Pirelliana 98 — Mira Lanza 78,50-78, 78,50.

Cambi. — Parigi 86,00 n. — Londra 106,60-106,70 n. — New York 22,05 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati: Banca d'Italia fp. 45 — Banca Commerciale fp. 2850 — Credito Italiano fp. 200 — Rubattino fp. 450 — Italiana Gas fp. 4025 — Stigo fp. 200 — Elettrica Alta Italia fp. 4550 cont. 100 — Stigo fp. 2000 cont. 200 — Terni fp. 50 — Gallo fp. 100 — Acciaierie Terni fp. 50 — Banchiere fp. 100 — Fiat fp. 10.2500 fd. nuove fp. 150 — Schiapparelli fp. 50 — Manifattura Lane fp. 100 — Bonifiche fp. 1000 — Viscosa fp. 2000 cont. 25, id. nuove fp. 300 — Chatillon fp. 250 — Cementi fp. 50 — Pirelliana fp. 50 — Mira Lanza fp. 300.

BORSA DI ROMA, 28. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 59,07,5 — id. id. fine 59 — Consolidato 5 % cont. 75,00 — id. id. fine 75,15 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80 — Banca d'Italia 1775 — Credito Fondiario 305 — Banca Commerciale Italiana 915 — Credito Italiano 500 — Banco di Roma 100,20 — Credito Marittimo 503 — Ferrovie Meridionali 580 — Rubattino 465 — Cosulich 158 — Navigazione Libera Triestina 300 — Stigo 120 — Terni 282 — Elba 18 — Metallurgiche Italiane 108 — Ilva 116 — Ansaldo 61 — Fiat 235 — Acaio 177 — Montecatini 167 — Monti Ansaldo 116 — Anglano 215 136 — Elettrochimica 61 — Ugo 250 — Romana Zuccheri 108 — Eridania 530 — Pantanella 180 — Manifatture Ferraresi 215 — Fondi Bustici 201 — Immobiliare Ferrarese 215 — Fondi Rustici 201 — Molini Nazionali — Grani e Cereali — Condotte Agrari — Bonifiche Napoli 45 — Acqua Marcia 1810 — Condotte Acqua 400 — Acquedotto Serino 442 — Marconi 25 — Cementi Spalato 205 — Tiburtino 108 — Fondiaria Vita 260 — Banca Nazionale di Credito 218 — Consorzio Mobiliare Finanziario 498 — Cambi. — Francia 87,06 — Londra 106,50 — Svizzera 422,50 — New York 21,93 — Spagna 327 — Belgio 308 %.

BORSA DI GENOVA, 28. — Salvo qualche eccezione anche il mercato odierno ha registrato un lentissimo risveglio con scarsità di affari. Ignoti anche gli stessi fermi i cambi. La lira in giornata ha oscillato assai sulle altre monete.

Rendita Italiana 3,50 per cento, fine mese 59,25 — Consolidato 5 per cento, fine mese 75,40 — Id. id. cont. 75,40 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80 — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale Italiana 915 — Credito Italiano 500 — Banco di Roma 100,20 — Credito Marittimo 503 — Ferrovie Meridionali 580 — Rubattino 465 — Cosulich 158 — Navigazione Libera Triestina 300 — Stigo 120 — Terni 282 — Elba 18 — Metallurgiche Italiane 108 — Ilva 116 — Ansaldo 61 — Fiat 235 — Acaio 177 — Montecatini 167 — Monti Ansaldo 116 — Anglano 215 136 — Elettrochimica 61 — Ugo 250 — Romana Zuccheri 108 — Eridania 530 — Pantanella 180 — Manifatture Ferraresi 215 — Fondi Bustici 201 — Immobiliare Ferrarese 215 — Fondi Rustici 201 — Molini Nazionali — Grani e Cereali — Condotte Agrari — Bonifiche Napoli 45 — Acqua Marcia 1810 — Condotte Acqua 400 — Acquedotto Serino 442 — Marconi 25 — Cementi Spalato 205 — Tiburtino 108 — Fondiaria Vita 260 — Banca Nazionale di Credito 218 — Consorzio Mobiliare Finanziario 498 — Cambi. — Francia 87,06 — Londra 106,50 — Svizzera 422,50 — New York 21,93 — Spagna 327 — Belgio 308 %.

BORSA DI TRIESTE, 28. — Rendita Italiana 3,50 % 59 — Consolidato 5 % 75,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 914 — Credito Italiano 500 — Banco di Roma 100 — Banco di Roma Commerciale Triestina 102 — Ferrovie Meridionali 580 — Adria 157 — Cosulich 158 — Libera Triestina 300 — Lloyd 301 — Premuda 503 — Cantieri vecchie 600 — Martinolich 170 — Tripcovich 288 — Anonima Infortuni Milano 1850 — Assicurazioni Generali 2020 — Riunione Adriatica, prima serie 1200 — id. id., seconda serie 1035 — Assicuratrice Italiane, emiss. 1927, 256 — Fabbr. Istriane 170 — Cantiere Navale Triestino 93 — Cementi Spalato 270 — Cementi Iadera 102 — Stabilimento Tecnico Triestino 200 — Banca Nazionale di Credito 324 — Sicurta 250.

Cambi. — Francia 86 — Londra 106,70 — New York 21,75 — Svizzera 422 — Spagna 320 — Amsterdam 8,75 — Berlino 5,30 — Bucarest 11 — Praga 64,75 — Vienna 3,10 — Zagabria 28,35 — Budapest 0,00 — Norvegia 3,25 — Albania 421.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 28. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 59,45 — 3,50 % netto (1908) 54 — 3 % lordo 39 — 5 % netto 74,92,5 — Obbl. Venezie 3,50 % 80.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 28.

CRONACA CITTADINA

La Primula

Ad una benefica signora erano solite presentarsi delle persone già benestanti o ricche e poi cadute in miseria, che le portavano degli oggetti in vendita; e la signora in parte acquistava per suo conto, in parte collocava presso conoscenti. Ma le richieste aumentavano sempre, di numero e di tristezza pietosa. Era gente che aveva conosciuto l'agiatezza e l'abbondanza, ed ora lottava col pane quotidiano; che si spogliava di cari ricordi, di cose superflue, ma anche necessarie, nel bisogno magari di poche lire, ma che non si sarebbe mai rivolta, per pudore e dignità, ad un negoziante; gente che voleva tenere celata la propria miseria, tanto più questa si faceva grave. Voltar la schiena a questi postulanti sarebbe stato inumano; accontentarli tutti la signora non poteva più. Perciò essa pensò al modo di venire in aiuto a questi disgraziati all'infuori delle sue solite personali possibilità.

Negozio ideale

Fu così che la casa ospitale della benefica signora fu sostituita da un negozio, capace di accogliere tutte le offerte e di smaltirle in vendita con maggiore facilità. Essa è « La Primula », che fa decorosa scie in corso Vittorio Emanuele, al n. 92. Negozio, però, per modo di dire. Lì non c'è proprietario che compra ad un dato prezzo per rivendere poi ad un prezzo quanto è possibile superiore. Lì si ricevono semplicemente in custodia gli oggetti che i bisognosi intendono vendere, e che il pubblico può acquistare. Le depositarie degli oggetti sono la benefica signora di cui abbiamo parlato ed altre caritatevoli dame, che si prestano — occorre dirlo? — gratuitamente e disinteressatamente al compito di venditrici. Esse fanno un turno ed un lavoro da commessa, naturalmente con la signorilità e il garbo che esse sole possono avere. Ricevono chi porta gli oggetti ed accolgono i compratori, vendono — magari un poco contrattando pel bene dei loro poveri — tengono una perfetta contabilità, sui prezzi di vendita trattengono una piccola percentuale destinata a coprire le spese, e due volte la settimana, il lunedì e il venerdì, hanno la soddisfazione di versare il denaro ai proprietari delle cose vendute, la soddisfazione di sollevare miserie e lenire dolori, di infondere ancora speranza e forza a tanti naufraghi della vita.

Poichè non si accettano che oggetti di qualche valore artistico o decorativo, il più delle volte il prezzo è stabilito da artisti o competenti, che pure si prestano disinteressatamente, il che è una garanzia sicura per chi vende quanto per chi compra. La novità, la caratteristica di questo singolare negozio è appunto questa: di fare l'interesse del venditore e dell'acquirente insieme. Infatti è soppresso l'intermediario, il negoziante che ha bisogno, per la sua spesa ed il suo guadagno, di pagare poco e di vendere caro. Tant'è vero che questo è il negozio ideale per le due parti, che coloro che vendono aumentano sempre più, e che fra coloro che comprano ci sono abitualmente dei negozianti, degli antiquari.

Chi compra alla « Primula », adunque, fa un affare e fa un'opera di carità. E' questa una frase fatta, che ricorre troppo sovente nella cronaca della beneficenza cittadina: ma qui è a posto, qui è assolutamente vera. I danari vanno proprio a finir bene, ad aiutare dei bisogni, che sono qualche volta disperati bisogni, a lenire una miseria che è, secondo lo stesso Dante, la maggiore di tutte, perchè vernita dopo il tempo felice.

Miseria pietosa

Quanti casi pietosissimi sono venuti a conoscenza delle signore addette alla « Primula »! Quanti clienti degni di compassione e di soccorso!

C'è una contessa, finita, con quattro figli, ad abitare una specie di cantina, una spelonca sotterranea, che di quando in quando porta loro gli ultimi avanzi dell'arredamento dell'antico ricchissimo alloggio. C'è la vedova di un direttore di banca, che ebbe un figlio morto in guerra ed ora ha l'altro figlio in un tubercolosario svizzero, e vende le ultime gioie per la vita già condannata del suo sangue. Un'altra signora decaduta, un'altra povera mamma, è venuta portando un oggetto e raccontando un pietoso episodio. Ha il figlio impiegato in una fabbrica; magro impiego che non gli permetteva neanche di comperarsi il soprabito. Ed i colleghi e gli operai deridevano il povero giovane, l'aristocratico senza « paletot »... L'oggetto fu venduto, ma il provento non era sufficiente per l'acquisto del « paletot », e la povera mamma si disperava... Le signore di « Primula » fecero una colletta e il soprabito potè essere comperato...

Quante, quante burrasche della vita arrivano alla « Primula », deponendovi i resti di naufragi disperati naufragi! Talvolta con tutta la voce della miseria spietatamente clamante, talvolta con un piccolo grido smorzato, talvolta soltanto con un'eco... C'è infatti chi non desidera confidarsi e sfogarsi con le gentili e buone signore; c'è chi si apre solo a metà; c'è chi non sdegna presentarsi, e manda una terza persona.

Alcuni nobili decaduti non nascondono affatto i loro titoli nobiliari. Un signore si presentò un giorno, schermendo amabilmente, come conte e spiantato, così spiantato che non aveva i soldi per pagare l'affitto. Altri invece, per un incomprensibile ritegno, tacciono i loro natali gentilizi e le signore, anche se li conoscono, si guardano, con delicatezza, dal farlo capire. Capita invece la signora che dice: « Ho portato questo, per conto di un'amica », ma alla sua confusione, al suo chiuso vestire, talvolta, ahimè, al volto pallido che reca persino i segni della fame, le signore comprendono la bugia; ma fingendo di credere raddoppiano le attenzioni per la povertà. E sono poi le cameriere delle famiglie decadute, che costituiscono una piccola categoria a parte. Una vecchia cameriera, da quarant'anni al servizio degli stessi padroni, vi rimane ancora, senza più ombra di salario. Viene sovente a portare qualcosa, ma trova sempre la maniera per salvare la situazione ed il decoro dei suoi padroni, ormai poveri anche lei, ma che essa si ostina a far apparire nell'antico splendore... Un'altra vecchia cameriera porta per conto del suo vecchio padrone, rimasto solo; questo non dice nulla, non si lascia sfuggire nulla; non vuole si sappia chi la manda, chè altrimenti sarebbe svelata la decadenza del suo padrone. Una giovane, da poco sposata, non ha abbandonato la sua ex-padrona; l'aiuta, anzi, come può; e quando la signora le dà qualcosa da portare alla « Primula » preferisce dire che è roba sua.

Clienti originali

E la schiera [illegible] continuare. Miserie recise e croniche, miserie recenti e ancora sanguinanti. I contraccolpi di alcuni recenti rovesci finanziari sono arrivati anche alla « Primula ». Il meno pietoso dei casi è quello di una necessità improvvisa e impellente, come quello di una signora che dovendo inviare due figli impiegati ad un concorso a Roma, dovette ricorrere alla vendita di oggetti per avere la somma necessaria.

E, per gli sventurati, la cessione è doppiamente dolorosa: c'è l'umiliazione della sopraggiunta povertà, c'è lo schianto della separazione. Sono oggetti più o meno artistici, più o meno intimi, che, per gente colta e facoltosa, ebbe un particolare valore estetico o affettivo; oggetti che tennero per anni ed anni un posto speciale nell'animo del proprietario, il quale se ne separa con costernazione, più che per la cose strettamente necessarie. Una vecchia signora si rassegnò a vendere gli orecchini, fogliandovi un brillante alla volta, man mano il bisogno urgeva. Ma l'ultimo oggetto di cui si privò fu un « bibelot » di assai minor valore. Ma quel « bibelot » era certamente per lei il testimone più eloquente di un tempo passato, era forse il modo di avere accanto, ancora in vita, una persona, un amore...

Accanto a venditori così singolari, non deve stupire se alla « Primula » vi sono pure compratori originali. Sono quelli che le signore chiamano « gli amici » dell'istituzione. Sono pochi, purtroppo, ma veramente degni di lode. Essi si informano dei casi più pietosi, delle necessità più urgenti, e comprano, per far subito avere il danaro ai bisognosi. Comprano senza averne bisogno, poichè hanno gli alloggi pieni di belle cose. Lasciano lì gli oggetti, perchè siano nuovamente venduti, magari con loro perdita.

Ma per [illegible] clienti della « Primula » non occorre arrivare a tanto. Basta comperare: si fa, come già dicemmo, un ottimo affare e ci si rende ugualmente meritori. Così, ad esempio, hanno fatto, dopo tutto, opera buona anche quei nuovi ricchi che hanno acquistato ritratti di personaggi antichi, con lo scopo, certo, di farne una galleria e gabellarli per i ritratti degli antenati... Se mai, questo episodio sia a dimostrare che alla «Primula» si può trovare tutto, qualsiasi cosa ci occorra. E' veramente una « bottega d'arte », un negozio antiquario dei meglio forniti. C'è di tutto: dal libro al quadro, dal pendolo al trofeo d'armi, dal pizzo al ventaglio, dal bronzo all'argenteria da tavola, dalla stampa al servizio da caffè. L'arte antica si mescola all'arte nuova, l'industria nazionale a quella estera; accanto alla tela od all'arazzo che copre mezza parete, il minuscolo intaglio in avorio, il piccolo delicato « sèvres » da tavolino; col lavoro anonimo l'opera firmata da artisti di valore: Grosso, Tavernier, Gonin, Bicarra, Galdano, Belli, Bella, Giacomasso, Piranesi ecc.

E c'è roba per qualsiasi borsa: si possono spendere anche le tre, le cinque lire, in un soprabito che fa la sua bella figura. Fa male chi, avendo da fare, ad esempio, un regalo, non si reca alla « Primula ». Lì trova persino dei consiglieri di buon gusto e di pratico nella persone delle signore addette alla vendita, che sono ben liete di facilitare in tutti i modi gli acquisti.

Ora il negozio si appresta ad un ampliamento. Due nuovi ambienti vi saranno aggiunti, e vi si stabilirà anche un reparto « mobili » che adesso è ridotto al minimo. Così la clientela di questo tipico negozio si allargherà, e l'azienda prospererà ancora meglio. Vale a dire, Torino gentile avrà un'altra opera benefica, fondata su statuti nuovi e originali, ma sempre fatta di carità e di umana solidarietà [illegible] coloro che penano e soffrono.

U. L.

Il Prestito del Littorio

La partecipazione delle Medaglie d'oro

Il Comitato di Torino del Gruppo medaglie d'oro, il quale in questi giorni elargirà trentila lire a decorati ed a madri e vedove di caduti, perchè possano trascorrere con tranquillità d'animo le feste natalizie e quelle di Capodanno, ha consegnato all'on. Bruno Gemelli, congerente del locale Istituto nazionale delle Assicurazioni, oltre ventisettemila lire della Cassa Assistenza perchè fossero investite in cartelle del Prestito. La medaglia d'oro A. Salamano ed il rappresentante delle Famiglie U. Griffini hanno dato di ciò comunicazione al Primo Ministro, scrivendo:

« Modesta è la nostra doverosa partecipazione a questa nuova Patriottica iniziativa di V. E., ma si deve considerare che, dopo avere in questi due anni aiutato per quanto sia stato possibile i bisogni decorati e urgenti, non con sussidi ma con « prestiti senza interessi e rimborsabili se e quando possono gli interessati », e dopo aver provveduto a ricordare con una pubblicazione che ha avuto l'onore di essere elogiata ed apprezzata da V. E.) tutti gli insigniti dell'aureo segno dal 1833 fino ad oggi, ci è rimasto di fondo quanto da principio abbiamo raccolto fra decorati, congiunti e cittadini delle nostre antiche terre di Piemonte, di Sardegna, di Liguria, di Lomellina, dell'Oltre Po Pavese, di Savoia e di Nizza Marittima.

« A noi è di conforto non il piccolo e momentaneo sollievo materiale che abbiamo potuto portare a parecchi decorati e congiunti bisognosi, senza alcun riguardo al luogo di nascita, di residenza e di provenienza, chè ci sentiamo tutti italiani nello stesso modo, ma soprattutto quel po' di bene morale affratellando tutti indistintamente in ispecial modo i discendenti ed ascendenti degli insigniti di M. O. di tutte le epoche. Siamo lieti soprattutto degli elogi e dell'appoggio di V. E. cui speriamo di poter prossimamente presentare, coi nostri rinnovati lieti omaggi, un'altra nostra opera ricordante in un quadro le sovrabbiega dei 855 decorati di M. O. dal 1833 ad oggi ».

***

Fra le sottoscrizioni avvenute ieri alla « Banca Commerciale » per un totale di lire 330.300, sono notevoli le seguenti: Ditta Giuseppe Bernardino Carpano, Torino, L. 100.000 — Cav. Celestina Turelli nata Bolla, Torino, L. 30.000 — Long Vittorio e Ludovico, Torino, L. 30.000 — Mario Faccio, Torino, lire 20.000 — Cassa di Risparmio di Pinerolo, Pinerolo, L. 17.300.

I funerali del Prof. Gavello

Lasciti alla beneficenza

La salma del prof. Giuseppe Gavello, l'eminente clinico torinese, è stata trasportata ieri mattina dalla casa di via Menoci, I, dove abitava l'estinto, nel cortile dell'Università. Per espresso desiderio dello scomparso, i funerali sono stati austeri e modestissimi: non un fiore era posato sul carro funebre e nessuna carrozza ha fatto corteo durante il trasporto. Dietro la bara seguivano i parenti; i cordoni erano tenuti dal professore Monticra, in rappresentanza dell'Università, dal generale dottor Morino, presidente dell'Ospedale di San Giovanni, dal prof. Dionisio, rappresentante dell'Accademia di Medicina, dal prof. Bobbio e dal professor Bruzzone, il primo per il Corpo degli ufficiali del San Giovanni, dal comm. Brunetti, dal vice-podestà di Moncalvo e dal notaio Baldioli, esecutore testamentario dell'estinto.

Procedevano in testa al funerale alcuni sacerdoti, e otto valletti municipali, e lo seguivano le rappresentanze di Società scientifiche, di goliardesche universitarie, di enti benefici e del Corpo infermieri.

Nel cortile dell'Università, poichè il defunto aveva anche espresso il preciso desiderio che non si facessero discorsi, il prof. Maggiora ha invitato i presenti ad un minuto di silenzioso raccoglimento. La bara è stata quindi trasportata dal carro su un autocarro funebre che la trasporterà a Moncalvo dove oggi avverranno le esequie e la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

Con testamento affidato al notaio Adolfo Baldioli, suo esecutore testamentario, il prof. Gavello ha disposto i seguenti legati: Lire [illegible] all'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista di Torino, per la istituzione di un assistentato di otorinolaringoiatria; lire 50.000 e collezioni di studio alla R. Accademia di Medicina in Torino; lire 30.000 alla Società di M. S. fra i Medici del Piemonte; lire 30.000 al Comune di Moncalvo, perchè in parte provveda alla istituzione di un premio per miglioramento alla agricoltura; lire 30.000 all'Ospedale di S. Marco in Moncalvo; lire 50.000 nonchè edifici e stabili in Moncalvo al locale Asilo dei vecchi per creare agli stessi una vita di adatto lavoro e di riposo; lire 50.000 alla Congregazione di Carità di Moncalvo per la sovvenzione a colonie marine ed alpine per ragazzi poveri; lire 20.000 all'Orfanotrofio Cisselio in Moncalvo; lire 10.000 all'Asilo infantile di Moncalvo; nonchè altri legati minori in specie a persone umili e modeste.

Le benemerenze

di due capi artieri del Manicomio

L'Amministrazione del Manicomio ha voluto premiare con medaglia d'oro di benemerenza due modesti collaboratori suoi: Giovanni Actis-Grosso, capo artiere fabbro, e Gerolamo Giorgio Ricca, capo artiere muratore, che dal 1903 e dal 1889 rispettivamente prestano servizio attivo ed intelligente, con spirito di disciplina e di fedeltà nella direzione delle officine dell'Opera Pia. Con l'intervento di tutto il Consiglio di Amministrazione, del Commissario prefettizio di Collegno, che inviava pure una rappresentanza delle Scuole, delle Piccole Italiane e dei Balilla, ieri furono consegnate quindi le due medaglie. L'Actis-Grosso ed il Ricca furono festeggiatissimi, poichè non vi ha chi non conosca la loro attività e non li apprezzi. Anche i ricoverati alle loro dipendenze trovano nel lavoro paternamente diretto dai due infaticabili artieri conforto e sollievo.

La cerimonia si svolse nel lastrico dell'istituto, con brevi discorsi del presidente generale gr. uff. Chiapirone, del dott. Raimondi e di un ricoverato. Ad essi risposero con parole semplici e commoventi i due festeggiati. Ebbe poi luogo un banchetto offerto dall'Amministrazione.

Riunioni sciistiche

Un convegno a Sauze d'Oulx

I presidenti di ventisei Associazioni alpinistiche aderenti all'« Opera Nazionale Dopolavoro » si sono radunati nei locali di via Massena, 12, presso il Commissariato provinciale per i preliminari accordi circa la grandiosa adunata sciistica che sarà tenuta a fine gennaio. Dopo una breve relazione del Commissario provinciale, gli intervenuti stabilirono che, salvo casi eccezionalissimi imprevisti, la adunata abbia luogo nei giorni 29 e 30 gennaio a Sauze d'Oulx. Essa comprenderà gare e manifestazioni diverse, alle quali è assicurato il concorso di oltre un migliaio di sciatori. Fu dato mandato al Commissario di costituire un Comitato esecutivo per lo studio dettagliato del programma e per la preparazione sul posto di quanto sarà necessario onde assicurare all'adunata il pieno successo. Il programma e le norme per la partecipazione alle gare saranno a giorni comunicati alle singole Associazioni interessate in modo che queste possano prendere per tempo le opportune disposizioni.

— L'addetto « Sommelier » festeggierà il Capo d'Anno nell'alta Val Chisone, nella conche di Fenestrelle e Fraselato a 1500 m. sul mare. La gita avrà carattere prevalentemente sciistico e durerà i due giorni di sabato e domenica ventura, con pernottamento a Fenestrelle. La neve vi è alta quasi un metro, dura e farinosa, sì da presentare agevole piste per gli esercizi sportivi. La comitiva partirà venerdì sera per ritornare domenica alle ore 22. Iscrizioni a tutto giovedì sera presso il prof. Riccardo S. Martini all'Istituto Sommelier.

Escursioni invernali delle truppe alpine

Il Comando del Corpo d'Armata di Torino ha disposto che alle escursioni invernali stabilite per le truppe alpine, possano prendervi parte gli ufficiali in congedo degli Alpini e di Artiglieria da montagna che ne facciano domanda. Tali escursioni, compiute dal 3° Alpini e dal 1° Art. Montagna, saranno effettuate dal 17 al 31 gennaio 1927. Gli ufficiali in congedo delle suddette specialità, affettivi al Distretto militare di Torino, che intendano prendere parte alle suddette escursioni, potranno fare domanda al Distretto stesso, Ufficio Mobilitazione, Sezione I.a, non oltre il giorno 8 del gennaio prossimo.

Nell'Associazione Nazionale Combattenti

Venne ufficialmente costituito il Gruppo ex-combattenti della zona che va dal corso Quintino Sella a Regalia. La sede venne mobilitata, per comodità di tutti, nel centro della zona, in strada di Casale, 199 (Madonna del Pilone). Presiedeva alla riunione il vice-presidente della sezione di Torino, ing. Borsarelli, in rappresentanza del comm. avv. Aldo Bertelè. Dopo che egli ebbe esaurientemente illustrati gli scopi e le finalità della Associazione e le funzioni speciali dei gruppi rionali, attentamente seguito dai presenti, e dopo un plauso rivolto all'opera del Duce a favore degli ex-combattenti, venne nominato a segretario del Gruppo il signor Rosa, di Regalia, e membri del Direttorio i signori Alasia, Longo, Bello, Gilardi, Serra e Bo. La Segreteria del Gruppo ha subito iniziato i suoi lavori, e si trovera a disposizione dei soci e di coloro che desiderano inscriversi tutti i giovedì sera, esclusi i festivi, nel locale sociale, dalle ore 20 alle ore 22.

Commemorazione fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica: « Giovedì 30 corrente, ricorrendo il IV anniversario della morte del martire Giovanni Porro, la Federazione intende degnamente commemorarlo. Gli iscritti partiranno a tutti i fascisti di trovarsi in camicia nera in via Bogino 6, alle ore 21, per prendere parte al corteo che si recherà sul luogo dove fu immolata la sua giovane vita. I fascisti devono essere inquadrati nei loro Circoli rionali e seguiranno mobilitazione e il loro gagliardetto. La mattina alle ore 10 nella Chiesa S. Filippo (via Maria Vittoria ang. via Lagrange) sarà detta a cura della Federazione una Messa semplice. Tutti i fascisti liberi sono vivamente pregati di intervenire ».

Gli Alberi di Natale

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica: « Giovedì 30 corrente alle ore 15 avrà luogo al Teatro Alfieri, gentilmente concesso, l'albero di Natale per tutte le Piccole Italiane delle scuole Medie ed elementari di Torino, offerto dalla Delegata provinciale marchesa Carmen Campana di Brichieraseo. Interverranno le autorità fasciste, militari e civili. La festa sarà allietata dalla banda dei RR. CC. e dai cori delle R. Scuole Domenico Berti, C. I. Giulio e Regina Elena. Le signorine dovranno trovarsi all'ingresso del teatro alle ore 14,30. Ogni Piccola Italiana dovrà presentare la tessera di riconoscimento ».

Una richiesta degli spedizionieri

Una Commissione, composta dall'ing. comm. Massimo Pellegrini, presidente dell'Associazione regionale fascista dei trasporti, dal segretario generale cav. uff. Gino Bistoni, dal cav. Giulio Barnabè, dal sig. Pescarini e dal cav. Troncone, accreditata alle richieste delle case di spedizioni hanno fatto presente alla autorità competenti della regione, come le ditte di spedizioni, per eseguire numerosi ordini alle dipendenze del Governo nazionale, per difficoltà materiali e tecniche, causate dalla mancanza della materia prima (carta) nella misura voluta, si trovino nell'impossibilità materiale di provvedere per il 1.o gennaio 1927 alla riforma dei coefficienti dei carri di spedizione, riportandoli nelle dimensioni stabilite dalle ultime disposizioni emanate dal Ministero dei LL. PP. La Commissione ha fatto presente alle autorità le ragioni per le quali, nell'interesse della cittadinanza torinese e delle popolazioni provinciali, si richiede un provvedimento sospensivo atto ad evitare conseguenze deleterie ai traffici ed al rifornimento degli approvvigionamenti. Il provvedimento, emanando dalla facoltà delle autorità locali, verrà richiesto alle superiori gerarchie di Roma dove si è recata la Commissione per sostenere al mandato affidatogli dalle aziende interessate.

Libere docenze

Si telefonano da Roma che il dottor Vittorio Ferrero, assistente alla Clinica chirurgica universitaria diretta dal sen. Antonio Carle, ha conseguito la libera docenza in patologia chirurgica. Il prof. Ferrero è figlio del compianto generale Giacinto Ferrero, che fu comandante del nostro Corpo d'armata.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-950 Direzione e Redazione — 40-917 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Amministrazione.

Brutta avventura natalizia

Due rapinatori nella rete

Un dono di Natale niente affatto desiderabile lo hanno avuto certi Antonio Carnevali di Evangelista, da Spilimbergo, di anni 25, abitante in corso Francia 233, meccanico, ed Enrico Cavallito di Filippo, torinese, di 19 anni, abitante egli pure in corso Francia. La notte di Natale essi si trovavano a transitare per l'antica strada di Collegno, a passo affrettato, poichè nevicava. D'improvviso il bianco paesaggio che li attorniava era rotto da due macchie scure, due ombre che non tardarono a prendere la forma di due uomini. Costoro si posero davanti ai due soliari viandanti, l'uno con una rivoltella spianata, l'altro con un affilato pugnale.

Tanto il Carnevali quanto il Cavallito ebbero, a quell'apparizione, uno scossone di sorpresa e di paura.

— Non temete — dissero i due armati — non siamo dei delinquenti; siamo agenti della forza pubblica; avete soltanto da mostrarci il portafoglio con relativi documenti e poi sarà libertà.

I due malcapitati non furono affatto rassicurati da quelle parole; la parola « portafoglio » dimostrava ampiamente le intenzioni dei due messeri. Ma essi il portafoglio non l'avevano; viaggiavano con pochi danari in tasca e con nessun documento. A quelle dichiarazioni gli sconosciuti fecero loro alzare le mani e li frugarono. Al Carnevali tolsero due lire e l'orologio e catena, cioè tutto quanto aveva; al Cavallito presero pure le poche lire che teneva su di sè.

I due rapinati credevano, a questo punto, di essere alla fine della loro avventura, ma invece non fu così. Quello dei ladroni che impugnava la rivoltella si dimostrò oltremodo seccato di un così misero bottino. Scomodarsi la notte di Natale, sotto la neve e col freddo, per... guadagnarci poche lire ed uno straccio di orologio! Perciò, al colmo della stizza e della rabbia, cercò una sfogo, colpendo il Carnevali al capo col calcio della rivoltella. Dopo di che i due rapinatori si allontanarono, lanciando le solite minacce intimidatrici.

I disgraziati fecero denuncia dell'aggressione patita al Commissariato di Borgo San Donato, e diedero i precisi connotati dei rapinatori: piccolo l'uno, di corporatura media, viso tondo, colorito bruno, sui vent'anni; l'altro pure piccolo e bruno, ma col viso scarno ed il naso adunco, sui trent'anni. In base a questi contrassegni, il commissario cav. Olivagni iniziò le ricerche della coppia sinistra, continuate dal maresciallo comandante gli agenti della stessa Sezione. Egli potè identificare gli aggressori nelle persone di due pregiudicati: tali Camillo Bollea di Domenico, da San Giovanni di Moriana (Savoie), di 30 anni, e Arturo Piccinini, di Fortunato, nato in Alsazia, di 19 anni. Costui era quello che impugnava la rivoltella e che aveva percosso il Carnevali.

Costoro erano già ricercati. Come si ricorda, circa un mese fa, era stato perpetrato un furto con scasso in via Aquila, 22, nell'alloggio del generale Uberto Franchino, comandante al Alessandria il II Corpo d'Armata di artiglieria. Quel furto era stato consumato da tre malviventi, uno solo dei quali, però, era stato identificato: certo Giuseppe Rossato, da Bovigo, d'anni 21. Costui aveva confessato la complicità precisamente del Bollea e del Piccinini, i due che erano riusciti a squagliarsela scavalcando il muro del cortile. Più attiva perciò si fece la ricerca dei tristi messeri dopo l'impresa sulla vecchia strada di Collegno, e gli agenti di San Donato non tardarono a mettere le mani sopra il Bollea e spedirlo al carcere. Il Piccinini non tardò a seguire la stessa sorte e la stessa via. Egli l'altro ieri fu arrestato dai carabinieri della Sezione di San Donato, che lo ricercavano appunto in seguito al furto al gen. Franchino. Entrambi sono stati denunciati con la complessa imputazione di furto, di rapina e di lesioni.

Come fu truffata una negoziante

La signora Sangiorgi Giuseppina, proprietaria di un negozio di mercerie in via Vanchiglia, N. 23, vide entrare ieri nel locale uno sconosciuto, che si disse incaricato della raccolta di offerte destinate alla beneficenza. Alla richiesta la signora rispose che pur troppo il suo bilancio non le permetteva di largheggiare in opere benefiche e, fra altro, accennò anche alla gravezza delle [illegible] accollatele dal Fisco. E in prova sottopose all'esame dello sconosciuto l'avviso ricevuto dall'Agenzia delle imposte. Dopo aver esaminato il foglio, lo sconosciuto, vantando alle adenze fra i funzionari dell'Amministrazione fiscale, offrì alla signora il suo intervento per farle diminuire la somma da segnalare, mediante, s'intende, un compenso adeguato alla riduzione ottenibile.

Naturalmente la signora accettò subito la graziosa offerta, e lo sconosciuto prese l'avviso dell'Agenzia, uscì per occuparsi subito dell'affare. Dopo appena un'ora ritornò nel negozio coll'aspetto di persona che portava una lieta notizia: l'ammontare della tassa era stato ridotto al di là di quanto notevi sperare la merciaia. Per suo compenso però lo sconosciuto chiese L. 500, compenso che alla signora parve però esorbitante. Venuti a patti, lo sconosciuto si accontentò di lire 200, ed avuto il denaro si accomiatò.

Più tardi però la signora ebbe il sospetto e poscia la certezza di essere stata truffata, e si recò a denunziare il fatto al Commissariato locale.

La disgrazia di un medico

Il medico dott. Francesco Borasio, d'anni 30, abitante in via Santa Giulia, 42, ieri, all'angolo di via Saluzzo con via Santa Giulia, tanto di salire sopra un tram in moto della linea n. 6. Egli riuscì a montare sul predellino anteriore della motrice, ma non potè ad afferrarsi e sostenersi a tempo, e cadde. Fu urtato dal convoglio che lo prese di striscio e lo trascinò per qualche metro, fino a che, cioè, il conducente non riuscì a fermare. Il povero venne raccolto e adagiato sul tram stesso che lo trasportò fino all'ingresso del San Giovanni. Quivi degli infermieri del l'ospedale venne accolto in una lettiga e trasportato nella sala dei pronti soccorsi.

Il dottor Andreoli gli riscontrò la frattura di un avambraccio, di una gamba e di una costa, nonchè lo schiacciamento di una mano, e contusioni ed abrasioni in più parti del corpo. Ebbe le cure del caso, e fu poi ricoverato e giudicato guaribile in quattro mesi.

Cerca la morte nel Po ed è salvata da un barcaiuolo

Tina Maggi, una giovane operaia [illegible] ventenne, abitante in via Cimarosa, 36, ieri si soffermò sul Ponte Umberto I e cadde un momento che [illegible] la osservava scavalcò il parapetto, e si gettò a capofitto nell'acqua gelida. L'atto della disgraziata non passò però del tutto inosservato. Il barcaiuolo Natale Accio d'anni 57, che stava sul lungo a estrarre sabbia, vista la disgraziata che si dibatteva nell'acqua, con poche battute di remi diresse la sua barca in quel punto e potè ripescare l'infelice Tina che appariva in preda a principio d'svenimento.

Da una guardia municipale soccorsa, la giovane operaia venne poi ricondotta in pubblica trasportata al S. Giovanni dove il dottor Bizzarri, dopo averle prestate le cure del caso, la giudicava guaribile in pochi giorni.

Mendicante morto di sincope

In una soffitta di via Chivasso nella casa N. 9 dimorava già da qualche tempo certo Andrea Algona di anni 74, che la miseria e gli acciacchi avevano ridotto a vivere mendicando. Il signor Mauro Ribero, inquilino della stessa casa, impietositosi dalle misere condizioni dell'Algona che da qualche giorno era costretto nella sua soffitta da una nuova e più grave infermità, si recava ieri mattina verso le ore 10 nella stanzetta del vecchio mendicante per portargli una tazza di caffè. Il soccorritore dovette constatare però l'inutilità delle sue premure poichè l'Algona, colpito da sincope cardiaca, giaceva inanimato sul suo letto. Il medico municipale dottor Olivero, chiamato sul luogo, constatò la morte del mendicante, avvenuta quattro ore prima ed ordinò il trasporto del cadavere agli Istituti Universitari del Valentino.

Spara contro il marito

in un impeto d'ira

Da circa un anno i coniugi Manfredi avevano traslocato il loro negozio di pellicceria dalla casa n. 19 a quella n. 37 di via Mongrenovo, senza che per questo mutamento il ritmo dei loro affari si fosse accelerato oltre misura. Il popolare rione non poteva dare maggior contributo ad un commercio di lusso e nel complesso questo si svolgeva abbastanza normalmente.

Ma la pace e la tranquillità da tempo non regnavano fra i coniugi. La moglie Teresa Castello fu Luigi, d'anni 31, da Santiago del Cile, aveva subito anni addietro una grave operazione chirurgica ed il suo sistema nervoso ne era rimasto fortemente scosso. Il marito Celestino Manfredi, d'anni 35, aveva da quel tempo presa l'abitudine di stare lontano di casa il maggior tempo possibile. Egli giustificava queste sue assenze con ragioni d'affari, ma la donna, col suo carattere eccitabile, dava alla cosa fantastiche interpretazioni. Forse in lei non era estranea un pizzico di gelosia. Dal loro matrimonio erano nati due figli, i quali, poveretti, assistevano bene spesso ai litigi dei genitori. Quello dei Manfredi era insomma uno dei soliti « mènages » nei quali si crea, non si sa come, una atmosfera densa di elettricità, così che basta la minima scintilla per provocare uno scoppio.

E lo scoppio avvenne ieri per un nonnulla. Nel retrobottega del negozio si trovava la Teresa Castello, il marito, che era uscito per tempo, rincasò con la sua busta di compionario sotto il braccio poco dopo le 15,30. Il suo ingresso fu accolto assai poco gradevolmente. Fra i due nacque uno dei consueti battibecchi nei quali i coniugi si scambiarono i soliti rimproveri sul passato. L'interesse teneva il posto principale nella disputa. Quello che con precisione sia avvenuto non è stato possibile stabilire. La donna, che ieri si trovava in uno stato di eccitazione veramente esasperato, non potè sopportare le accuse che le rivolgeva il marito. Ad un tratto andò ad un mobile che si trovava nel retrobottega, ne trasse una rivoltella e impugnatala aprì il fuoco contro il Manfredi un colpo. L'arma mal diretta, il tremito che scuoteva la disgraziata concorsero a far sì che il proiettile anzichè colpire il Manfredi in un organo vitale, lo raggiungesse alla coscia sinistra.

L'uomo cacciò un grido e si accasciò al suolo comprimendosi con ambo le mani la ferita. La moglie, vedendolo in quello stato e credendo si trattasse di cosa grave si sentì d'un tratto sbollire l'ira che l'aveva spinta al folle gesto e allora si mise a chiamare disperatamente aiuto. Accorsero alcuni vicini, i quali erano ormai abituati ai quasi giornalieri litigi dei coniugi. Furono pure avvertiti del fatto gli agenti del Commissariato di S. Paolo. Subito fu provveduto a far trasportare il Manfredi all'Ospedale Martini, dove fu medicato. Il proiettile — come abbiamo detto — non aveva interessato che la parte muscolare e l'uomo fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Gli agenti intanto dopo di aver sequestrata l'arma, la quale era pure stata regolarmente denunciata dal Manfredi che era pure in possesso di porto d'arme, invitarono la Teresa Castello a seguirli al Commissariato. Qui essa fu interrogata dal dott. Micucci, il quale, dopo aver sentite le ragioni che avevano indotto la donna in un momento di esasperazione a compiere quell'atto la trattenne in arresto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, poichè dovrà rispondere di mancato omicidio.

Ragazza scomparsa

Da qualche tempo è scomparsa dalla casa dei suoi genitori una ragazza di tredici anni, Carolina Mattio, abitante in via Germanasca 6, e la famiglia ha fatto vanamente tutte le ricerche. E' una ragazza di statura snella e slanciata, dal volto rosso con capelli castani ondulati. Vestiva un grembiule chiuso, nero a bordi e bottoni rossi. Chi avesse notizie della scomparsa, farebbe opera buona avvertendo la famiglia.

Abbonamenti alla STAMPA 1927

	ITALIA E COLONIE	
	Ediz. ordinaria 6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . L.	75 —	87 —
Semestre „	38 —	44 —
Trimestre „	20 —	23 —

	ESTERO	
	Ediz. ordinaria 6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . L.	175 —	200 —
Semestre „	88 —	102 —
Trimestre „	45 —	52 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti eventuali 10 per bollo di quietanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 30 per quelle superiori. Rammentiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo vaglia, di non dimenticare di aggiungere tali cifre di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso novembre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per ripartire la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione, sarà detratto dal prezzo di abbonamento annuo l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie L. 6,30 per soli numeri settimanali e L. 7,30 con l'edizione del lunedì. - Per l'Estero L. 14,60 per soli numeri settimanali e L. 16,50 con l'edizione del lunedì.

Ai nuovi abbonati, che ne faranno richiesta, il giornale verrà inviato gratuitamente fino al 31 dicembre.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente portando a lineando la relativa fascetta.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo eviteranno un aggravio rilevante perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi

ULTIME NOTIZIE

I quattro comunisti lituani non sono stati giustiziati

L'enorme impressione in Russia per la falsa notizia dell'esecuzione — La Germania e la questione di Memel.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

L'*Agenzia Wolff* riceve da Kaunas un telegramma che smentisce la notizia che siano stati giustiziati i quattro comunisti condannati a morte in Lituania. La condanna a morte è bensì avvenuta, ma il presidente della Repubblica, Smetona, ha graziato i quattro comunisti. La notizia, diffusa ieri, dell'avvenuta fucilazione ha suscitato la ire della Russia sovietlista, ed è difficile che la grazia, quando sarà nota anche in Russia, cambi di molto questo stato d'animo.

L'Internazionale comunista ha pubblicato un manifesto in difesa del movimento operaio lituano, tacciando di falsità l'informazione delle autorità lituane che i comunisti arrestati preparassero una insurrezione. Il manifesto continua ammonendo che la situazione in Lituania può diventare minacciosa per l'Unione dei Sovieti perchè dietro l'attuale Governo lituano sta la mano della Polonia e dell'Inghilterra. Analoghi sono i commenti della stampa sovietlista. La *Izvestia* scrive: «Il sangue degli operai fucilati sta tra la Lituania e l'Unione dei Sovieti. Malgrado le direttive reazionarie di Smetona e di Voldemaras, il Governo lituano godeva di un grande credito all'estero e sopratutto in Russia, ma questo credito è ora perduto». La *Pravda* pubblica un violento articolo sullo stesso argomento: «Nei circoli di Mosca — scrive — si dà grande importanza all'episodio. E' sempre esistita una minoranza la quale ha considerato la politica dei Sovieti verso la Lituania come poco realistica. Lo Stato lituano non è vitale, e proteggere l'indipendenza della Lituania costituisce il maggior ostacolo ad un riavvicinamento colla Polonia ed è inoltre un ostacolo nelle relazioni colla Germania. Se l'Unione dei Sovieti abbandonasse la Lituania, diventerebbe molto più facile la sistemazione dei confini orientali della Germania.

La tempesta sollevata nell'opinione pubblica dalla presunta sorte dei quattro comunisti può condurre ad un brusco cambiamento di direttive nella politica estera sovietista verso la Lituania, dando il sopravvento a quegli elementi i quali cercano una conciliazione colla Polonia a spese della Lituania.

Circa l'incidente tra la Lituania e la Germania, causato dalla espulsione dai redattori dei giornali tedeschi di Memel, il ministro di Lituania a Berlino ha dichiarato che bisogna tener conto del fatto che a Kaunas vige lo stato d'assedio e che le autorità militari potevano benissimo prendere tale provvedimento. Del resto, non si tratta poi di una espulsione, ma soltanto del negato prolungamento del permesso di soggiorno ai giornalisti in questione. Il Presidente del Consiglio lituano, Voldemaras, è partito per un sopraluogo a Memel. Prima di partire anch'egli ha insistito sul fatto che in Lituania ogni c'è lo stato di guerra; perciò i comandanti militari possono prendere le necessarie rigorose misure del caso.

La riserva metallica della Banca di Polonia è del 48,60 %

Varsavia, 28, notte.

L'«Agenzia Telegrafica Polacca» pubblica: «La riserva metallica della Banca di Polonia è aumentata fino al 48,60 per cento. L'aumento stesso è dovuto alla considerevole affluenza di divise straniere, provenienti da esportazioni polacche. Il suo ammontare al 20 dicembre raggiungeva la cifra di 158 milioni di «zloty», con l'aumento di 12 milioni e mezzo di fronte alla decade precedente». (Ag. Stefani).

Hindenburg e Hainisch al telefono Berlino-Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

Il 4 gennaio sarà messo in servizio tra Berlino e Vienna il nuovo cavo telefonico, comprendente 24 fili, dal quale ci si ripromette un grande miglioramento delle comunicazioni tra le due Capitali e le altre città dei due Stati. L'inaugurazione avrà luogo con la maggiore solennità. Il Presidente della Repubblica austriaca, Hainisch, scambierà la prima conversazione col Presidente Hindenburg. A Vienna si svolgerà una cerimonia, alla quale sono invitati il Ministro delle Poste di Germania ed altri funzionari.

33 morti di intossicazione alcoolica nel paese del proibizionismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Mandano da New York che 33 persone sono morte negli ultimi giorni e numerosi individui si trovano ammalatissimi per aver bevuto eccessivamente durante le feste natalizie certi liquori di contrabbando che sarebbero risultati intossicanti. I morti, nella sola New York, furono 23, e sette altre persone versano in grave stato. In tutte le grandi città un grande numero di pazienti per indebite libazioni giacciono all'ospedale.

Il Congresso contro l'aumento degli immigrati negli Stati Uniti

New York, 28, notte.

Il progetto di legge per l'ammissione agli Stati Uniti dal nord-America delle mogli e dei figli di coloro che hanno fatto domanda di assumere la cittadinanza americana non oltre il 30 giugno 1924 (progetto che fu di recente approvato dal Senato americano con soli tre voti di maggioranza), secondo ogni probabilità non sarà neppure portato alla discussione della Camera, perchè la Commissione permanente del Congresso si è dimostrata contraria al progetto stesso. (*Stef.*)

Giornalista ungherese che si uccide poco prima di rientrare in carcere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 28, notte.

Il redattore capo del *Nepszava*, Giulio Barabas, si è ucciso in un momento di sconforto, svenandosi. Era stato condannato tempo fa a due anni di carcere per un articolo contro il Governo e contro l'ammiraglio Horthy. Rilasciato provvisoriamente in libertà perchè ammalato, doveva rientrare in carcere il 13 gennaio.

Muore a 113 anni e predice la propria fine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mostar, 28, notte.

E' morto a Potok, all'età di 113 anni, il contadino erzegovese Risto Kolak. Interessante il fatto che egli già da mesi aveva preannunziato il giorno della sua morte. «Io morrò — andava ripetendo egli — quando avrò compiuto i miei 113 anni, cioè quando al secolo si aggiungeranno altri 13 mesi, poichè il numero 13 fu quello che mi ha sempre perseguitato».

Un morto e 14 feriti per un'esplosione in un tram

Tourcoing, 28, notte.

In seguito ad una esplosione avvenuta in un tram, una persona è rimasta uccisa e altre sono state ferite.

Oggi a Palazzo Chigi sarà firmato il trattato italo-tedesco

Roma, 28, notte.

Domani a Palazzo Chigi sarà firmato il trattato di amicizia ed arbitrato tra l'Italia e la Germania. (Stefani).

L'INVERNO

Caldo nel nord dell'Inghilterra e 28 morti di freddo in Spagna!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Una strana antitesi meteorologica è segnalata dai giornali. Nell'Inghilterra del nord si registra una temperatura mitissima, che sta ora estendendosi anche a Londra. Al contrario, mite le notizie dalle città del sud indicano freddo intenso e vaste nevicate. Un telegramma da Madrid, per esempio, dice che otto persone sono morte di freddo nella capitale e più di 30 in provincia.

Sei morti per una tempesta di neve a New York

Parigi, 28, notte.

Il Journal ha da New York che una tempesta di neve scatenatasi sulla città ha provocato la morte di sei persone. Vi sono stati altre 14 feriti.

Nubifragio nel Catanese

Tre bimbi travolti dalle acque

Catania, 28, notte.

Stanotte un violentissimo uragano si abbatteva sulla campagna. Il fiume Alcantara improvvisamente ingrossato ha straripato allagando i terreni adiacenti e portando gravi danni, all'abitato di Fosso Fiscaro, ove tre bambini sono stati travolti dalla furia delle acque. Il temporale ha anche imperversato nella provincia di Girgenti. Nei pressi di Porto Empedocle il torrente Spinola ha straripato invadendo l'abitato. In alcuni punti l'acqua ha raggiunto l'altezza di un metro. Per fortuna non si deplorano vittime. Il binario ferroviario tra Canicattì e Realfonzo è stato asportato per un tratto di 50 metri.

Le riparazioni alle linee telefoniche

Alessandria, 28, notte.

Le abbondantissime nevicate dei giorni scorsi e la bufera violentissima che è seguita, hanno interrotto completamente le reti telefoniche di Asti e di Casale. Numerosissimi furono i pali divelti dalla bufera e ovunque gravissimi di filo spezzato. Il grave disastro subito dalla rete telefonica, che unisce le due città piemontesi, e numerosi centri vinicoli del Monferrato.

Non appena la Direzione Generale della «Stipel» e la Direzione di Esercizio di Alessandria hanno avuto notizia dei gravi danni subiti dalla rete telefonica, hanno fatto ogni sforzo per riparare il più rapidamente possibile i guasti enormi dal maltempo. Le reti sono quindi rientrate già in gran parte, mentre si procede alacremente alle necessarie riparazioni. Entro pochi giorni si spera che tutto il servizio sia ristabilito.

Voghera, 28, notte.

Giunge notizia da Zavattarello che sull'Appennino Bobbiese e sul Penice la neve ha raggiunto mezzo metro. Nell'Oltre Po, invece, ha raggiunto pochi centimetri.

Cassano Jonio, 28, notte.

In tutta la parte occidentale della Calabria continua a cadere la neve, che è già caduta abbondante, raggiungendo notevoli altezze. Le vette delle montagne sono coperte da alcuni metri di neve.

Problemi agricoli

La cura dei pascoli alpini

Roma, 28, notte.

Il sen. Rainieri, in un articolo sul *Giornale d'Italia*, illustra la necessità di ricostruzione agraria e silvana delle nostre montagne, che occupano più di un terzo della superficie totale territoriale del Regno e sulla quale vivono quasi due milioni di italiani. Lo scrittore osserva che l'intensificazione della coltura in montagna, come con passo celere si va attuando in tante parti d'Italia, sulla base della produzione granaria avvicendata con quella delle foraggere e delle piante industriali non ha ragione di effettuarsi se non molto parzialmente, giacchè il problema della montagna è ben altro poichè è dato dalla migliore utilizzazione dei pascoli e dei boschi, colla formazione di quella economia, in cui le due colture hanno reciprocità di funzioni e di effetti e soggiunge:

«Il bosco non più doveva e non può essere soggetto unicamente alle leggi di polizia forestale, così da creare un disastro permanente delle popolazioni montane colto Stato, coll'effetto di determinare l'impoverimento di esse e la lotta sia continua distruzione della vegetazione silvana. Dunque assistenza alle pubbliche e private proprietà forestali: incoraggiamento, sussidi, opere di protezione, sistemazione di bacini montani, incremento del demanio forestale ed altro in campi boschivi ma altresì sviluppo al massimo grado della pastorizia, col miglioramento dei pascoli, dell'allevamento del bestiame, col dare incremento alle latterie sociali, col creare infine una economia rurale a fianco di quella boschiva a integrazione ed a difesa di questa».

Il sen. Rainieri accenna infine all'opera svolta fin qui dal segretariato della montagna, che, uscito dal suo primo ciclo di vita, ha riconosciuto la necessità di darsi una veste più consona al suo funzionamento: quella cioè di un consorzio fra lo Stato e gli enti che già lo finanziano, fra cui il Ministero dei Lavori Pubblici, quello dell'Interno, l'Opera nazionale dei combattenti, la Confederazione nazionale degli agricoltori, la Federazione italiana dei Consorzi agrari, la Unione delle Camere di Commercio ed altri enti.

Arresto pel fatto di Agazzino

Piacenza, 28, notte.

Sui fatti avvenuti ieri ad Agazzino, dei quali già vi comunicai il comunicato diramato stanotte dalla R. Questura, si apprendono, in seguito alla prima inchiesta ancora in corso, i seguenti particolari. Giorni or sono veniva incendiato a Gragnano, località vicina ad Agazzino, un casolinale che si trova vicinissimo all'albergo del luogo. Quale autore dell'incendio veniva indicato l'agricoltore Meriggi che avrebbe compiuto tale atto insieme ad un complice, per vendetta. Ieri un gruppo di sconosciuti che si trovavano nell'albergo di Gragnano, apprendevano la notizia dell'incendio e dell'accusa fatta al Meriggi.

A sera un gruppo di sconosciuti, che si crede fossero gli stessi, entrava nell'osteria di Agazzino, ove il Meriggi giuocava a carte, e veniva con lui a diverbio. Si spararono alcuni colpi di rivoltella e il Meriggi restava colpito mortalmente al capo. Nel trambusto rimaneva anche poco dopo ferito il Bolchi ad un braccio, ma non gravemente. L'autorità ha disposto perchè tutti i responsabili del fatto vengano arrestati, e numerosi arresti vennero già eseguiti oggi.

Un'aquila

Cremona, 28, notte.

Ieri mattina il cacciatore Garibaldi cacciava in località «Case solane» nel corso rallentato da grosso uccello che si librava via via sempre a più stretta guida. Con un buon colpo di fucile l'accecato venne abbattuto e il cacciatore potè constatare che si trattava di un'aquila giovane e robusta. L'aquila ha un'apertura d'ali di metri 2,30 e pesa 5 chilogrammi.

Sessantenne ucciso

Firenze, 28, notte.

Ad un km da Forte dei Marmi che una automobile in arrivo, il conducente Giulio Guidi, il diciassettenne impiegato Ugo Bertini, che si trovava vicinissimo all'albergo del luogo. Quale autore dell'incendio veniva indicato l'agricoltore Meriggi che avrebbe compiuto tale atto insieme ad un complice, per vendetta. Ieri un gruppo di sconosciuti che si trovavano nell'albergo di Gragnano, apprendevano la notizia dell'incendio e dell'accusa fatta al Meriggi.

A sera un gruppo di sconosciuti, che si crede fossero gli stessi, entrava nell'osteria di Agazzino, ove il Meriggi giuocava a carte, e veniva con lui a diverbio. Si spararono alcuni colpi di rivoltella e il Meriggi restava colpito mortalmente al capo. Nel trambusto rimaneva anche poco dopo ferito il Bolchi ad un braccio, ma non gravemente. L'autorità ha disposto perchè tutti i responsabili del fatto vengano arrestati, e numerosi arresti vennero già eseguiti oggi.

La tumulazione definitiva nel Pantheon della salma della regina Margherita

Roma, 28, notte.

Secondo le disposizioni impartite dal Sovrano, è stato stabilito che lunedì 3 gennaio, dalle 13 alle 17, la salma della Regina Margherita sarà tolta dal cancello provvisorio, a destra dell'altare maggiore del Pantheon, e deposta nel locale preparato dall'architetto Guido Civilli, entro il sepolcro di Re Umberto. Alla cerimonia, in forma privatissima, saranno presenti il primo aiutante del Re, generale Cittadini, il ministro della Real Casa sen. Mattioli-Pasqualini, il ministro della P. I. on. Fedele e il Sottosegretario di Stato on. Suardo. Nelle prime ore del mattino seguente, anniversario della morte della Regina Madre, il Re e la Regina assisteranno alla Messa privata, Restano da fissare le modalità della Messa solenne, alla quale saranno invitate le alte cariche dello Stato.

Come è noto, il loculo dove riposeranno le spoglie della prima Regina d'Italia è posto sotto la tomba di Re Umberto, nell'abside centrale di sinistra. Il loculo, lungo metri 2,50 e alto 80 cent. Nel fondo, il sepolcro, soltanto intonacato, si restringe nello spazio sufficiente alla cassa mortuaria. La tomba è chiusa da un lastrone di pietra del Carso, tolta dalle cave di Malcesina. E' un omaggio delle terre redente alla Regina. Il lastrone che pesa tre tonnellate, misura metri 2,50 per un metro e nella parte esterna è centinato secondo l'arcuazione dell'abside. Lo adorna una cornice a fusarole di metallo dorato ed otto borchie argentee in forma di margherite. Nel mezzo, in lettere romane, in argento, simili a quelle sovrastanti del Re, che sono pure di bronzo dorato, si legge: «*Margherita di Savoia - Regina d'Italia*». Dalla fascia di alloro che chiude la decorazione dell'esergo del Re sporge per 50 centimetri un bracciò di bronzo dorato. E' il sostegno della lampada votiva offerta dalle donne italiane. Fu questa una proposta di Cordella, la signora Rina Maria Pierazzi di Torino, che raccolse in breve il consenso di tutto il paese. La lampada è pensile come la classica lucerna superiore del Re, ma del primitivo tipo cristiano. Si compone di una corona metallica di sostegno, cesellata dal Delnero ed interiormente di vetri di Murano appresiati dal Cappellini. La corona di sostegno è di bronzo dorato finemente. Lungo l'orlo superiore corre un fregio a foglie di olivo e nell'anello sottostante corre la seguente iscrizione dettata da Benito Mussolini: «*Perenne la fiamma, come perenne il ricordo della grande Regina*».

Gli imputati e i prosciolti per i fallimenti Cappini-Lusignani

Parma, 28, notte.

E' stata notificata la requisitoria del Procuratore del Re di Reggio Emilia nel processo di bancarotta fraudolenta contro il comm. Antonio Cappini, il prof. Lusignani ed altri imputati. Il Procuratore del Re conclude per il rinvio a giudizio di Antonio Cappini per varie forme di bancarotta gravissima e fraudolenta, truffe, ecc.; di Luigi Lusignani per bancarotta fraudolenta con due casi di imputazione; sottrazione di immobili in danno dei creditori mediante cessioni al signor Cremonesi ed alla signorina Ines Bacchi-Lazzeri di Parma e sottrazione di un'autovettura da lui ceduta all'avv. Squarzini di Firenze, e per bancarotta semplice; dell'avv. Squarzini di Firenze già patrono del prof. Lusignani e della signorina Ines Bacchi-Lazzeri, impiegata dattilografa dello studio Lusignani, per sottrazione di attività fallimentari; dell'avv. Carusi di Milano, del rag. Lugarini per falsa insinuazione di crediti nel fallimento Cappini; e infine di altri imputati minori.

Il Procuratore del Re conclude inoltre che siano prosciolti il prof. Gropalli e l'avv. Marenghi di Cremona, che, alla dichiarata improcedibile l'azione nei confronti di essi gli amministratori della «Sift», in seguito alla avvenuta revoca del fallimento e conseguente sentenza della Corte d'Appello di Bologna. In questo gruppo di imputati figuravano il dott. Pio Conti, il comm. Angelo Piva, il dott. Ernesto Cavatoria, l'ing. Giuseppe Persi, il sig. Secondo Maccarini, ing. Tullo Scaglia, ex-direttore delle tramvie elettriche parmensi, l'avv. Squintani di Bologna, il comm. Giolà di Piacenza, il comm. ing. Ettore Martini, l'avv. Puccioni. Di tutti costoro viene pertanto chiesto il proscioglimento. Il procedimento contro i vari imputati era in corso da parecchi mesi ad eccezione di quello contro la signorina Ines Bacchi-Lazzeri, scritta con mandato di comparizione nel corrente mese. L'istruttoria contro il Cappini si iniziò poco dopo la sua fuga nel settembre del 1925 e quella contro il Lusignani ebbe inizio nel gennaio del 1926.

Il Consiglio Provinciale di Alessandria

Alessandria, 28, notte.

In sessione ordinaria si è riunito oggi il Consiglio Provinciale sotto la presidenza dell'on. Buronzo. Erano presenti 31 consiglieri. Prima di iniziare i lavori il presidente della Deputazione provinciale, gr. uff. Vaccari, ha consegnato un'artistica pergamena all'on. Buronzo, per la sua particolare, benemerente nell'amministrazione provinciale. L'assemblea, in piedi, ha tributato al festeggiato una calorosa ovazione.

Posto in votazione le risultanze del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1927, sono state approvate nella cifra totale, tanto all'entrata come all'uscita, in lire 25.000.229,91.

Circa la modifica della denominazione dei comuni del circondario di Novi, cambiando cioè la seconda denominazione da «Ligure» in «Piemonte», l'avv. Pertica s'è dichiarato contrario a tale denominazione. Il prof. Mancini, controbattendo con considerazioni storiche le osservazioni dell'avv. Pertica, ha fatto presente che Novi per prima, spontaneamente, ha accettato il cambiamento di denominazione, ed ha proposto che per tale comune venga approvata la nuova denominazione di Novi Piemonte, lasciando in facoltà agli altri comuni del Circondario di modificare l'attributo in relazione alla località in cui si trovano. La proposta è stata approvata.

Si è passati quindi all'approvazione degli altri oggetti posti all'ordine del giorno, fra cui: cambiamento di denominazione del comune di Carezzano Inferiore in Carezzano Maggiore; cambiamento di denominazione del comune di Fiaccone in Fraconalto, e l'adozione del relativo stemma; il progetto per l'ampliamento del ponte sul torrente Belbo presso Canelli sulla strada provinciale Nizza-Canelli; il distacco delle frazioni Malfiari e Casale dal comune di Sessame e loro aggregazione al comune di Monastero Bormida; l'istituzione di sezioni di cattedra ambulante di agricoltura a Nizza Monferrato e a Moncalvo.

Dopo altre discussioni di minore importanza, il Consiglio è passato in seduta segreta, e tra l'altro ha approvato la relazione della Commissione degli affari generali circa la decadenza dei seguenti consiglieri provinciali: [illegible] Paolo Barbieri, on. rag. Battista Boido; dottor Carlo Felice Cerriana; geom. Carlo Francia; geom. Angelo Ferretti; dottor Geronimo Grillo; on. dottor Edoardo Torre; on. Camillo Bavazzi; on. Giovanni Battista Rubora; notaio Pietro Vescovi; mentre sono state accolte le giustificazioni dei consiglieri cav. Giuseppe Marchino; cav. Giuseppe Motta; gr. uff. Mario Cora, che restano in carica.

Manifestazione francescana a Casale

Casale Mont., 28, notte.

Un grande concerto vocale e strumentale organizzato dal Comitato cittadino per le onoranze francescane ha avuto luogo al Politeama Casalese, presenti il vescovo mons. Pella, il commissario prefettizio comm. Colfiandello Odone, il senatore Battaglieri, l'on. Morandi, numerose autorità civili e religiose e molto pubblico. Al coro diretto dal maestro don Giaco partecipavano 120 coristi della scuola «Angeli dell'arte» di Casale e di istituti civili di educazione. L'esecuzione accurata in ogni minimo particolare venne preceduta da una conferenza su «L'umanità di S. Francesco» tenuta dall'on. Bertone. L'oratore ha indugiato particolarmente sulle vicende storiche, civili e religiose dell'epoca di San Francesco per lumeggiare la benefica influenza esercitata dal santo sull'arte, sulla poesia e sui costumi. L'on. Bertone venne alla fine calorosamente applaudito.

Emilio Ghione sul palcoscenico

Bianchetta, 28, notte.

Il popolare artista cinematografico Emilio Ghione, [illegible] a «La tua Mort», ha iniziato lo scherzo per il [illegible] il suo debutto avverrà in una di [illegible] al nostro teatro Comunale.

Il complice di Pollastro in Tribunale per un furto di gioielli a Parigi

Napoli, 28, notte.

Alla 10.a Sezione del nostro Tribunale è in discussione un processo contro tale Amedeo Antonucci, uno degli affigliati alla banda Pollastro, di cui i giornali italiani si sono occupati largamente in questi giorni. L'Antonucci è detenuto a Napoli, perchè imputato di un furto di «chèques», compiuto nella nostra città, e per complicità del famoso furto in danno del gioielliere Rubel, di Parigi, furto organizzato ed eseguito sotto la direzione del bandito Pollastro.

L'Antonucci agiva sotto il falso cognome di Pozanziani. Questo non comune delinquente è un giovane non ancora trentenne, di persona robusta e forte, perfetto nei lineamenti del viso, con portamento signorile ed elegante. Gli furono sequestrati un libretto di conto corrente sulla Banca Popolare Cattolica Salernitana ed un passaporto falso, tutti e due i titoli intestati al falso nome di Pozanziani. Gli fu pure sequestrato un documento, per mezzo del quale si potè recuperare una verga di platino, ora ed argento, del peso di un chilogramma e mezzo circa, che si trova ora a disposizione dell'Autorità. Questo pervenne oggetto proviene dal furto consumato a Parigi, in danno della Ditta Rubel. Dal processo scaturì a Parigi — e che fu spedito all'Autorità giudiziaria italiana — risultò che, associati alla banda Pollastro, erano alcuni altri malviventi, certi Lamolnes, Desgens, Mabeuil, Scribbe, Cappellini, Cerri, Cirulli, Villanine. Il Pollastro, come è noto, aveva da tempo preso di mira la ricchissima azienda del gioielliere Rubel, sita all'Avenue de l'Opéra», 16, e, con vario scuse e sotterfugi, era riuscito, unitamente con suoi complici, a visitare i locali dell'azienda, tracciando le mansioni per architettare il piano.

L'Antonucci è stato tradotto in Tribunale sotto una scorta di 30 carabinieri. Egli ha risposto con semplicità alle interrogazioni rivoltegli e si è protestato innocente, dichiarando che il 24 dicembre si trovava a Parigi per curare il suo commercio di generi alimentari e che al 10 di gennaio venne in Italia. Si è meravigliato delle accuse che gli ha mosso la polizia francese, dicendo che questa agiva per animosità contro di lui. Ha negato di essere stato spinto a venire in Italia dalla necessità di vendere i gioielli rubati dalla banda Pollastro ed ha aggiunto che la verga di platino sequestratagli era stata consegnata a Roma da certo Vittorio, suo conoscente, nativo di Pavia e abitante a Milano, al quale egli aveva pagato 2000 lire in anticipo. Ha dichiarato infine di avere offerto lire a [illegible] lire per l'acquisto di questa verga, senza però poter raggiungere l'accordo. Era venuto a Napoli appunto per far stimare la verga e nella nostra città aveva trovato un compratore nell'orafice Vassallo, che aveva acquistato la verga per 15.000 lire. Egli aveva firmato la ricevuta e su questo particolare l'Antonucci ha insistito asserendo che se la verga fosse di provenienza furtiva, egli naturalmente non avrebbe firmato la ricevuta. Il dibattimento ha proseguito ieri davanti a numeroso pubblico. L'on. Cerabona, difensore dell'imputato, ha sollevato alcuni incidenti procedurali, elevando la mancanza della richiesta del Governo francese per salire [illegible] l'Antonucci e chiedendo l'annullamento del processo. Il Pubblico Ministero ha osservato come tale richiesta esistesse presso la Procura Generale e il Tribunale ha emesso un'ordinanza richiedendola. Quindi il dibattimento è proseguito fra il più vivo interesse del pubblico.

Una signora fracassata

Delitto o suicidio?

Roma, 28, notte.

Una impressionante tragedia, della quale non è ancora possibile stabilire con precisione le cause, è avvenuta ieri sera in via Rosmini. Verso le 19 veniva ravvenuto per le scale dello stabile, segnato col n. 28, il cadavere di una donna dall'apparente età di 40 anni. L'infelice aveva le mani intrise di sangue e macchie di sangue si trovavano sul posto ove essa era caduta. Della donna una via rinvenuta poco distante da lei, l'altra subito dietro la gabbia dell'ascensore. Poco dopo la sventurata veniva identificata per Adelaide Rodali, nata a Foligno, di anni 30, abitante nello stesso stabile. Viveva con il marito Giuseppe Sfloni, impiegato all'Istituto Italiano di fondi rustici, il quale, tornato dall'ufficio, ha riconosciuto il cadavere della moglie. E' stato riferito da parenti e da amici, portatisi sul posto, che la Rodali quindici anni fa aveva tentato di suicidarsi e fu poi per qualche tempo ricoverata in una casa di salute perchè soffriva di nevrastenia. L'altra sera era agitatissima e diceva di sentirsi male. Non può pertanto escludersi che essa si sia uccisa; per quanto sia impossibile affermarlo con sicurezza fino a che il cadavere non sia stato attentamente visitato dai medici. Stamane la via Rosmini si è recata il dott. Giri della Scuola di polizia scientifica: egli ha compiuto rilievi e stabilito circostanze che sconcerterebbero le ipotesi già fatte. Si è anche pensato che la figlioi possa essere rimasta vittima di una disgrazia di ascensore, ma anche tale supposizione sembra da escludersi, giacchè una domestica di casa, 10 minuti prima della sciagura, passò per fare la spesa, senza notare alcunchè di anormale.

Alle 15 di oggi all'istituto di medicina legale, i settori hanno eseguito l'autopsia della sventurata signora. L'operazione medico-legale è durata circa due ore e intorno ai suoi risultati è stata redatta una minuziosa relazione. Il corpo della donna presenta una quantità impressionante di fratture. Si può dire che l'intero scheletro abbia riportato in ogni parte lesioni gravissime, nè sono stati integri gli organi principali.

L'arresto a Nervi di un tedesco possessore di mezzo milione di gioielli

Genova, 28, notte.

Un arresto, sui motivi del quale non si sono potute avere precise informazioni dalla Polizia, che mantiene su di esso uno stretto riserbo, è stato compiuto oggi dai carabinieri di Nervi, all'Hôtel Eden». In questo albergo aveva preso alloggio da qualche tempo il tedesco Max Sanders, di 30 anni. La nostra Questura, dietro ordini del Ministero degli Interni, incaricava i carabinieri di Nervi di trarlo in arresto, ciò che fu fatto, senza che il Sanders opponesse resistenza. Nella sua camera furono sequestrati gioielli per circa mezzo milione. Particolarmente preziosa un bracciale da signora, tempestato di brillanti. Il tedesco ha affermato che tali gioielli appartengono alla sua signora, che non è però a Nervi con lui. Da quando è trapelato intorno a questo arresto, sembra che il Sanders sia ricercato per truffe commesse in Germania. L'arrestato è stato tradotto nelle carceri di Marassi.

Rapinato in immaginazione

Biella, 28, notte.

La «Stampa» ha già dato notizia dell'aggressione patita da certo Alfino Peraldo fu Carlo, di 34 anni, da Pavignano, che ha riportato un feroce morso alla regione parietale occipitale destra. Il Peraldo, presentatosi ai carabinieri della nostra città, ha dato una sua versione del fortunato evento raccontato che mentre da un caffè di Tollegno era stato aggredito da quattro sconosciuti che, dopo averlo immobilizzato al capo, lo depredarono del portafogli in una tasca del quale teneva il portafogli contenente circa 500 lire. Ma il maresciallo Bornicchia col brigadiere Macchiolo, dopo aver indagato a Tollegno, poterono constatare come la ferita riportata fosse frutto di una fantasia ammirabile dal vino. Effettivamente il Peraldo, ubriacatosi in un caffè di Tollegno, aveva insultato avventori sui vetri di tavole e sulla strada era venuto alle mani con gente uscita dal caffè. Nella colluttazione aveva avuto la peggio. Il furto è stato denunciato per simulazione di reato.

Tre operai falciati da un'elica

Trieste, 28, notte.

Stamane, al cantiere San Marco è avvenuta una grave disgrazia. Sotto la poppa del piroscafo Rovigliano *Remo* si trovava una barchetta nella quale c'erano tre operai addetti ai lavori di rivestimento dell'elica. Ad un tratto le macchine del *Remo* cominciarono a funzionare mettendo in moto l'elica. La furia degli operai ebbe non subito e le spezzoni, e tre operai rimasero gravemente feriti.

SPORT

I records mondiali aeronautici detenuti dall'Italia

Roma, 28, notte.

L'Aero Club d'Italia comunica:

«Alcuni giornali italiani hanno pubblicato, riguardo ai *records* aeronautici mondiali che l'Italia si è aggiudicati, un'informazione errata sul numero di essi. Non si teneva calcolo in queste pubblicazioni degli ultimi *records* battuti in questi ultimi mesi in Italia. A tutt'oggi, i *records* mondiali assegnati all'Italia sono in numero di 13, così distribuiti: 2 per dirigibili, 10 per idrovolanti, 1 per volo senza motore. I *records* per dirigibili sono detenuti dal cap. Castruccio, mentre gli importanti *records* mondiali per idrovolanti assegnati all'Italia sono oggi tutti detenuti dall'aviatore Sandro Passaleva, con l'idrovolante S. 55, motore Asso, 300 HP. Per il volo senza motore, l'Italia è detentrice oggi del record mondiale di distanza battuto in questo mese dal pilota dott. Ettore Casadeo, coll'apparecchio C. H. A.

«L'Aero Club d'Italia sta ora esaminando l'omologazione degli altri quattro records battuti dall'aviatore Passaleva il 25 dicembre su 1000 Km. di percorso con 200 Kg. di carico».

Un corso per sciatori a Sauze d'Oulx

Sauze d'Oulx, 28, notte.

Lo Ski Club Fraiteve ha inaugurato un corso di sci, stile e salto, affidandone la direzione a Luigi Faure, olimpionico, campione nazionale e internazionale che sarà coadiuvato dai suoi «coequipiers» Gally e Bergoin. I corsi avranno luogo il giovedì e la domenica di ogni settimana fino a tutto febbraio e saranno individuali e collettivi. Per schiarimenti e informazioni rivolgersi alla presidenza del Club.

I campi di neve sono ottimi; la neve che continua a cadere, ha già raggiunto gli 80 centimetri.

La farmacia d'un foot-baller juventino contro uno del «Casale»

Casale Mont., 28, notte.

Risulta che, dopo la partita di calcio giocata domenica nella nostra città fra la «Juventus» ed il «Casale», un giocatore torinese, Allemandi, fu sporto denuncia contro Vella, giocatore del Casale. La denuncia, presentata alla nostra autorità di polizia, dice che mentre l'Allemandi passava nel corridoio dello spogliatoio, il Vella gli lanciava contro con violenza, una bottiglia senza però colpirlo. Dell'episodio si sono occupati i dirigenti della due Società, e se ne occuperà certamente la Federazione del Calcio.

Il nuovo «trainer» degli atleti italiani olimpionici

Bologna, 28, notte.

La presidenza della Federazione italiana di atletica leggera, ha definitivamente scelto come trainer degli atleti italiani per le prossime olimpiadi, l'ungherese Gaspar il quale entrerà in funzione il 1.o febbraio prossimo. Il Gaspar sarà sottoposto ad un periodo di prova di tre mesi dopo di che a seconda dei risultati ottenuti, sarà confermato o meno. La nomina è subordinata all'approvazione del C. O. N. I.

Giuseppe Spalla battuto ad Amburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

Ad Amburgo, in un combattimento pugilistico in dieci riprese, Breitentrasser ha battuto ai punti Giuseppe Spalla.

Le sottoscrizioni al Prestito

SAVONA. — I ferrovieri di questo centro, dalle categorie più umili alle più elevate, hanno sottoscritto L. 330.000.

BIELLA. — Hanno sottoscritto: Ditta Rivetti G. e F., L. 500.000; Istituto comm. E. Sona, L. 100.000; Ditta Bozzalla e Lanna, lire 100.000; Ditta Fratelli Zegna, L. 50.000.

CASALE. — Gli 84 operai dello stabilimento Montecatini, il Casal Popolo, hanno sottoscritto L. 22.800.

Il Podestà di Borgomanero

Borgomanero, 28, notte.

E' stato nominato dal Prefetto di Novara Podestà di Borgomanero il cav. Giulio Steiner da qualche tempo Podestà di Varallo Sesia e segretario della Federazione Provinciale Novarese degli Enti autarchici. Il nuovo Podestà prenderà possesso del suo ufficio di questi giorni.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Riposo.

TEATRO DI TORINO — Ore 21.45: Balletti russi Ciaghilew.

VITTORIO (Compagnia Tati-Café-De Rita). — Ore 21: «L'amelo di vallro» di L. Lenzoni.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21: «L'erede» di M. Praga.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «Il vitello d'oro» di P. Marchesi.

GIACOSA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «Santarellina» di Herbe.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «La forza del destino» di G. Verdi.

ROSSINI (Comp. piemontese Casalegglo). — Ore 21: «Grabuja» vaudeville di Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA — Ore 21: «Ballo Excelsior».

T. GOZZANO — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI PUBBLICISTI (via Carlo Alberto, n. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Rinaldi. Dalle ore 10 alle 19

Cinematografi

ODEON — «Nana» dal romanzo di E. Zola con Catarina Hessling, Jean Angelo, Werner Krauss.

AMBROSIO — «Focolare spento», interpreti Rina De Liguoro, Lido Manetti - Vitu Cesana.

VITTORIA — «Il Cavalier Pelagna», interpreti giovani Gemmo, Scora Gajione, Gustavo Serena.

ROYAL — «Vortice folle», lobera, Corinne Griffith.

ITALIA — «Sfetta e l'orco» avventure.

GORIA — «La ragione è della donna».

IDEAL — «Wost rosso» avventure.

SPLENDOR — «Uomini d'acciaio» con M. Min.

NAZIONALE — «Ladro di Bagdad» con Douglas.

BOLLETTINO METEORICO

27 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	10	piove	
Milano	2	—2	coperto	
Venezia	4	1	nebbia	legg. m.
Firenze	12	6	coperto	
Ancona	10	4	piove	agitato
Bologna	3	1	coperto	
Taranto	16	10	»	agitato
Palermo	19	5	sereno	calmo
Catania	19